

VOCI DAI MURAZZI

Collana antologica di Poesia
curata da Sandro Gros-Pietro



Associazione culturale onlus
Elogio della Poesia



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

VOCI DAI MURAZZI 2023

a cura di
Sandro Gros-Pietro

Genesi Editrice

indirizzo internet: <http://www.genesi.org>
e-mail: genesi@genesi.org

ISBN 978-88-7414-926-1

© COPYRIGHT BY
GENESI EDITRICE S.A.S.
VIA NUORO, 3
10137 TORINO (☎ e 📠 0113092572)

INTRODUZIONE DEL CURATORE

La Poesia italiana ha trasceso la qualifica di genere letterario ed è diventata una moltitudine espressiva della letteratura totale. Forse, anche qualcosa di più: è la metafora o meglio ancora la sineddoche che rappresenta il simbolo più completo della comunicazione linguistica. Come la prua rappresenta in sé e per sé l'intera nave che segue appresso, così la Poesia è la visione complessiva di quanto si possa esprimere usando qualsiasi genere della lingua. Narrativa, teatro, giornalismo, saggio, documento e altro ancora: sono la moltitudine linguistica che noi osserviamo contenuta ed espressa nella complessità e nella densità della poesia contemporanea, specie in quella italiana, che come ben sanno i poeti di vaglia del mondo intero, è la Poesia più complessa e più ricca, capace di offrire il migliore nutrimento per la mente e per lo spirito, esattamente come la cucina italiana è nota per essere tra le migliori forme dell'alimentazione umana. Non predomina uno stile o un movimento letterario; non emerge, in spirito egemonico, una teoria ben definita della funzione poetica. Per intendere cosa sia divenuta in Italia la Poesia, bisognerebbe risalire al mito di Okeanòs, il grande Titano che è l'immenso fiume capace di circondare la totalità delle terre emerse, padre dei fiumi del Pianeta, unisce l'universalità delle acque: si ispira sostanzialmente all'amore e alla concordia, è contrario a partecipare a qualsiasi guerra, sia tra gli Dèi sia tra gli uomini, celebra la vita e sovrintende al laboratorio di creazione degli esseri viventi, che derivano dall'elemento acquoreo. Okeanòs è il simbolo completo della moltitudine biologica.

Mutatis mutandis, alla Poesia tocca rappresentare il simbolo della comunicazione, nelle sue differenti forme: dall'aforisma e dai componimenti epigrammatici in distici, al poema complesso, al prosimetro, al dialogo teatrale, all'enunciazione filosofica o scientifica, alla ricapitolazione storica o cronachistica, alla salvaguardia delle forme della tradizione sia aulica sia dialettale, alla testimonianza del quotidiano, alla confessione dell'intimità, all'indagine psicologica e via di seguito. Tutto si tiene. La Poesia raccoglie l'insieme delle acque che trasudano, che zampillano e che dilavano, dai piccoli rii agli immensi fiumi: sono le parole che circondano il continente pangenico emerso dalle tenebre della preistoria e che si chiama *Umanità*. Tale continente è circondato, permeato, alimentato dalla Poesia, che è il laboratorio primordiale da cui origina ogni forma di comunicazione linguistica usata dall'umanità nel suo complesso.

Gli otto Volumi antologici delle *Voci dai Murazzi* stanno a rappresentare esattamente questa moltitudine in continua rigenerazione e risveglio di sé stessa, con un andamento naturale di nuove fioriture, fruttificazioni, decadenze e di successive gemmazioni: sono le *parole* che rappresentano l'anima della comunicazione umana. In una sola parola: è Poesia. Forse, è meglio specificare, che è *Poesia italiana*, per via che è bene sottolineare la certificazione di origine protetta, che è sempre più maldestramente minacciata dalle inclusioni barbarizzanti, simili al parmigiano prodotto a New York o a Pechino.

Nella scelta degli Autori che lo scrivente ha compiuto, si è cercato di bilanciare fra loro tre importanti criteri di inclusione. Dapprima, quello dell'autorevolezza dello scrittore raggiunta negli anni di appassionato studio teorico della tradizione italiana e di applicazione creativa e innovativa. In secondo luogo, si è sentita l'esigenza di documentare le nuove proposte articolate in movimenti e in formulazioni di poetiche d'attualità elaborate in anni anche recenti. In terzo luogo, si è voluto proporre nuovi talenti, per un sentimento di partecipazione aperta ai confronti e ai reperti collettivi. Alla luce dei tre criteri che sono stati espressi, si è ritenuto di dovere segnalare come autori marcatamente rappresentativi dei settantuno poeti inclusi il vicentino Gianni Giolo, il torinese Livio Bottani, il brianzolo Giovanni Ronzoni, la torinese Elisabetta Picco e la ligure Maria Ivana

Trevisani Bach. Ad ogni Poeta sono state attribuite quattro pagine, di cui la prima comprende una scheda biografica riepilogativa del percorso di scrittura compiuto, talvolta volutamente ridotto a un'orma più lieve della morsura lasciata sul bagnasciuga della marina, per volontà esplicita di professione di modestia, imposta dal Poeta stesso; altre volte, la didascalia è più prolissa di una circostanziata cartella clinica, per l'abbondanza delle cronicità poetiche degli scrittori che si sono dedicati – e si stanno tuttora dedicando – con alacrità alla Poesia. Ai piedi della prima pagina di ogni Poeta, lo scrivente ha condensato una riflessione che non ha voluto mai assumere il carattere sussiegoso della critica valutativa pronunciata dai coturni tragici della *vox clamans*, ma consistente, invece, in una riflessione estemporanea, in una manifestazione di stupore compiaciuto e di sodalità nell'avventura letteraria. Il Poeta, infatti, è sempre convinto di essere chiamato a vivere un'avventura memorabile e a descrivere un miraggio enigmatico e unico, anche quando osserva una goccia d'acqua che cade a terra. La forza della Poesia, in fondo, risiede nella capacità del Poeta di vivere in un riflesso continuo tra la realtà e l'immaginazione, spesso e volentieri fondendole insieme in una soluzione indivisibile.

Sandro Gros-Pietro



Il poeta, Pablo Picasso, 1911

**VOCI DAI MURAZZI
2023**

ISABELLA MICHELA AFFINITO

Vive a Fiuggi. Da diversi anni si dedica alla poesia, alla critica d'arte, letteraria e cinematografica. Scrive articoli su mostre artistiche del Novecento e del passato; realizza disegni, pitture che riproduce sulle copertine dei suoi libri. La passione per la saggistica s'alterna a quella per la poesia e l'Arte. Ha pubblicato la monografia artistica dal titolo: *Il dubbio futuribile nell'arte pittorica di Michele Alemanno*, Presidente dell'*Accademia Internazionale dei Micenei* di Reggio Calabria, stampato dalla stessa Accademia



nel 2005; *Vittorio Martin: Storia di un pittore del nostro tempo*, della Casa Editrice Menna di Avellino nel 2005, sull'esamina dei quadri dell'artista e poeta friulano coevo, Vittorio Martin. Nel 2021 è uscito il saggio sull'analisi della produzione letteraria e sulla figura umano-professionale del professore di Lingue straniere siciliano, Pietro Nigro, con "Il Convivio Editore" di Catania, che ha partecipato al Premio "Giuseppe Antonio Borgese" 2019 per la Saggistica inedita indetto dall'Accademia Internazionale "Il Convivio" ottenendo la Segnalazione di Merito. Ha ottenuto il primo premio al Concorso Internazionale di Poesia, Narrativa, Saggistica, Pittura, Scultura e Grafica, Triennale "Arte e pensiero... senza frontiere" dell'Accademia Universale Neapolis di Marano (NA) nell'anno 2000, la sua dissertazione su "Giorgio De Chirico" pittore massimo esponente della corrente della Metafisica. Nel 2005 ha reso edita la prima versione del saggio su Emily Dickinson, la poetessa più introversa della letteratura mondiale, a cui è seguita nel 2015 la seconda versione ampliata con un'intervista immaginaria dove l'Affinito ha formulato le domande con le relative risposte, talché immedesimarsi nella personalità riserwatissima della poetessa di Amherst, dello Stato del Massachusetts. Ha al suo attivo un'ottantina di opere editate, tra saggi, raccolte poetiche e raccolte di critiche letterarie realizzate da case editrici, accademie associazioni letterarie e redige prefazioni a volumi d'altri autori italiani attuali.

La Poesia di Isabella Michele Affinito rappresenta sempre un viaggio dentro l'immensità del patrimonio creativo prodotto dalla civiltà umana nella sua complessa e diversificata generalità, secondo quel *Principio di Copenaghen* della complementarità e dell'interpretazione, illustrato dal fisico Heisenberg nel 1927 relativo alla teoria dei quanti, per cui pur conoscendo tutti i dati di un determinato fenomeno rimane sempre possibile un grado di indeterminazione dei calcoli possibili di variabilità. Il fascino della Poesia di Affinito si colloca in primo luogo nella conoscenza enciclopedica delle occasioni di arte e di immaginazione e in secondo luogo nella virtù di affabulazione del testo, sempre presentato come un enigma della Sfinge, cioè una moltitudine di possibilità di rappresentazione tra immaginazione ed esperienza reale, che lascia aperto uno spirito libero di interpretazione.

NON CAPISCO TURNER

La seguente poesia omaggia lo stile personalissimo di spazio-luce del pittore inglese Joseph Mallord William Turner (1775-1851). A lui si deve la grande trasformazione della rappresentazione pittorica intorno al 1840, allorché la realtà oggettiva venne da lui rappresentata su tela secondo una visione protesa al moderno ovvero i contorni e le forme progressivamente furono sostituiti da abbagli di luce tutt'uno con gli effetti atmosferici e coi quattro elementi della natura: acqua, fuoco, aria e terra. [NdA]

Se le sue
acque minacciose
erano il ginepraio dei
suoi dubbi tradotti
in pennellate sulle
tele per marinai
bravi ad attraversare
l'oceano dantesco,
allora non capisco
William Turner e
il suo stretto di
Gibilterra senza
le coste. Come mai
il chiarore era senso
confuso e la pietra
livore, il treno oggetto
veloce nell'umido
vapore e sequenza
improvvisa tra le
nubi? Sempre le nubi
in unità con Turner:
Turner e la nebbia!

Presto il Novecento
avrebbe inghiottito
le certezze e già al
tempo di Turner si
stavano esaurendo,
era nebuloso ciò che
stava attorno dipendeva
dal volere della luce e i
colori puri obbedivano...
Nel mare di Turner
non esistevano approdi
ma scompigli di rotte
e vascelli in procinto di
affondare nelle infinite
sfumature dell'Ottocento
romantico pronto a sfilarsi
per sempre il soprabito
della quiete.

S'IPOTIZZÒ LA LUNA...

Si voleva
un'anima di creta
che rimanesse appesa
nel cielo della notte
o di cristallo o di
crisolito o di quarzo e
fu allora che l'*Homo faber*
senza garbatezza ipotizzò
la luna dalle mani
d'un vasaio che ancora
non lo era. L'uomo
primitivo già credeva
a quello che poteva
succedere infrangendo
le regole del giorno e
Prometeo era distante con
la scintilla che avrebbe
devoluto ai mortali.

Allora con l'intenzione
d'una preghiera il primo
Uomo chiese una
esplosione, un urto da
da cui potesse stabilirsi
un faro nel buio e
frammenti di Theia
udirono la genuina
supplica. Ci fu la luna
col mantello a pezzi per
via della collisione e
Adamo ne restò stupefatto
dicendo ad Eva di
rimanere a vedere.
S'ipotizzò la luna ed
essa si formò
dall'impatto tra la
coscienza e la ragione
ancora acerbe nel petto
vulcanico terrestre.

ELOQUIO

Le statue si sa
non conoscono
eloquio, nell'immutabile
postura forse
s'interrompono ogni
tanto le non-voci che
non fuoriescono da bocca.
Chiedere, domandarsi,
discutere fanno parte
dell'eloquio di ieri, di
oggi, di sempre sarebbe
malinconico il mondo
senza le trame dei
dialoghi che di notte si
sciogliono come nodi
con la forza delle dita.
Mi esprimo di meno
perché lascio parlare i
costituenti di questa
natura eversiva che sta
sotto il tallone dell'uomo,
ascolto il fiume che
come diceva Siddharta ha
tante cose da dire, consigli
da elargire e musica
d'acqua che non consuma
le sponde ma le leviga.
Nell'eloquio c'è parte
di me che si stempera
nell'aria parole catturate
da qualcuno, frasi
troppo astratte per
rimanere statiche in un
foglio: interlocutore
cortese che accetta
tutto della mia loquela.

STEFANO BALDINU



Ha sviluppato un percorso di edizioni della sua Poesia che data venticinque anni, ma solo negli ultimi quindici ha partecipato ai concorsi letterari e ha ottenuto prestigiosi riscontri premiali. È presente in numerose antologie e sulla rivista *Euterpe*. È presente nell'Enciclopedia dei *Poeti Contemporanei* (Aletti Editore, 2015) e nel *Dizionario degli Artisti Italiani* (L'Espresso, 2015). È socio Poeta dell'Associazione Culturale *Histonium* e Socio Familiare dell'Associazione Nazionale Carabinieri, Sez. San Giorgio di Piano (Bologna). Già Presidente di Giuria per la sezione Poesia del Premio Letterario *Mani in Volo* e membro di Giuria di vari Premi Letterari, tra cui il Premio Nazionale di Poesia *L'arte in versi* di Jesi. Tra le sue opere si ricorda *Sardegna* (2010), *Scorci Piemontesi* (2012), *Genova per me* (2013), *Le creazioni amorose di un apprendista di bottega* (2017). Vincitore di numerosi premi letterari.

La Poesia di Stefano Baldinu sospende sui versi un'atmosfera di approssimazione del metafisico con una declinazione del divino che si manifesta in epifanie inconsuete nel paesaggio naturale o nell'occhieggio di un passero o in un passeggiare all'angolo della via, nell'indeterminazione di un immanentismo plurimo e colorato, che irradia di luce il mondo: è una poesia analogica, costruita innellando metafore dal significato vagamente annesso, come in un quadro impressionista, nel quale i contorni della realtà sono esalati nei funi di una percezione vagamente visionaria.

VERSO UN ALTRO PARADISO

È come la pronuncia perfetta di Dio
questa sillaba d'infinito
che smuove una vela d'acqua
e una meraviglia d'ali distese
ad un respiro dall'eterno.

Vista da qui, da questa altitudine imperfetta
la domenica pare un universo sbiadito
chiuso dentro ad un cassetto.

E c'è come un'aria che passa,
sottovoce, sul pentagramma dei balconi;
quasi un vinile che sfrigola a ritroso
un ritratto lasciato a metà
in qualche ripostiglio del cuore.

Ma osserva quel passero che attende,
come tutti, una mollica di felicità
e un domani fatto di silenzi
e che riparte incerto come un bacio
un attimo prima del sogno.

Forse anche per te le rose
sono angoli di cielo senza spigoli,
la cardatura di un istante senza vento
quando si raggomitola come un gatto
sulle rive del sonno.

Anche per me le ombre aprono le ali
come quell'uomo angolo della via;
un angelo custode pronto a spiccare il volo
verso un altro paradiso.

FA LA RONDINE

È quasi il labbro silenzioso di Dio
oltre l'indice teso di una pronuncia di meraviglia
la zanzara che a sera atterra, senza permesso,
come un modulo lunare
sul mare delle mie nocche.
Per me che la osservo parlare sottovoce
il linguaggio delle ombre,
come la luce di una candela
quando accenna una preghiera nel buio,
pare la felicità di una foglia
a scolpire sull'abecedario del vento
l'alfabeto del bosco.

Anch'io, in fondo, come lei
non ho altri approdi
quando il giorno scende come un sipario
sulle case e la sostanza del mondo sta tutta
nella briciola di brina ferma sul ciglio di un fiore
a guardare altrove
se non cercare di là dalle imposte
uno sguardo che mi ricambi, inaspettato,
come la nebbia quando corica i campi
in un'ipotesi di neve fuori stagione.

La zanzara è ancora lì
quasi una carezza a distendersi oltre l'infinito
o un segno imperfetto di grafite
in attesa di essere cancellato
pronta ad amare chissà quali altre persone
dopo di me.

Io rimango qui a ricopiare sulla polvere delle suppellettili
l'eco del battito del cuore di Dio
come fa la rondine quando copre d'amore
la superficie dell'alba.

UNA NOSTALGIA DI PIOGGIA

La notte ha portato una voce sulla panchina
che a sentirla viene tenerezza.
Forse è stato come nei sogni
quando ci si raggomitola come gatti
in un metro quadro di meraviglia.

E lui, ora, è solo dinanzi ai pensieri
quasi un frammento di specchio
a cercarsi l'anima e un tempo
che soffochi il cuore come il tuono nel temporale:
così leggero che da quassù
dà le vertigini ascoltarlo.

Ma qui, dalla finestra, ogni luce
è una vela all'ancora dei tigli,
sabbia appena smossa nell'albume della clessidra
a scrutarsi le ore come un tronco
i propri anni.

Rimango ancora accucciato alla ringhiera
come la brezza affacciata ad una siepe.

Ogni voce s'è calmata sulla panchina
ha chiuso un poco gli occhi
come fa il passero quando assaggia il silenzio.

Rincasa in lontananza
una nostalgia di pioggia.

JOSEPH BARNATO

Nato nel 1954 a Nakuru e cresciuto in Kenya da genitori italiani, è di cittadinanza italiana. Scuole inferiori in Kenia; liceo e maturità classica a Genova; laurea in ingegneria meccanica a Genova. Coniugato con due figli – Federico e Chiara – entrambi maggiorenni, da molto ormai. Scrive sia in Inglese sia in Italiano, a partire dalla prima gioventù. Non ha mai pubblicato, se non sporadicamente su antologie di alcuni premi letterari. Presente nelle ultime edizioni di *Voci dai Murazzi*.



Sospeso nell'indeterminatezza e nella complementarità dei tempi, Joseph Barnato testimonia l'avventura poetica di un metalinguaggio che trascende quello interpretativo tipico della Poesia e contemporaneamente non è quello descrittivo consono alla Prosa, ma piuttosto è una comunicazione che "salta i limiti" e racconta ovvero immagina – tra esperienza e immaginazione – avventure del passato, annebbiato dal tempo, da una vibrazione distortente di onde magnetiche che provengono in parte dalla memoria e in parte dall'inconscio, per mostrare le possibilità di comunicazione di un metalinguaggio che appartiene alle possibilità umane della conoscenza del mondo.

NÉ IN METRICA NÉ IN PROSA

MICROSCOPIA

Trastulli delle circostanze, fluiamo ingarbugliati
nella molteplicità degli stimoli e sviati dal premere
d'assilli e di bisogni; ci impacciano la pesantezza
della carne, i sensi grossolani, l'inerzia dello spirito,
la pochezza della mente, sempre errante, ma tronfia
della propria sicumera.

È un vivere barcollando, sballottati dal caso, disorientati
per intontimento

e dalla microscopia offuscati
e quasi cecità
d'una vista sbarrata alla visione.

FENWICK HOUSE

D'improvviso, fragorosissima sul tetto di lamiera, la pioggia ha spento i fuochi di sole sul mare.

Compone ora i suoi ritmi con fughe di violenza in crescendo, con rallentamenti e cadute di tono

così a capofitto, così in verticale, che torna distinguersi – e domina – sospeso alle pause – solo rumore

di fondo poc'anzi – il rantolo dell'onde allo stremo.

– “ma cos'altro salire
s'ode tra lo sciacquo della battigia?” –

– “grida? lamenti? preghiere? voci?” –

– “chi diavolo saranno?...
... tu credi nei fantasmi?” –

– “fantasie, ubbie; nient'altro...” –

– “sta zitto! ascolta! parlano di nuovo
e più distintamente:

– «...

termine d'agonia

districarsi dall'acqua

termine d'agonia

sulla spiaggia tra i grani

districarci dall'acqua

della sabbia filtrare

sulla spiaggia tra i grani

giunti all'arrivo agognato sparire

della rena filtrare

giunte all'arrivo agognato sparire

venuti finalmente

col solido dell'Africa a inglobarci» –

– “querele, ma per echi; risuonavano
quasi fossero d'uomini...di morti?...”

– “e di donne anche; ma a turno – disgiunte” –

– “è vero; però all'ultimo sembrava
che assieme sussurrassero un “sì!”;

lo sentivo all'unisono esclamato
durante gli intervalli di silenzio” –

– “già, come a ringraziare
per supplica esaudita...
ma non era che il brusio della natura...

– “lo strascico del mare...

– “il respiro dell'anima del mondo...

No! no! per niente affatto! nossignori!

costoro al litorale,
a cui da vivi il cuore – “*baga moyo!*”¹
a pezzi – “*baga moyo!*” – consegnarono,
da dove per l'Arabia in schiavitù *obtorto collo* – a forza – s'imbarcarono,
sotto specie di flutti adesso tornano

¹ **N.d.A.:** “*baga moyo*” in kiswahili significa “lascia il cuore”; compressa in un'unica parola, dà anche il nome ad una Cittadina, sulla costa della odierna Tanzania, che fu tra i punti d'arrivo per le carovane di schiavi catturati nell'entroterra del continente. Essi da questi terminali venivano imbarcati per Zanzibar, venduti sul mercato, poi ulteriormente smistati verso i territori dei compratori, arabi omaniti per lo più.

ALLA BERIO²

Tanto lento è il lavoro delle tarme, che solo a danno fatto s'avverte:
quasi opera in stasi o minaccia che impende.

Con eguale assenza di ritmo essi alla Berio inalavano polvere dai fogli dei libri.
(Faceva parte del gruppo anche J-K, l'eroe accidentale, ma come appartatovi in mezzo per scontrosità e timidezza.)

Non avvertirono l'allentarsi dei rigori d'inverno; sfuggì loro il subbuglio
dei sintomi nuovi; restarono al chiuso mentre a grappoli fuori esplodevano
i glicini ed esultava l'Aprile.

Potevano forse, i maniaci della Berio, **sentire**, sottratti com'erano al fluire della vita nel
tempo
da una presunzione di perennità, che cresceva col puntuale e identico sovrapporsi in
loro
d'ogni giorno al seguente?
Nessun evento fuori dal tempo, nessuna sorpresa – e così pure alla Berio: tutto secondo
la norma
d'una lunga abitudine, fattasi punto fermo, legge, certezza.

Però dall'esterno premeva l'assedio – premeva come acqua che sale l'ineluttabilità del destino.

Mostrarono di valere assai meno d'un castello di carte le loro difese, quando

dalla pienezza della primavera
dal tripudio delle gemme e dei fiori
si riversò nella stanza l'effluvio
di lei – comparve e lucori dagli occhi
alito avvampò si smateriò
in un sorriso – riapparve e il seccume
la cartapesta del vivere in loro
suscitò ad aneliti a slanci . . .

S'inoltrò tra i banchi, trovò un posto a sedere, gli fu di fronte in alone di giovinezza, di donna;
annichili, J-K,
d'esultanza e terrore

*–²e sentimmo – così esanimi – esanguì³
infiammarsi l'essere
tumultuarne gli istanti
e alla bellezza alla gloria di lei –
albero in fiore – flamboyant – ciliegio⁴
involarsene a stormo,
alla deriva – smarriti – aggrappati
a un relitto lasciandoci*

... mai più la rivide, ma quanto soffrì intrappolato nello spasimo del ricordo – un bruciore, un fulgore, quasi sicuramente un abbaglio – a mulinello risospingendolo il tempo dove in lui era irrotto a travolgerlo – alla Berio.

V'entrava pregando per un ritorno di gioia; e aspettava, aspettava...

finché non s'estenuò la speranza.

N.d.A:

² a Carlo Giuseppe Vespasiano Berio, che la fondò nel 1775, è dedicata la Biblioteca Comunale di Genova. Essa è tuttora ubicata al secondo piano del Palazzo dell'Accademia, in Piazza De Ferrari, soltanto nel presente del racconto qui esposto;

³ troviamo il su riportato scritto frugando, anni dopo, tra le carte di J-K; in epigrafe portava la frase: "*a fragment that be stored against his loss*", evidenziata in grassetto. Una citazione? Una parafrasi, credo; forse da Eliot.);

⁴ *flamboyant* va qui pronunciato all'inglese – con accento tonico sul dittongo *oy* ed è termine dagli inglesi usato per descrivere alcune varietà d'alberi tropicali, per il loro inostrarsi in fioritura.

RENATA BENEDETTO BATTEZZATO



Nata a Chivasso nel 1963, risiede a Volpiano in Via Meana. Per chi desidera avere un contatto, la Scrittrice rende nota la sua e-mail renata.bb63@gmail.com e il cellulare 3406101450. Svolge la professione di impiegata. In Poesia ha ottenuto due Menzioni d'Onore.

Lirica dei sentimenti umani è la Poesia espressa da Renata Benedetto Battezzato che si ispira classicamente alla *Casta Diva* di Vincenzo Bellini, cioè la Luna, interprete della famosa romanza della *Norma* che ha affascinato intere generazioni. Figura popolare è quella del *Burattinaio matto*, che, tuttavia, è metafora rappresentativa del destino capriccioso che incombe sulla testa degli uomini e che premia più gli avari che gli ingenui. La poesia *Baratro* è orientata a un impegno civile per costruire un futuro migliore in cui trionfino gli uomini di buona volontà, capaci di esprimere solidarietà e amore.

LUNA

Pallida luna,
tu che fai scorrere
la pellicola dei sogni,
ascolta il lamento
di chi ha l'animo ferito.
Bussa alla sua finestra
Signora Luna
e con i tuoi raggi,
scaccia il nero buio e
illumina la strada della speranza.
Ammalia con il tuo viso il prepotente e
cattura nella tua rete di luce,
i ladri di libertà.
E all'alba prima di scappare,
fai l'ultima danza e
tutto il mondo per guardarti,
starà con il naso all'insù e
cancellerà gli enigmatici pensieri.

BURATTINAIO MATTO

Burattinaio matto
è il destino
che muove i fili
a casaccio,
manovrando gli uomini
come fantocci.
Un pagliaccio
di mille colori
che illude l'ingenuo e
premia l'avarò.
Si succedono gli eventi,
pianificati
da un destino Brighella
che decide senza interpellare,
chi dovrà viverlo.

BARATRO

Tiranni inneggiano alla guerra,
grandine cade sui tetti delle case
e lampi proiettano tetre luci,
presagio di morte e dolore.

Un uragano spazza via
l'amicizia,
una raffica di vento
cancella la fratellanza.

Uno tsunami devasta
i sentimenti,
lasciando dietro di sé
un arido terreno,
dove nulla può
germogliare.

Lingue di fuoco
abbagliano il cielo,
un vulcano erutta il suo veleno,
l'orizzonte è una macchia
gigante di orrore.

I terremoti sconvolgono
la terra,
lacrime di dolore scendono copiose,
la pazzia sommerge l'intelletto.

Il mostro guidato da potenti
bramosi di superiorità,
invade la terra:
rispettate l'individuo e la sua libertà.

Tremano nella notte
gli innocenti e
si domandano il perché,

senza risposta.

La piovera allunga i suoi tentacoli
e in ogni dove,
sconvolge con la sua violenza.

La magia che nasce dal cuore,
può spegnere gli incendi,
curare le ferite,
ridare vita alla speranza.
È un incantesimo chiamato
AMORE.

I popoli devono esser fratelli,
per sconfiggere la belva
assetata di sangue.

ELDA AUGUSTA BIAGI



Nata a Milano, ha insegnato per quarant'anni nella scuola Media e allo Scientifico. Ha pubblicato, con Raffaelli, *Purché non accendano la luce*, nel 2005, *Ianua*, Corso di Latino per Licei, scritto con in collaborazione con altri ed edito dalla Archimede, nel 2009. In saggistica ha pubblicato nel 2013, *Un Dio da uomini*, saggio sulla figura e l'opera del teologo Amilcare Giudici, con Youcanprint. Nel novembre 2020, è uscito il romanzo *La buona scuola*, Albatros editrice e, nel 2021, la silloge *Urlo di luce* è stata pubblicata da Genesi.

Nella Poesia di Elda Biagi c'è la sintesi del racconto quasi come fosse una cronaca del tempo contemporaneo, tuttavia fuso in uno con una proiezione all'indietro, nei tempi dei tempi, a significare che c'è una costante di comportamento nella natura e nel destino dell'umanità, in modo tale che l'immagine del presente vissuto si confonde con una memoria d'archivio documentato nel passato e vengono usate come simboli o metafore dei correlativi oggettivi che sono parti sminuzzate della realtà, chiamate a rappresentare qualcosa di molto più grande di loro, come la sineddoche della prua che rappresenta l'intera nave. Terribile e cruento appare il canto della guerra in Ucraina, che richiama il canto omerico della guerra di Troia, che *molte anzitempo all'orco generose travolse alme d'eroi*.

TRITTICO 24 FEBBRAIO 2022

Corpi-rifiuti a imputridire ai lati
della strada, donne, bambini e vecchi,
mani legate, dita braccia rotule
spezzate dagli / aguzzini, vite
rotte, spazzatura umana, rimasta
a marcire nell'aria fredda, aspetta
d'esser raccolta, nei sacchi di plastica
neri, dagli spazzini della morte:
scia di schifo, fetore della guerra,
della bestia umana, pazza di rabbia
sordocieca all'urlo folle di paura
del bambino che inciampa mentre scappa
da te che, zitto, lo prendi di mira
attento a non mancarlo. Ma usma il tanfo
della preda umana, zuppo di fame e freddo
e sete, ora che non c'è più la neve,
fradicia e sozza di sangue e scarponi,
da raccogliere nelle mani sporche,
e le pozzanghere anche, da leccare
proni, la lingua a terra come i cani,
sono sparite. Secche come il sangue
come le lacrime dei rintanati
sotto la metro o negli scantinati,
ripari dalle cluster, dai cecchini
che puntano i vivi: li incalzano fame
e pietà negli spacci o a piangere
i morti che erano la loro vita,
i loro giorni di sempre da gente
comune. Adesso li insidiano
fame d'acqua o dovere d'amore
che celano mine e altro strazio, mentre
non tace il lamento delle sirene,
il rombo dei carri che tornano indietro
a punire, a schiacciare insieme macchine
e corpi, né il fracasso dei crolli:
ossa rotte di muri a ricordare
l'anima che solo ieri era una casa.

Anni a farla venir su, quella casa
che crolla in tonfi di polvere nera
stanza a stanza, piano a piano a stagione,
e i bambini crescevano, la mamma
lontana in cambio di vestiti nuovi,
di dolci, di iPhone e tablet capaci
di rompersi spesso, giorni sudati
a curare figli, suocere e padri
di un mondo sempre più ricco e più vecchio,
che sana solo se badi ai suoi nati
o alle scorie di Natura e del tempo.
Ma – perché credere ancora che esista
una guerra veloce? – s'allungava
di mese in mese il progetto: palazzo
la casa, la scuola liceo, università.
Finché lei, uno tra quei pacchi sorpresa,
(il viaggio a guardarsi da uomini e ladri
di guardia alle troppe frontiere, il visto
comprato, coi soldi sotto i vestiti)
era tornata improvvisa dai figli
cresciuti, da lui che sempre giurava
stop alle gare di vodka: bastava
l'estate a sfamarlo di lei e a restarle
fedele. Ecco la casa, con più stanze
che figli, vuote dei nonni tornati
dalle bestie al paese, per non vedere
più Vlad, la sua nuova donna e i suoi nati
giocare in camere nuove coi tablet
rubati alla sua fatica di figlia.

Straniera, intontita di rabbia,
fissava lei che le aveva rubato
la vita: le ricordava qualcuno,
come una scheggia che pungeva il cuore
davanti a quella sua foto, in cornice:
la lei stessa dall'ondulato chignon
di capelli castani, gli occhi calmi,
la giacca di daino, alla festa di Anna.
E gli anni volati – dieci, dodici,
cento? – le stavano tutti davanti,
dallo specchio le correivano incontro
coi chili di troppo stipati in finti
Leggings arancio sul maglione giallo,
come i capelli corti e tinti in casa.
Tranne i soldi, via tutto: per scappare,
tornare, lei, senza più un posto al mondo,
in quella stanza che non era sua,
a parlare di niente, a ubriacarsi
ogni tanto nei bar con le Viorike
di turno, a inventarsi ridendo
un paradiso-casa a cui tornare.
Ora crollano in schianti di polvere
gli scheletri anneriti di quei sogni,
macerie di vite da dove tutti
– ma non i suoi figli già uomini fatti –
provano ora, disperati, a fuggire.

Da uno schermo – che non rende il fetore
dei vivi e dei morti, i rantoli della
agonia e della paura, quanto dura
la notte al buio in rifugio a contare
i secondi fra il rombo dei Tupolev
e lo scoppio di bombe che esplodono
sulla tua scuola, su quel teatro, sopra
l’ospedale, né lo strazio di corpi
smembrati, i pianti bambini che, senza
sonno, durano i carri zeta, le urla
di stupri e di morte, finché li spegne
la sete e tacciono gli occhi, già secchi
di lacrime, arsi di orrori – noi sazi
li vediamo cercar scampo in Europa,
che ora li accoglie e non chiede più visti.
Colonne di donne, i piccoli addosso,
le schiene-carta per nomi di amici
sicuri, che non si perdano, spinti
nel paese che già li ha violentati,
li vende, li ha resi orfani; i vecchi,
muti, sospinti in carrelli da spesa.
Non osiamo, noi, al caldo nelle nostre
tiepide case, tranciare all’Orso,
di netto, il miele che nutre la furia.
Ma un giorno, ceceni figli del sogno

tradito, dopo le morti bambine,
dopo le fosse comuni e gli incendi
a negare la ferocia ordinata
su anziani e inermi in cerca di scampo,
– dopo Bucha, Borodyanka, Mariupol –
come potremo parlarci, guardarci
ancora da uomini, abitare ancora
l’Europa, senza giustizia, con voi?
E come osare – cent’anni, a respingere ai
bordi di un Eden, che prospera d’armi,
l’orrore che sciala vite – l’azzardo
di muovere guerra a chi ha già insultato
la pace? Immane, l’esplosione
sgraverebbe le spalle di Atlante
del peso iniquo del Mondo, briciola
folle di Cosmo, dove la Storia,
libertà umana suicida, ha sconfitto
e annientato sé stessa e Natura.
E un Dio deluso, stanco d’essere in fieri
compito estremo, o centro d’anima
dell’Universo, si chinerà a incidere
sulla cenere dispersa del tempo,
giudizio ultimo sulla stirpe umana:
“Nata per sbaglio, e con la morte dentro”

ERIKA BIANCHIN



Nata nel 1997, vive a Cesano Maderno, in provincia di Monza e della Brianza. Dopo la Maturità al Liceo Classico si è laureata in Lingue e Letterature Straniere all'Università degli Studi di Milano. Attualmente frequenta il corso di laurea magistrale in Lingue e Letterature Europee ed Extraeuropee. Fino dall'infanzia seguiva con incanto favole e storie per bambini. Ha iniziato a scrivere racconti e filastrocche dacché imparò l'alfabeto. La sua prima passione, in ordine di tempo, è la prosa. Tuttavia, dovendo scontare l'anno scorso una reclusione a casa per il decorso di una malattia, le è esplosa spontanea una nostalgia per la natura e per la scena del mondo, tutt'affatto di natura poetica. Ritroviamo oggi editi quei versi, che si intitolano *Boschi*.

La facilità di comporre versi liberi bene equilibrati e sciolti nell'economia della visione poetica rappresenta un sicuro elemento di positiva verifica delle capacità letterarie di Erika Bianchin, per altro quasi scontato dalla qualità degli studi che ha condotto e che sta attualmente perfezionando. La vastità del mondo reale e ancora di più l'immenso oceano di scrittura già depositata nelle patrie biblioteche attendono l'avvio dell'avventura letteraria della giovane scrittrice, che promette assai bene.

DISCHIUDERE

Hai dischiuso
La mia anima
Alla poesia.

Hai disciolto
Il nodo di angosce
Che mi stringeva la gola
E strozzava la voce.

Hai distrutto
La fortezza da me costruita
Confortevole dimora
Di sfiducia e immobilismo.

Le porte delle Muse
Si sono spalancate
E per niente al mondo
Lascero che si richiudano.

BOSCHI

L'incanto dei boschi
Mi parla
Con la voce degli uccelli.

La pace
Odorosa di resina
È ornata di fiori e fili d'erba.

Le dita degli alberi
Tendono al cielo
E anelano alla freschezza del vento.

Così il mio corpo
Tende al tuo
E anela alle tue carezze
Portatrici d'oblio.

AFRODITE

Afrodite invidia
Il fuoco nel tuo sguardo
Quando contempi il mio corpo
E lo paragoni al suo.

Non sono che una misera mortale
Certo indegna della Cipride
Ma tu impavidamente mi rassomigli
Alla seduttrice dell'Olimpo.

Forse gli dèi puniranno
Tale eccesso di superbia
Come nei miti
Di arcana memoria.

Ma quest'oggi
Godiamo dei favori di Eros alato
E persino della benevolenza
Della stessa figlia di Zeus.

Forse anche Afrodite
Si è invaghita
Dei tuoi occhi di ossidiana.

GIUSEPPE BLANDINO



Nato a Modica, attualmente risiede a Rosolini in provincia di Siracusa. In Poesia ha già pubblicato *Lembi d'amore* (Armando Siciliano Editore, 2011), *I segreti dell'anima* (Il Convivio Editore, 2015), *Fragilità ancestrali* (Albatros, 2019), *Quando fa silenzio il rumore* (Il Convivio Editore, 2020).

Ha ricevuto oltre cento premi tra primi, secondi e terzi posti, Premi speciali, Premi della giuria, Menzioni d'Onore e Segnalazioni di merito.

La poesia di Giuseppe Blandino è una lirica che trova il suo centro di gravità nel pacato equilibrio dei sentimenti coltivati dal Poeta, consapevole della sentenza pronunciata da Orazio *carmina non dant panem*, ma proprio questa condizione della Poesia di non essere un buon conduttore della ricchezza – come invece lo sono l'oro e l'argento – conferisce alla sua scrittura una neutralità che non è inerzia o mancanza di partecipazione, ma che è saggezza di modi e di contenuti, riconoscimento dei valori profondi, etici, sociali e civili, come è dimostrato nei suoi versi in cui si specchiano i grandi drammi del nostro tempo nella loro basilare mancanza di umanità, tuttavia osservati tenendosi lontano da ogni partigianeria e indenne da ogni forma speculativa di eco delle mode o delle scalate al potere.

VERSO OCCIDENTE

A settant'anni hai camminato per le strade
ora puoi guardare dietro di te,
sorridere alle discese e alle risalite
dare uno sguardo all'albero
sentirti lo stomaco vuoto
o sazio dei frutti.

Guardando il tuo dipinto puoi piangere
ridere, dire grazie o stupirti
per come hai colorato gli anni
i mesi, i giorni, gli attimi:
possono apparire nuvole, pioggia, uragani
sfumature di rimpianti o immagini
di errori pesanti ma gli occhi
sanno scrutare il bello perché quello
è lo spazio, la tela della tua sostanza.

A settant'anni è più viva l'ora,
cammini ancora tra i fiori e le spine
qualche sogno nutre il cuore
e mentre al tramonto va il sole
raschi il fondo del barile
per scacciare le paure
e non perdere lo stile.

COS'È LA POESIA?

La poesia non è il vessillo
che l'uomo di oggi farebbe
sventolare sul suo balcone,
non il pane per nutrirsi
l'acqua per dissetarsi
o la donna che lo fa impazzire.
Mai si venderebbe
per la poesia che non è
il denaro che brama
il potere che lo rende potente
la mira verso cui punta
lo sguardo e la mente.
Nemmeno la donna
indosserebbe la poesia
come un diamante
che la fa sentire importante,
come un elegante vestito
o l'anello che le piacerebbe
portare al dito.
Non è il territorio che scatena
bagarre e guerra, la poesia è il sogno
che fa spiccare il volo
per catturare l'ineffabile suono.

IL CANTO DEL POETA

Dicono che io sia un poeta
e che dai versi sgorga il dolore,
io non vorrei
ma quando gli occhi si posano
sul male che al mattino spunta
come il sole, non c'è luce
che illumini l'animo
o bellezza che sani le ferite.
In Ucraina il cannone
tuona ed è un tonfo
che spegne il sorriso.

Al di là del mare
la gente che dalla patria
scappa non sempre approda
sulla sponda del Mediterraneo.
E quando scruto le lacrime
della solitudine
le ossa di bambini affamati
e gli sfarzi di ricchi spietati
m'indigno di brutalità.
Non tutta la coscienza è macchiata:
conosco dell'umanità l'altra faccia
ma il cuore batte per il canto triste.

LIVIO BOTTANI

Nato a Torino nel 1948, ha insegnato filosofia presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" fino al 2014.

Dal 1979 al 1983 in Germania (Heidelberg) con borse di ricerca: DAAD, CNR e DFG.

Nel 1993 Fulbright Scholar, University of Virginia (Charlottesville).

Tra le sue pubblicazioni si possono annoverare: *La malinconia e il fondamento assente*, Guerini & Associati, Milano 1992; *Il senso del tempo*, Tirrenia Stampatori, Torino 1995; *Malinconia ed epochè*, Mercurio, Vercelli 1995; *La ferita mortale e il perdono*, Tirrenia Stampatori, Torino 1996; *Differire la morte*, Mercurio, Vercelli 1997; *Cultura e differimento*, Tirrenia, Torino 1999; *Cultura e restanza*, Edizioni Mercurio, Vercelli 2004; *Il tragico e la letteratura*, Edizioni Mercurio, Vercelli 2006; *Il tragico e l'esperienza estetica*, curatela, con Tommaso Scappini, Mercurio, Vercelli 2008; *tragico e la filosofia*, Edizioni Mercurio, Vercelli 2009; *Il tragico, l'umoristico, il grottesco*, Aracne editrice, Roma 2009; *Recita dell'identità e destini della restanza*, Mimesis, Milano-Udine 2009; *Ospitalità/Gastlichkeit*, curatela, con Tommaso Scappini, Mercurio, Vercelli 2010; *Metafora e linguaggio*, Mercurio, Vercelli 2011; *Identità e narrazione del sé*, Franco Angeli, Milano 2011; *Addio alla cultura*, Aracne Editrice, Roma 2014; *La cultura e la tecnica*, Aracne Editrice, Roma 2017. *La memoria e l'oblio*, poesie, Genesi Editrice, Torino 2018; *Elogio del disinganno*, poesie, Aracne Editrice, Roma 2020; *Alchimie di ricomposizione*, Genesi Editrice, 2022.



La Poesia di Livio Bottani *contiene la moltitudine*, come la intendeva Walt Whitman: la ricchezza, anche nel contrasto di forme e di contenuti della cultura e, quindi, della Poesia. Nella proposta qui inserita in Antologia, Livio Bottani elabora una delle due fonti originarie principali della cultura Occidentale, che come bene si sa sono date dalla *Bibbia* e dalla *Mitologia* greco-romana. Nel caso specifico la fonte originaria è quella biblica, con il simbolo della creazione dei sette giorni, la lampada ad olio a sette bracci, *menorah*, accanto ai libri sacri. I tre tempi proposti per l'Antologia – *Angeli biblici. Verso l'Eden, Nel giardino e La cacciata* – costituiscono solo la prima parte introduttiva di un poema ben più articolato. La versificazione proposta ha echi classici e richiama per lo più gli studi di Giosue Carducci circa il trasferimento della metrica classica dei distici in esametri e pentametri in distici composti da due versi a loro volta costruiti dall'unione di settenari con novenari ovvero dal doppio settenario ovvero dall'unione di settenari con quinari.

ANGELI BIBLICI

VERSO L'EDEN

C'è stato l'impasto, di terra e di cenere,
ma è l'angelo a condurlo inerte di biancore.

Immersa tra il verde e il blu la sua nudità,
cerca di vita non ancora sbocciata, abbandonata.
ristà il corpo forse già sognando tutto un futuro.

Nello smeraldo del mare-oceano fluttuano
i viventi che l'hanno preceduto nello sfavillio.

Dalla costola si trae la compagna angelica
e come da un roseto ardente dopo la fuga
gli vengono presentate le tavole della legge.

Intorno al sole fiammeggiante di arcobaleni
vortica il destino dei successori fin dall'origine.

Lassù però sono anche il libro e la menorah
a vibrare nella luce vicino alla scala degli angeli
trascinando il popolo nelle sue traversie.

Dalla costruzione dell'arca all'adorazione del vitello
il rotolo della Torah annuncia la Sacra Famiglia.

L'esito è lassù sulla croce dell'ebreo sacrificato
prima che il flutto travolga gli inseguitori
e altri angeli suonino la tromba del giudizio.

NEL GIARDINO

Là nel paradiso comincia il biblico furore.
ove dall'ovatta d'un nembo nasce la donna.

Non è tendenziosa l'origine dal bozzolo lattiginoso,
ma richiamo a un simbolo dell'innocenza
minacciato dall'incombere di forme mostruose.

È lì nel giardino fiorito che nasce la morte,
dal viscido serpente che offre insidioso il frutto.

Il tentatore affida alla nuda coppia tripode e bimane
la conoscenza del bene e del male nella colpa
attorniata da figure volanti e nuotanti in circolo.

Un sole e una luna opachi non rischiarano l'evento
che avviene in atmosfere e cieli deflagrati dal mito.

Il dio osserva lassù la scena del peccato,
dopo aver mandato l'angelo ad avvertire Adam
che seduto a loto si fascia la testa col braccio.

L'essere androgino celante il sesso è spaurito
dall'aver saputo il suo destino di morte.

Non c'è felicità né vero amore in questo paradiso:
c'è già l'attesa del destino e la vergogna e il terrore,
non la beata comunione ma la pena della premonizione.

LA CACCIATA

Furono infine cacciati da quel luogo tristo,
dove non c'era vera felicità e regnava il peccato.

Ora l'angelo li allontanava verso l'ignoto,
nello stesso smeraldo ben poco pietoso
sconvolgendo tutta una natura colpita da tabe.

S'arrovesciava il mondo nelle metamorfosi del vivente
sprofondando nell'oscuro di fosche manifestazioni.

Ma l'avvenire sembrava esservi propizio:
il gallo li trasportava rosseggiando nel futuro,
annunciando l'amore e la fertilità nel volo.

Era pieno d'umanità ciò che li attendeva
anche se questo non fu il pensiero del creatore.

Lui aveva minacciato e posto vincoli severi
da cui bisognava guardarsi senza transigere
e il suo angelo ubbidiva alla sua severità.

Il piccolo creatore mostrava qui altre idee
e la colpa gli era lieve nel segno dell'umanità.

PATRIZIA CAFFARATTI



Nata a Torino, ove attualmente risiede e svolge la professione di medico chirurgo. Si dedica con passione alla Pittura e alla Poesia attraverso cui esprime emozioni, sentimenti e più di tutto forme espressive di ricerca artistica e letteraria. Come pittrice ha partecipato a innumerevoli mostre collettive (Biennale di Montecarlo, International Art di Innsbruck, Arte Fiera Genova e Padova) e mostre personali a Torino e Roma.

In Poesia ha vinto il *Premio Internazionale di Letteratura Seneca* e *Premio Internazionale di Castrovillari*.

La Poesia di Patrizia Caffaratti ha uno sviluppo breve, conciso decisamente sobrio, ma anche riflessivo e sovente impostato in chiave di metafora ovvero simbolica, per cui denuncia una sorta di rielaborazione dell'ermetismo e dell'espressionismo. La tematica trattata ha una densità precipuamente lirica e rappresenta un viaggio ricognitivo intorno e all'interno dell'*Io-Poeta*, in funzione rappresentativa di un *Io-Collettivo*, per cui sono scarni e quasi inesistenti i riferimenti autobiografici identificativi della dimensione personale e privata, mentre sono sempre indagatori e profondi gli scavi sulla generalità dell'esperienza umana. I due temi principali che paiono sommuovere e ispirare la Poesia sono sia l'indeterminatezza delle scelte nella varietà delle occasioni possibili sia l'ansia esistenziale dell'azione del tempo come erosione e disfacimento della realtà del mondo.

Spazi
ingombri di assenze
mi dividono
dall'irraggiungibile

Sospesa
mentre il vuoto
ti accoglie
libero e immenso
come solo
l'ignoto
sa fare di te
Smarrita
nel tempo irreal
sgravato
dal dubbio.
Leggero.
E inesistente

Metà di me
non basta
Ho provato il tutto
portato via da te
nel furioso istante
del tuo addio
Indefiniti contorni
ombre confuse
Netta
l'immagine
che vorrei
e non so
dirti

Slegami
portami dove pulsa
un attimo di vita
nel battito violento
di anime che osano
nell'inferno
dove bruci
e risorgi
in un altro bacio

Briciole di tempo
volano via
La mia voce
libera di chiamarti
senza un nome
né un volto
sperduto
nella mia anima
in attesa
E improvviso arriverai
fedele
al tuo mutare
imprendibile attimo
già in me presenza

PIERA CARBONE



Originaria di Grassano in Basilicata, vive da più di quarant'anni a Torino. Laureata in Pedagogia, ha conseguito la laurea in Discipline dell'Arte, della Musica e dello Spettacolo, presso l'Università degli Studi di Torino. Insegnante di ceramica e di educazione artistica, ha lavorato presso il Centro di Cultura per l'Arte e l'Espressività della Città di Torino, proponendo percorsi di creatività ai bambini e organizzando con le donne mostre presso biblioteche pubbliche che coniugavano il linguaggio della scultura con la poesia. Ha collaborato ad alcune riviste di pedagogia e di arte: *Ecole. Idee per l'educazione*, *Juillet* e con la rivista on line *Musei/scuola*. Oltre a dedicarsi alla sua passione per la scultura, ama leggere, scrivere, andare per mostre, partecipare a convivi sull'arte e la letteratura. Nel 2020 ha pubblicato con l'editore Raineri Vivaldelli la raccolta di racconti *Dee d'acqua. Parole scelte o esercizi di memoria*. Nel 2022 pubblica la raccolta di poesie *Entrare nelle parole*, Genesi Editrice, da cui sono tratte le poesie.

La ricchezza esplosiva della fantasia creatrice di Piera Carbone è giustificata dall'obbiettivo di presentare la *parola poetica* nella sua nudità, come forza naturale delle *cose nominate* – siano oggetti o siano astrazioni mentali o infine persone umane – in modo che la parola evochi nel lettore la lunga deriva ancestrale che essa si porta dietro, in un richiamo di echi che provengono dal passato, ma che si proiettano nel futuro delle nostre conoscenze.

ENTRARE NELLE PAROLE

Entrare nelle parole
strette come vicoli
dei versi dell'uomo Montale
tentavo. E rigagnoli verdi
su pietre modulate
aspettavano lo sguardo dell'amante
che abbellisce le fenditure
e nota le nervature dolenti
negli specchi tirati a lucido
per le feste monotone
dei giorni che cantano.

20 marzo 1985

ROCOCÒ

Nel Seicento del rococò
damine fasciate di nero
sui corsetti scollacciati
furono cacciate dai manieri addormentati.

Vagarono senza sosta
finché sfiancate e con le teste fasciate
i corsetti slacciarono e a seno nudo
sulla riva di una sorgente si accapigliarono.

I volti specchiati arrossirono
e di seguito senza cipria
e belletto si ritrovarono.

Di presso un cavaliere chiese loro
di scegliere la più bella
che per gareggiar con pari
di un motivo aveva bisogno.

La bella sorridente e scapigliata
rivendicar il suo onor volle.
Poscia ammaccato il cavaliere
delle sue vesti si addobbò e
veloce al galoppo si allontanò.

Le donne del rococò,
così chiamate nel Seicento,
arrivarono
di tutta fretta nel Novecento.

E che fatica e che dolor!
Ritrovar guaine e
medaglie scintillanti.

Fatte furbe dalle sventure
con cimieri e pennacchi

adornaron presto le loro teste
e alla volta dei lor manieri
mossero i desideri con le armi.

Il silenzio da lor lasciato
in tumulto si è trasformato.

C'ERA UN PUNTO

C'era un punto
dove mi avevi aspettato
c'era un punto che
avevamo oltrepassato.
Ognuno attraversa la sua rotta
ormai senza più audacia,
spinti dal vento o
da altro accidente naturale.
Perché credere? Per cosa osare?
I piedi soffrivano di viaggi inerti
un pizzicore insolito
si avvertiva nelle piante dei piedi
e una nostalgia sepolta gridava
per risalire e trovare una sponda.
C'era ancora silenzio.
Ma dove dovevamo attenderci?
E perché bisognava attenderci?

dicembre 2000

ROBERTO CASATI



Nato nel 1958 a Vigevano, Provincia di Pavia, dove attualmente vive. Ha pubblicato le raccolte di poesie: *Amore e disamore* (1984), *Roma e Alessandra* (1986), *Coincidenze massime* (1988), *Ipotesi di fuga* (1992), *In navigazione per Capo-Horn* (1999), *Carte di navigazione* (2000, in *Quaderni paralleli di nuova poesia*, n.°2), *Carte di navigazione e altre poesie* (2001, in *Angeli e Poeti*, n.°5), *Carte di viaggio* (2016), *Appunti e carte ritrovate*, (2020). Ha vinto numerosi premi letterari, tra cui segnaliamo il *Premio Lord Byron – Porto Venere Golfo dei Poeti*. Presente in numerosi reperti critici e antologici, curati da più editori italiani.

La Poesia di Roberto Casati è dedicata alla valorizzazione del patrimonio degli affetti come unica possibilità di salvataggio dalla follia del mondo e dell'inspiegabilità dei significati enigmatici della vita. Solo la tenacia dell'amore riesce a compensare la vacuità e la contraddittorietà dell'esistenza; la forza dei sentimenti e l'autenticità delle emozioni infondono nell'animo degli uomini dei valori che anziché disperdersi si radicano negli anni come la quercia si innerva profondamente nel territorio con le radici e dai suoi frutti legnosi, le ghiande, fa nascere tutto intorno a sé un nuovo bosco. Così, i sentimenti d'amore sono la mappatura del mondo umano, le carte ritrovate dei percorsi passati e ripercorribili nel futuro.

BRUCIANO I FUOCHI NELLA NOTTE

Bruciano i fuochi nella notte
oltre gli spazi nascosti della rena,
nel punto esatto in cui si muovono
gli sguardi leggeri, disposti infine
al lento passo di ritorno.

Incerti gli occhi ancora sfiorano
i limiti sfumati d'azzurro,
mentre la luna separa
il tempo fra ieri e domani,
lasciando all'oggi lo svelarsi segreto.

Nel tuo nome ho accolto
schiamazzi di bimbi, amicizie
di cui restano solo fragili tracce,
parole che ieri gridavi
cercando l'eco come presunta risposta.

9 novembre 2022

CHI SARÀ DOPO DI ME?

Chi sarà dopo di me
a indicarti la strada,
ad accompagnarti all'asilo –
non importa se la tua età
ti rende prossimo alla pensione –
chi ci sarà a tenerti la mano
e renderti facile il sonno?

Non posso essere stanco – mai –
non posso mancare
nessun appuntamento
con qualsiasi delle tue sveglie.
Tu sei il mio obbligo necessario,
l'attimo che brucia piano
il visto e il non visto,
la mia lacrima domani.

E poi...
chi ci sarà dopo di me... ???

9 novembre 2022

ERANO GIOVANI I TUOI OCCHI

Erano giovani i tuoi occhi
e il sapore dell'età
contrastava le indefinite ipotesi
nella domenica mattina.

Eri la mia donna ed io il tuo uomo,
davanti alla colazione e dietro,
nell'intravisto della finestra,
il vociare della piazza in primavera.

Senza che te ne accorgessi
eri il mio orgoglio, perso
dentro ai tuoi occhi pensavo
"Domani forse ricorderai
i miei racconti, i miei abbracci
e la tua mano dimenticata nella mia".

E quando inevitabile verrà la domanda
"Ti ho forse deluso?" guarderai dentro
i miei occhi e scoprirai la lacrima
di un amore che sarà per sempre quello
della domenica mattina in piazza.

20 novembre 2022

GUIDO CIAVATTONE



Nato nel 1992 a Novi Ligure, nel Basso Piemonte. Ha studiato lingue e letterature scandinave a Milano ottenendo la laurea magistrale nel 2020. Vive nell'alessandrino, nella casa di campagna di famiglia, dove trascorre il tempo coltivando l'hobby della falegnameria, mentre si industria a capire cosa fare della vita. A molto tempo di distanza dalle decine di progetti letterari intrapresi e poi abbandonati durante l'adolescenza, poco più di un anno fa è tornato alla scrittura poetica.

La scrittura diviene occasione di riflessione, ricapitolazione, e rinascita. Infinite volte ci si è chiesto quale mirabile emozione deve avere provato Adamo quando Dio gli concesse il privilegio di dare un nome alle cose del mondo. Quella hybrid originaria non è più sperimentabile, per nessun essere umano che oggi venga al mondo con l'*incatenato incanto* di oltre cento secoli di uso e di scrittura della *Parola* alle sue spalle, come storia documentata dell'immaginazione e della tracotanza umana nell'uso di questo impareggiabile dono divino. Tuttavia, la riflessione sul mondo interiore e sui vasi di comunicazione tra la nostra consapevolezza e il nostro inconscio rappresenta l'infinito accrescersi del mondo creato: un intero universo in espansione in cui l'uomo svolge il ruolo di apprendista stregone, già caro a Goethe.

Vorrei poter dimenticare la mia lingua

Vorrei poter dimenticare la mia lingua
così da sapere quale impressione mi farebbe
vedere quelle lettere sconosciute tutte in fila
e i suoni

certe cose
una volta imparate non le si può disimparare
e di quello sguardo vergine non si ha più il ricordo
c'è una magia in ciò che è ignoto
sarebbe forse meglio dire
un rispetto per ciò che ha storia
c'è bellezza nella conoscenza sempre nuova
l'universo che si espande ripetendo i propri tratti
nulla puoi sapere di ciò che è totalmente altro
e c'è un vuoto nell'ignoranza, volontaria o involontaria
e c'è un vuoto nel continuare a cercare

Tra le mani rigiro una palla

Tra le mani rigiro una palla
come sempre quando scrivo
pelota vasca made in Euskadi
la pelle oramai ruvida su un fianco
e il colore mutato a strati
certa gente si affeziona agli oggetti
per ragioni che vuole credere importanti
testimoni sono di vite e solo di rado di queste parodie
io desideravo solo dire che anch'io...
la vidi una volta in un film pieno di malinconia
e della ricerca di un qualcosa di genuino
una mossa che spesso abbaglia gli occhi
di chi ama raccontare a posteriori
un colpo di mano un rimbalzo sul muro e poi per terra
così che si abbia sempre qualcuno con cui giocare
– ed è anche il più forte degli avversari
un gesto semplice, primitivo, essenziale
così ha un fascino particolare sapere chi è il più forte
il più dotato per conformazione e indole a padroneggiare una tecnica
capita mai che il più grande non incontri mai la propria arte?
o è il destino a regolare il mondo e tocca accontentarsi della fine del giorno
come se questo fosse solo un gioco di forza e istinto
che non richiede determinazione, strategia, pazienza
e la capacità di sopportare il pensiero di mani martoriate
per poter tirare un sospiro pieno veramente
di sollievo o di delusione che sia
guardandosi allo specchio alla fine del giorno
avendo una storia tra le mani oltre che nei pensieri

Leggerò queste righe decine di volte

Leggerò queste righe decine di volte
durante e forse anche molto dopo

come un legno dai bordi ben smussati
mostra la mano dell'uomo mentre imita una natura senza spigoli
ed evita le schegge

quando è giusto fermare la lima?
rifinire o contenere l'estro che fluisce

a lungo ho cercato un'idea

un millimetro in più o in meno,
una parola più precisa, la punteggiatura
e come tutto suona

tutto questo è chiaro ha un senso
ma dove si trova esattamente l'equilibrio
tra onestà ed efficienza
occhi e orecchie allenati sapranno distinguere meglio
ma dopo quanto l'assuefazione
che può spegnere la scintilla

ROBERTA SEBASTIANA CIMINO



Nata in Sicilia, nel '99, appartiene alla generazione dei *Generazione Z* e frequenta la Facoltà di Beni Culturali di Siena. La lontananza da casa ha stimolato la riflessione e la propensione vocativa alla scrittura, “in modo da far conoscere la parte più autentica di sé stessa alle persone con cui trascorre la maggior parte del tempo”. Dichiara di “essere appassionata di musica classica, italiana, e in particolare delle canzoni di Mina, artista fantastica”. Nei momenti di pausa si immerge nella lettura e spazia dalla letteratura dei classici a quella dei documenti di Storia, consapevole che chi legge molto acquisisce la capacità di comunicazione, perché impara le cose del mondo. Spera che la scrittura funzioni come arcobaleno pontefice di collegamento e di interazione con persone sempre nuove e destinate, nell'avventura degli errori e dei trionfi della letteratura, a segnare profondamente il percorso della vita.

Ai limiti della cosiddetta *poesia confessionale*, libero sfogo della propria intimità d'animo, ma anche in contaminazione con l'atteggiamento orfico di entrare in colloquio panico con il mondo della Natura, Roberta Sebastiana Cimino dimostra una vivace spigliatezza e autenticità nella rappresentazione dei percorsi riflessivi e immaginativi, tra la realtà concreta dei contatti fisici con le cose e le persone del mondo e la proiezione fantastica nell'iper-mondo della fantasia.

BACIATA DAL SOLE

Baciata dal sole,
Bàciati da sola,
Dove le onde sfiorano
La sabbia,
Tu sfiorami
Con le tue labbra,
In queste notti estive
Tu pensami.

Pensami,
In un sorriso ingenuo,
Tra le onde del cuore,
Dove solo la schiuma
Separa i nostri tocchi,
I nostri sguardi,
I nostri respiri corti
Come onde fragili
sfiorano
I nostri ricordi.

TEMPESTA

E come mare in tempesta
ti scagli contro l'anima
la Mia,
Che oramai è solo
spuma trasparente
vuota,
quasi inerte
sulla riva del cuore.

La Mia
che oramai è sola
senza quel dolce naufragar
dei Tuoi sguardi.

Ti volti
verso altre
rive,
Ti rivolti
e ti lasci cullare
dai baci della notte.

Resto
adesso,
nelle rive
dei tuoi sogni
dove ogni onda
non troverà più
gli stessi scogli.

CRESCIUTA TRA LE ONDE

Siamo neonati /sono neo-nata
e viaggiamo
A volte tra le strade del mondo
Altre volte tra le braccia sicure del sonno.
Siamo bambini
E ci ritroviamo
Avvolti tra le fasce di una culla che sa di casa,
Cullati nel tempo,
Odoriamo di amore ingenuo,
di premura,
di natura

A volte nuda, a volte cruda.

Proseguiamo il viaggio della vita
Tra le stanze, fioriamo di giorno
Svaniamo nel sonno.

Passano gli anni
E ti senti ancora cullata
Dal mondo che inesorabilmente cambia,
E tutto attorno
Non trovi più gli stessi fiori
Cambiano i giardini

I sedili,

I respiri

Che prima ti cullavano dolcemente.

Ora ti ritrovi in un letto che sa di amore

Ma non è più lo stesso fiore,

Non sei più sdraiata sotto lo stesso sole che ti accarezzava sulla riva
di una spiaggia a te familiare,

Ora sei solo un'alga trascinata dal mare

In balia del tempo, così stanca che cadi in un sonno profondo, e ora
viaggi ma resti sempre nei paraggi

Di quella culla sbiadita, svanita, quasi, tra la sabbia scolpita nei tuoi
passi.

Ora non siamo ancora ciò che amiamo.

E ciò che amiamo

Lo lasciamo galleggiare incessantemente

Tra acque inesplorate, prive di spiagge.

Restiamo

Sedute

Ad ammirare finestrini, così sottili che puoi sentirne

Il rumore delle onde cullarti ancora una volta,

Senza sosta.

E siamo, ciò che respiriamo. (?)

Siamo.

BRUNO CIVARDI



Vive a Stradella nell'Oltrepò pavese, dove è nato nel 1950. Laureato in Lettere Classiche, ha insegnato Italiano e Latino in un Liceo Scientifico, impegnandosi anche in progetti di teatro scolastico. Ha partecipato a vari concorsi, sia di scrittura teatrale (Premio Borgo degli artisti, Milano, per due rivisitazioni dell'opera di Euripide: *Ultimi aggiornamenti sul caso Ifigenia*, 2003 e *Il Ciclope*, 2006), sia di narrativa (Premio Rivanazzano Terme, con il racconto *Professore e contadino*, 2000; secondo Premio Bognanco Terme, con *Qualcosa nella memoria*, 2016) e poesia (Premio Concati, Bressana, 1996, 2000, 2004, 2006; Premio Penna d'Autore, Torino, 2007; Premio Città di Voghera, 2007). *Maria Tramaglino*, sequel dei Promessi Sposi, è il suo primo romanzo, dedicato a "tutti i miei cari studenti" (Cortocircuito, 2011). È quindi apparso un libro di racconti, dal titolo *Ci sarà una volta* (Genesi, Torino, 2016) e due romanzi: *Nonno Stalin* (Genesi, Torino, 2018), storia di una bambina negli anni Cinquanta, e *L'ultima avventura* (Gonzo, Firenze, 2019), rivisitazione di Pinocchio in chiave noir. Nel 2020 esce la raccolta poetica *Insufficienti armonie*, con prefazione di Gianni Mussini, ancora presso Genesi, Torino. Nel 2021 quindici nuove poesie d'amore sono accolte nell'antologia *Versi Diversi*, di Atile Edizioni, Latina. Si demanda al sito internet www.brunocivardi.com

Due attrazioni, di indubbio fascino, illuminano le tre poesie proposte da Bruno Civardi. In primo luogo, la capacità sviluppata dall'amore di resistere a ogni condizione di contrasto o di consumo del tempo e delle vicende umane: splendida affermazione scolpita nella semplicità di parole quadre e sobrie dall'evidenza apodittica, un parlare biblico che lascia stupefatti per la saviezza precisa con cui si incide nell'animo di chi legge. In secondo luogo, il suggerimento di vedere l'invisibile divinità – cioè il *Deus absconditus* – come la rifrazione continua e presente di un'entità confusa nella nostra quotidianità, ma testimone scrupoloso di ogni nostra più piccola operazione di vita o pensiero della mente, quel *Je est un Autre* rimbaudiano, che Civardi pare quasi invitare a scriverlo con la maiuscola, tanto l'*Altrove* ci appare presente e cogente nel nostro *Hic et nunc*.

L'AMORE

Tutto pretende
l'amore

il presente, il futuro,
il passato

ogni tempo,
anche quello
archiviato,

ogni istante
ogni palpito ardente

cosa irrazionale alla mente,
che al cuore fa male

ma qualsiasi cosa
che non sia appartenuta
a lui solo
egli l'odia e rifiuta,
come rosa invecchiata
avvizzita

con la vana, stizzita
gelosia

degli amanti

e noi
siamo vergini
illogici e belli
siamo quasi fanciulli,

noi ci amiamo
come adolescenti
con la forza degli spasimanti
più fedeli, più ciechi

che bramano
amore
e assoluto
con le unghie e coi denti

senza tempo vissuto,
con l'eterno da vivere ancora

nei tuoi occhi
davanti ai miei occhi

qui ed ora

11 aprile 2021

IL ROSARIO

Provo a sgranare
il rosario dei giorni a venire,
lo avevo lasciato in un angolo
in fondo al cassetto
con l'apparente intenzione di riprenderlo
e l'ambigua voglia
di dimenticarlo.

A ogni seme
dovrei fermarmi a pregare, lo so
fare chiari proponimenti
di più elevato amore,
di umile accettazione
del nostro fragile nulla.
Ma il tempo consuma le mie forze,
ogni preghiera è solo
confusa mormorazione
certo poco gradita
anche al dio più buono
e più paziente che conosca.
Con residua ostinazione
sto ad aspettare
un ultimo impulso,
prima che il filo si spezzi
e i grani si disperdano per sempre.

8 gennaio 2022

DIO

Dio, non voglio dimenticarti,
lo sai bene.
Ma se anche volessi
mi sarebbe impossibile,
perché mi stai sempre attorno,
ti vedo dappertutto.
Ecco, per esempio,
sei laggiù
appoggiato a quell'angolo di muro,
mi sbirci di sottocchi
facendo finta di nulla
e io non so dove guardare.
Dovresti essermi amico,
ma sempre stai a spiare
quello che faccio o dico.

Anche adesso
seduto al caffè della piazza
chiacchiero con l'amico di fronte,
la tazzina sollevata nella destra.
Ma so che sei lì,
sei quello di spalle
la cui faccia non vedo
ed è a te che parlo
piuttosto che a quest'altro.
Se mi alzo
per andarmene
sento che ti alzi anche tu
e subito mi segui,
non aspetti neanche un poco.

E ricominciamo il gioco.

8 gennaio 2023

VILMA COLOMBINI



Ha lavorato per vent'anni presso la Schweizer Schule di Milano, città dove vive, insegnando Italiano in Francese e Tedesco a ragazzini di tali madrelingue. Per altri dieci anni ha tenuto corsi di Tedesco presso un liceo scientifico e altre realtà del capoluogo lombardo.

Da sempre coltiva la passione per la poesia.

In questi ultimi anni ha partecipato con successo a vari concorsi letterari, tra i quali si ricorda il *Premio Nazionale di Poesia Terre di Virgilio – Mantova*.

Vilma Colombini ripropone il sonetto – anche nella variante di *sonetto caudato*, con l'aggiunta di un'intera terzina. Si tratta del cavallo di battaglia della Poesia italiana, che ha attraversato settecento anni di storia letteraria italiana, da Giacomo da Lentini a Cesare Pascarella. Fino alla Seconda Guerra Mondiale era tradizione, nelle buone famiglie della borghesia, che il figlio primogenito dedicatesse un sonetto da lui composto al capo di famiglia, nel giorno del compleanno dell'augusto genitore e nelle biblioteche di casa esisteva sempre, accanto a una copia della Divina Commedia, anche un *Rimario*, non solo da consultare, ma anche da sapere quasi a memoria, essendo lo strumento molto utile per concordare le rime imposte dai canoni metrici stabiliti dalla Accademie letterarie.

BILIA MAGICA

Sonetto

Piccolo amico d'un atto gentile,
una bimba con te si sentì donna:
desti una bilia qual fosse un monile
che brilla ancora in 'ste mani da nonna.

Vittima sarai or d'un mondo un po' vile
o di questo stimata già colonna?
Come molti ormai carne dell'ovile
o di coscienza che nessuno assonna?

Ma a noi toccò la bilia con magia
d'un mondo senza bene e senza male:
metto a tacere tutto e prendo il volo

dove meschinità laida va via,
dove il buono c'è, ma poi a nulla vale
e fluttuo così all'ultimo molo.

LEGGEREZZA DEL PERDONO

Una gioia sconfinata oggi dal cuore,
il respiro profondo, pur leggero,
dimenticato quel primo livore,
il mio essere non più prigioniero

del ricordo dal triste, adeo¹ colore.
E m'illudo che duri per davvero
ciò che all'alba domani, lieve, muore
nel meschino del mio atro maniero.

Vedere il bello negli occhi degli altri,
il buono nelle odiose, aspre parole,
Dio, Ti chiedo questo grande dono:

di non farmi badare a inganni scaltri,
anche se tanto nell'animo duole,
che io rinneghi mai più il perdono.

¹ adeo: da Ade, con il significato di oscuro, aggettivo inventato dall'autrice.

LA REALTÀ SPECULARE

Realtà, realtà, tu l'uomo inganni.
Possibil contro te non c'è vendetta
per chi, pur accusando tristi danni,
fu tanto sprovveduto qual vedetta.

Traspari come ciel senza malanni,
miraggio: presto sei nera veletta.
Lama pesante infili dentro i panni,
ma sfuggi con leggera piroetta.

Un dì concavo il tuo doppio specchio
è, balzana, in un altro già convesso.
Come Alice, vi salti dentro e fuori.

Il giovin, così, ci sembra ormai vecchio
o il tempo che fu scorre solo adesso.
Ma noi, cara, viviam finché non muori.

Giammai la gente ignori
quanto il tuo fardello sia greve.
e il sogno nella vita tanto breve.

GIORGIO COLOMBO



Nato a San Giorgio sul Legnano, in provincia di Milano, nel 1947. Appassionato di fotografia, ha realizzato 160 cortometraggi con momenti di vita familiare, mostre d'arte, usi e costumi: ha curato il montaggio e la selezione delle musiche. Ha pubblicato i fotolibri *È luminoso l'universo* (2018); *Infinito Orizzonte* (2019). In poesia ha pubblicato *Dagli occhi dell'anima* (2021) e *Pianeta grigio* (2022), entrambi con la *Dignità di stampa* conseguita a *I Murazzi* 2019 e 2020; *Covid 19 – Ho il cuore gonfio* (2021). Ha ricevuto numerosi premi, tra i quali il *Silarus* 2019.

La Poesia di Giorgio Colombo si è caratterizzata, negli anni precedenti, come incanto per la bellezza dell'universo e per il fascino del Pianeta Azzurro, illuminato dalla luce del Sole e riverberato dai chiaroscuri della Luna. Le recenti tragedie causate dalla pandemia del Covid 19 e dall'invasione Russa nell'Ucraina hanno oscurato il canto per la gioia di vivere che fino ad allora era stato testimoniato nei versi e nei cortometraggi. C'è tuttavia, nell'animo e nella scrittura di Giorgio Colombo, una capacità di resistenza e un continuo rinnovo della speranza tali da tornare a rilucere nei versi che si aprono con un messaggio aurorale. L'amore per la Natura infonde nel cuore del Poeta la convinzione che bisogna sapere attendere, sperare, impegnarsi e continuare a adoprarsi per costruire un futuro migliore: l'*Amata montagna* diventa simbolo del ritorno dell'umanità a *respirare l'aria di pura ragione* e del superamento della follia della guerra e delle violenze in genere.

AURORA

Capodanno 2023

Aurora accendi il giorno con la tua luce
dando vita ai miei occhi
donando forza e tenacia
all'avvio incerto del quotidiano cammino.

Ti ammiro nelle tue vesti albine,
rosa, accesa o sfumata dalle nubi,
sorgente dal mare, dal deserto,
dalla pianura, dalle crode smaglianti.

Dea da amare,
sei àncora al pensiero di ogni domani.
Grembo di madre
mi cingi già al calar del sole,
e allontani dalla notte incombente
ogni timore

MESSAGGERI

Privandovi monti dei rosati sguardi
e dei boschi sussurranti echi,
l'avvolgente foschia cupa
mi trasfonde in una triste dimensione,

attraversa gli occhi semichiusi dal riverbero
senza empatiche emozioni,
fascia con torpore la mia anima
sino alla sconfitta della guerra fratricida,

per svanire l'indomani tra le vette dove
il Sole canta l'alba annunciando il nuovo giorno
l'Aria gioca con la luce
il Ruscello duetta con la brezza.

Nel biancore rianimato dei miei anni
saranno i Messaggeri della nuova primavera.

gennaio 2023

HO DECISO

Ho deciso di non cambiarmi d'abito!
Indosso il cappotto coprente
esco nel gelo dell'inverno.

Ho deciso di non vedere!
Inforco gli occhiali scuri
esco nel sole freddo dell'inverno.

Ho deciso di non sentire!
Mi calo il cappello sulle orecchie
esco nel disagio dell'inverno.

Sono un sacco ricolmo di stoppa
in mezzo ad altri.
Non ci sosteniamo individualmente

ci lasciamo gestire
stipati in questo magazzino
che chiamo Europa

cieca sorda muta
calcolatrice dei proventi
dalle altrui sventure.

gennaio 2023

AMATA MONTAGNA

Champoluc-Ostafa mt. 2.420 13-14 febbraio 2023

Cime vedrette azzurri intensi
sono il tuo diadema Montagna
che esplorando dalle vette
contraponi confini alla loro insistenza.

Nelle valli offri riparo alle genti
coi valichi le fai incontrare
col manto bianco di neve
e verde trapuntato di fiori
le armonizzi stringendo
perpetue amicizie.

I cattivi del mondo dovrebbero
percorrerti sugli strabilianti sentieri
osservarti intrecciare tra valli e convalli
dita d'amici d'amore.

Dovrebbero respirare l'aria
di pura ragione
ammirando i tuoi seni di mitologica dea
e meditare ombreggiati dalle silenti foreste.

Scie di jet solcano il cielo,
disturbano l'azzurro diadema
che m'imprimo negli occhi
amanti la tua maestosa bellezza.

ORNELLA CLELIA COLOMBO



Nata a Romano di Lombardia, in provincia di Bergamo, vive a Milano. Ha iniziato a scrivere nel marzo '21. Ha pubblicato il primo libro intitolato *Il Pozzo e altri racconti*. Selezionata per le collane poetiche: *Luci Sparse*, *Attimi in versi*, *Note*, *Le voci di Via Margutta*, *Vie*. Ha partecipato a Concorsi Letterari e ottenuto attestati di merito. Finalista al Concorso *Il Federiciano*. L'8 Aprile 2022 targa di merito Premio Alda Merini. Menzione d'onore Antologia *Sommi Pontefici*. Settembre '22 ha pubblicato il suo primo romanzo dal titolo *Le scelte difficili della vita*.

Ornella Clelia Colombo propone una poesia in forma riflessiva e in chiave di indagine sulle scelte da compiere nella vita, come se volesse soppesare razionalmente gli accadimenti: il lento spegnersi di un amore che si trasforma in consumata abitudine o addirittura sfuma in lontananza; la fuga nel sogno compiuto ad occhi aperti, la rosa nata in collina come simbolo dell'amore posto in luogo elevato. Rimangono luminosi i due appoggi proposti e sapientemente acchitati: *come sfregare un cerino*, che chiaramente demanda a Cesare Pavese nella celebre poesia *Due sigarette* ("i lampioni a migliaia/ sono tutti per chi si sofferma a sfregare un cerino") e *il fiume che uroborico segue il suo percorso*, che invece richiama il serpente uroboro che si mangia la coda e che è simbolo dell'eterno ritorno, tanto caro a Friedrich Nietzsche.

RIVERNICERÒ IL MIO CUORE

Squallido è il mio continuo amarti, il mio continuo desiderarti.

I nostri sguardi rimangono bassi, fissano muti i nostri passi, vorrei toccarti, tu rigido pari un groviglio di sassi.

Squallida è la monotonia, quella che senza il tuo amore abita l'anima mia.

Tu non sei più al mio fianco, dimenticarti le mie mani dovranno, disperate il tuo corpo cercheranno.

Vorrei incatenarti lì nei miei pensieri, sono rimasti solo quelli appartenenti al mio ieri.

Sembro persa nel mio squilibrio mentale, ma credimi è solo un'impressione, la verità è che non smetto d'amarti e ho bisogno di poesia, passione e musica.

Non più corse per raggiungere il letto dove amarci, non più l'attesa per jeans e magliette ammucchiate per terra, non ci saranno più bucce d'arancia mangiate dopo esserci tanto amati.

Dove sei finito mio amore, possibile non ti sia rimasto di me nessun ricordo nel cuore? È stato squallido da parte tua amarmi se è bastato un nulla per dimenticarmi.

Rivernicerò il mio cuore così facendo cancellerò il dolore provocato dall'amore.

Cavalcherò la luna in cerca di fortuna. Ruberò al cielo una stella la più splendente la più bella. Scoprirò nuove spiagge, nuove scogliere, con acque più azzurre e più blu che mi aiutino a non pensarti più.

Infine, una sigaretta, una lacrimuccia, un brindisi al futuro e ne raccoglierò il frutto più maturo.

Chiudo gli occhi e come sfregare un cerino s'accende il tuo ricordo.

Non c'è sorgente che possa spegnere la sete di questo assurdo e squallido amore? Me lo chiedo con ansia e dolore.

Quanti spazi vuoti mi lasci, quanta inutile essenza dentro me or che senza di te dovrò stare.

Squallido amore ascolta le mie parole: "Lasciamolo perdere, tu mio cuore sii pronto a riamare. Di lui cancella tutto, sia il bello sia il brutto. Non lasciare alcuna traccia che a lui l'indomani ancora pensar mi faccia".

È UNA ROSA NATA IN COLLINA

Guardando la collina quali emozioni sorgono in me,
esse svanendo con lentezza, lasciano una scia
di gioia e tristezza.

Seppur sia distante, oltre la collina scorgo boccioli,
diversi i loro colori, sono proprio belli, sembrano
punte di pastelli, passaggi di vita che rincorrono
sofferenze e consolazioni.

“Un nuovo amore mi dicono ti porteremo, ciò che in te di
tribolazione è rimasto, noi cancelleremo”.

Emozioni profonde migrano, sembrano ombre evanescenti,
paiono come il fiume che uroborico segue il suo
percorso, esse si riversano infine nell’ascolto
assordante dei battiti del mio cuore.

Con la mente arcana percorro e ripercorro
sofferenze lontane, lastricate di silenzio e
disselciate dal fracasso.

Di certo le allodole mi distrarranno con il loro
cristallino cinguettare.

Tutto questo nascere e morire, fa il mio cuore
gioire e intristire.

Se pur distante la sento vicina, la mia nuova
speranza è una rosa nata in collina.

APPARTENGO AL SOGNO

Appartengo al sogno, come fossi un
germoglio sopra il ramo, esso s'apre
e sboccia senza chiedere bisogno.
Bisogno di succo del mondo sulla mia
bocca, quando con pudore, invoco il tuo
nome ad alta voce, senza proferire rumore.
Rumore come i sogni che vengono a
visitarmi sitibondi, corrono veloci,
ascoltano del mio cuore gli
assetati rintocchi.
Rintocchi lenti e veloci, improvvisa
una carezza illusoria ma gradita,
essa mi confonde come un
piccolo gesto d'amore.
Amore che riflette l'ardore dei tempi
andati e presenti, il sentimento resiste,
l'amore permane, una realtà io non
sono, sia nell'oblio sia nel desio
appartengo al sogno.

ALBA ROSARIA CONTINO

Nata a Squinzano, in provincia di Lecce, ivi tuttora risiede. Autrice registrata nelle Biblioteche Nazionali di Firenze e Roma. Studentessa in Medicina e Chirurgia. È inserita nell'Albo D'Oro dei Poeti Contemporanei Italiani di *CefalùArt*, è nel *Gruppo Internazionale di Lavoro per La Pace nel Mondo* – RRM3 ideato dal professore George Onsy – Egitto. Inserita nell'Albo dei Poeti e Scrittori Contemporanei Italiani – BCSicilia-Wiki-poesia-La Repubblica dei Poeti.



Ha ricevuto numerosi premi, tra cui ricordiamo solo i più recenti, precisamente Premio *San Valentino in versi 2022 – San Vito dei Normanni* (Brindisi), Premio Letterario *N. Giordano Bruno XXIX Edizione 2022* dell'Accademia Internazionale *Amici della Sapienza*

Presente in più antologie e repertori nazionali con le sue poesie, già premiate in numerose occasioni di riconoscimento critico.

La Poesia di Alba Rosaria Contino valorizza la memoria storica dei perseguitati dalla violenza nazista nei lager con l'omaggio dedicato a Sami Modiano, il bimbo sopravvissuto ai campi di raccolta italiani e al lager di Auschwitz, nonché diviene lirica dei sentimenti e analisi dell'anima profonda, con una soglia che riguarda il metafisico per affacciarsi all'eterno, allo scorrere del panta rei, ed infine si fonde e si confonde in un abbraccio panico con la natura.

PACE SULLA TERRA

Per Sami e tutte le vittime del genocidio

Sibila come un uragano la bora
tra i rami di nodi le raffiche intreccia,
nel lamento gelido dei giorni
dalle inceppate molle nei lager,
col giro di vite in un destino avverso.

Urlano le voci dentro l'anima
marchiata a fuoco d'indelebile,

numeri sul braccio di bambino
acumi che scorticano ferite lacere,
di sangue grondano l'inferno in terra
nel cuore conficcato tra le fiamme,
di notte nei boati dentro al buio
che brucia l'odore di carne umana
arsa dentro forni d'inganno a vista.

«Perché?» d'insistenza ripete l'eco
che scava un pozzo senza fondo,
né acqua per dissetare la quiete
miraggio in un mare dalle onde smosse
da moti e Voci di un passato in tempesta,
tormenti che riportano gli scheletri
coi pigiami a righe in recinti a gabbie;
e ancora la tua voce padre che esorta
“Tu ce la devi fare, Sami!” ...

125 grammi, la fetta di pane
con la brodaglia nera il pranzo intero,
dopo lunghe ore d'inutili lavori
d'insulti e abusi armati senza pietà,
stipati come animali in baracconi
ammucchiati tra sporcizia e gelo.

Lacrima senza tempo i giorni neri
strappati dagli affetti cari persi
vinti dai patimenti e dal dolore,
di mani strette intorno ai cuori spenti,
di preghiere e dignità sterminati
cercando un Dio che pareva assente.

NEL MERAVIGLIOSO L'ANIMA

Lo scroscio leggero delle acque
nell'alveo dal materno abbraccio accolte,

rapisce i miei pensieri dal grigio presi
che lentamente vibrano silenti,
in sincronia con lo scorrere del fiume
in un muto dialogo nello scambio
di sensazioni che penetrano i sensi.

Adagiata è l'anima mia sulla fresca erba
lungo la riparia vestita di rugiada fine,
che invade l'essere fin dentro l'essenza
lì dove è riposto il fulcro della vita,
la stessa che vibra nel saggio e Superiore Sé
che silente chiede con gran forza d'emergere,
per dare il vero senso al mietere dei giorni.

Panta rei, nell'apparire d'umile parvenza
in un mondo dalle scale in cemento,
dall'ego innalzato a primeggiare sull'io
impoverito dall'andare fino in fondo,
tra frenesia e superficialità mondane
nell'equilibrio dall'instabilità sorretto:
d'amaro e vuoto rivelatosi nel tempo.

All'ombra dell'imponente salice piangente
dalle radici ben fisse sulla sponda,
sostegno nel letto di amabili creature,
si spoglia la mia corazza dalla spenta gioia
libera dal gioco d'ombra che intrappola
il cuore, intriso dalle tristi e affannose prove,
sparse come i grani di un rosario in croce.

Nel genuflesso porgermi al gran creato
assorbo il meraviglioso fluido della natura,
che emana profumi e nettare di grazia:
carisma di benessere e avvolgente pace.
Rinasce come fenice nell'oblio in quiete
la luce dalle tenebre sottratta, e s'irradia
in questo sospirato "luogo senza mura".

NEL SUONO DEL SILENZIO

Nel crepuscolo, sul tramontare del sole
le ali di soffice abbraccio al roseo cielo,
immerso nel silenzio della quiete,
soffiano dentro l'anima che vibra
nei suoni dei ricordi messi a dormire,
come letargo di sogni nel gelo
da brine appannati nelle sferzate
sui passi tra ciottoli e scoscese,
d'inerzia rasi al suolo per chimere
dall'alito di fuoco su pulsioni vive.

Calmo è l'incedere delle acque
di tenui tinte dal celeste immerse
con candida luce carezzano l'incanto,
parole sussurrate tra le ancorate barche;
risveglio sul torpore ingrigito e mesto
per il timore di raffiche di vento
nel grumo di dolore messo a tacere.

Vi ascolto, senza reticenze alcune
nel cielo dal sommesso pianto
s'allieta d'amicizia il lieto giorno,
illumina lo sguardo a nuova luce
non più riflesso nelle buie sere,
né brune foglie spinte a cadere
nel baratro dall'assordante vuoto.

Fermi sulle sponde gli adusti remi
riemergono con le incertezze in volo,
tra stridi di gabbiani e starnazzi d'anatre
smuovono le acque dal nuovo suono,
con freschi sorrisi nel fremere del tempo.

E vedo nei guizzi d'occhi l'allegria
di spensierate ore su nastri di parole,
convivio su vissuti d'amaro intessuti
nel giro di maglie d'intreccio alla forza,
si stempera l'impasse e riprende l'onda
con vivo benessere nel pieno del tramonto.

ALESSANDRO CORSI



Nato a Livorno il 20 aprile 1956, dove vive e lavora. Ha conseguito il Diploma di Maturità Magistrale presso l'Istituto Statale *Angelica Palli Bartolommei*. Ha maturato diverse esperienze lavorative, come assistente sociale impegnato verso persone con gravi disagi e non vedenti. È nipote dello scultore Cesare Tarrini (Chianini, 1885-Livorno, 1953) e del pittore Leonardo Tarrini (Livorno, 1930-Livorno, 2015). Al primo è stata dedicata una strada. Lo zio paterno, Giorgio Corsi, è stato il primo insegnante di canto di Nada Malanima. Ha fatto parte della Compagnia di Prosa del Tirreno, ha recitato in *Più forti del mare* e in *Buio dentro*.

Ha pubblicato diciannove volumi tra poesia (tra i quali *Piccole immagini*, *Gocce di vita* Centro Poesia M.C.L. – Enrico Del Freo; *Attimi di vita*, CRD Edizioni), teatro, saggistica e narrativa (tra i quali: *Il popolo dei cieli grigi*, racconti, Ta.Ti. Edizioni; *Gocce di luce nel buio*, romanzo, Montag Edizioni); *Un diario lungo una notte*, Lupi Editore. Inoltre, ha dato alle stampe oltre seicento fra racconti e liriche, in riviste ed antologie nazionali ed internazionali. Ha ottenuto oltre mille riconoscimenti in premi, concorsi e manifestazioni a livello nazionale ed internazionale. Ha soggiornato a New York, Norimberga, Moers ed Aquisgrana, Barcellona.

Ha fondato l'Associazione Culturale *Ercole Labrone*, avente per scopo la promozione della letteratura. Per tale associazione ha curato diversi incontri (tra i quali *Dracula* di Bram Stoker, *Frankenstein* di Mary Shelley). Collabora con l'Associazione Culturale ONLUS *YORICK fantasy magazine* di Reggio Emilia.

La Poesia di Alessandro Corsi è venata dal sentimento di dolce rimpianto per il tempo passato. La memoria rincorre con melanconia i momenti felici degli anni trascorsi, con i giovani figli e si proietta in avanti, verso una continuazione dei ricordi trasmessi ai discendenti, nella vita che continuerà a rinnovarsi in chi viene dopo. C'è anche l'amara constatazione – nella poesia *Siamo ancora* – del permanere dei comportamenti irrazionali di violenza e il rinnovarsi delle guerre che insanguinano il mondo. Infine, con la poesia *Nessuno ascoltava*, il Poeta dedica un omaggio alla bellezza e alla gioventù delle donne, sovente umiliate in situazioni di degrado e di necessità economiche, anche esposte all'irrisoluzione o all'insulto pesante dei perbenisti e dei malpensanti.

QUANDO LA VITA

Sono passati, gli anni,
e voi non siete più
i bambini d'un tempo.

I vostri giochi,
le vostre parole,
le vostre risa,
le vostre allegrie,
colmavano di gioia
tutti i respiri miei
e di vostra madre:
ed ancora lo fanno.

Vostra madre ed io,
che soltanto per amore
vi abbiamo generato,
vi guardiamo andare
lungo le vostre vite:
ognuno rincorrendo
la propria storia,
ciascuno ricamando
la propria avventura.

Raccoglierete dei sogni,
là dove li troverete:
costruirete delle speranze
là dove potrete.

Adesso non siete più
i bambini d'un tempo,
quando così spesso cercavate

il nostro conforto,
quando le nostre parole
davano vero sollievo
alle vostre lacrime.

Mi sento struggere,
nel vedervi volare
sempre più lontano da noi:
noi che resteremo qui
per diventare vecchi
nelle vostre memorie
e nelle nostre vite.

Le stanze di casa nostra
ormai non ospitano più,
e più non lo faranno,
i vostri giochi,
le vostre parole,
le vostre risa,
le vostre allegrie.

Quando la vita se ne andrà,
da noi che per amore
vi abbiamo generato,
forse sarà il rimpianto
oppure la nostalgia
a permearvi i ricordi
di quando eravate
soltanto dei bambini.

La vita è pure questo,
rimpianto e nostalgia
di quanto non ritorna.

SIAMO ANCORA

Siamo ancora quelli
dei sassi e delle clave,
di quando lottavamo
contro gli orsi
e contro i leoni
per avere una grotta
nella quale abitare:
per avere del cibo
con il quale nutrirci
per un altro giorno,
lungo il quale continuare
a combattere, disperati,
per la sopravvivenza.

Siamo ancora quelli
di quando le tenebre
di qualunque notte
erano il terrore
di ogni respiro:
di quando le tenebre
di qualunque notte
erano un puro terrore.
Allora, una foglia
mossa dalla brezza,
poteva essere la morte
sottoforma di belva.

Siamo ancora quelli
che nulla imparano,
mai lo abbiamo fatto,
dalle urla d'assoluto
e terribile dolore
d'un padre che seppellisce
un figlio ucciso
dal mostro della guerra:
e l'urlo più che folle
d'una madre accasciata
sull'orlo della fossa
che accoglie le spoglie
di chi, nel suo ventre, visse
le promesse del tempo
della vita a venire.

La Storia ci parla,
la Storia ci insegna:
ma noi, ostinati
oltre ogni ragione,
nulla impariamo
dalle atrocità trascorse.

Quali speranze abbiamo,
noi che siamo ancora quelli
dei sassi e delle clave?

NESSUNO ASCOLTAVA

Il tuo corpo, bello,
dalle forme procaci,
fu preso senza amore:
soltanto con la forza
più brutta e vigliacca,
ricca d'egoismo
e di pura crudeltà.

Nessuno ascoltava
la foresta delle urla
della tua disperazione
più amara della morte,
troppi uomini ridevano
con cuore divertito
del tuo folle orrore
per l'essere violata.
Troppi uomini ridevano
eccitandosi l'un l'altro
per gli abiti eleganti
che andavi indossando
per mostrare le gambe:
oppure disprezzandoti
per il solo fatto
di essere da sola,
di essere per strada,
dopo il tramonto.

Fin troppe persone
danno a te la colpa

della violenza subita
e perpetrata da altri,
ed ancora lo fanno:
e condannano, leggeri e crudeli,
il tuo pianto profondo
copioso di lacrime.

Ancora ed ancora, sempre,
incolperanno te solamente:
e lo faranno, ridendo,
senza alcun dubbio.

Non sanno capire,
quelle troppe persone,
del tuo immenso dolore
nascosto nelle rovine
del tuo corpo violato:
della donna che eri,
della donna che sarai
per l'altrui crudeltà.

L'inferno, per te,
donna violentata,
è e sarà soltanto
quella vita che dovrai
scontare ogni giorno
nel disprezzo di troppi
in assenza di colpe.

ROBERTO COSTANTINI



Frequenta la Libera Università del Cinema di Roma, conclude il corso di sceneggiatura e regia con il corto *Sedotta da Dio*, presentato nel 1989 alla XLVI Mostra del Cinema di Venezia nelle sale Anica e Istituto Luce. Si perfeziona in tecniche teatrali, recitazione, drammaturgia e regia, tra gli altri, con Dario Fo, Franca Rame, Carlo Quartucci, Carla Tatò presso il Teatro Ateneo di Roma. Nel 1999 è preparatore per l'A.E.D.E. (Association Européenne des Enseignants). Consegue laurea e dottorato di ricerca in Letterature di lingue inglesi presso l'Università La Sapienza di Roma, ove si specializza in critica e filologia shakespeariana e completa un corso di perfezionamento in traduzione letteraria. Pubblica articoli di critica letteraria nella rivista *Strumenti critici*, Il Mulino. Nel 2011 pubblica il romanzo *La Stella* (già vincitore, nel 2007, della XX edizione del *Premio Nuove lettere*, dell'Istituto Italiano di Cultura di Napoli), seguito dal florilegio *Castalia*. È autore e regista di diversi spettacoli, tra i quali *Baudelaire* (1997) e svariati altri. Recita dal 2011 nella Compagnia Teatrale Costellazione, con la quale presenta nel 2013 (come coautore e regista) il dramma *Io sono l'acqua*, vincitore di diversi festival nazionali, che ha rappresentato l'Italia al Festival internazionale *Faces without masks 2014* di Skopje; è coautore del testo de *Il gioco delle rose*, presentato nel 2017 al *XVI Festival Mondial du Théâtre* nella Salle Garnier Opéra del Casinò di Montecarlo. Nel 2018 completa la sceneggiatura *Quelli delle pietre vecchie* e nel 2019 realizza il video musicale *Lamorecènoncè* su un brano inedito di Marco Massaro. Nel 2021 pubblica con Genesi Editrice il libro di poesie *Musagete*, che ha partecipato alla sezione inediti di Poesia del *Premio I Murazzi 2020* e ha ricevuto il primo premio assoluto. Nel 2022, col medesimo editore, esce la sua seconda raccolta poetica, *Il canto del tempo*, seconda classificata nella sezione Poesia edita al *Premio internazionale Città di Latina 2022*, vince il Premio Mendrisio allo *Switzerland Literary Prize 2022*, e viene premiata dal Presidente di Commissione della VI Edizione del *Premio L.A. Seneca*. Entrambe le opere sono presentate dall'autore alla fiera *Più libri, più liberi* di Roma, rispettivamente nelle edizioni 2021 e 2022.

Roberto Costantini è un autore di complessa formazione letteraria, capace di servirsi con incantevole naturalezza di preziosi artifici linguistici e di elaborate metafore dal significato sfuggente; ha selezionato un linguaggio della Poesia che include elementi provenienti dalla mitologia greco-romana, ma anche dalla botanica, in quanto possiede una vastità di fonti che tende a ingaggiare nel discorso poetico con straordinaria e imprevedibile efficacia. La sua poesia è congegnata in modo da creare l'impressione di un mondo sganciato dalla realtà, eppure strettamente attinente ai destini umani, come se fosse un viaggio nelle nevrosi della psiche o più esattamente un sogno con scorci di incubi, abilmente ricreato a tavolino dal Poeta, con soluzioni che richiamano la lezione di Paul Celan.

Sorgono i lividi bisbigli

Sorgono i lividi bisbigli di Orione
impastati sapienti su un'aria di legno
a inchiodarci lievi come pelle spaccata.
Grida tiranno il mondo che finisce
acido di tempo e rimpianti nebulosi
e ci sfianca maestro con misture di tempo.
Nelle libere gabbie fatte d'aria scura
abile ci condanna il pensiero annodato
reticolo di quanto ancora non si perdona.

Le scaltre mani tessono

Le scaltre mani tessono
bugie dove cola una cera
rancida d'invidie e fredda
come dita di una madre
sgolata dal pianto e vizza
l'orlo bruciato di un bicchiere
contrazioni dolorose e infertili
silenzi inutili del cosmo.

Palustri peucedani elastici

Palustri peucedani elastici
sferzati e poi mai sterrati
ci insegnano il ritmo dei giusti,
quando mondani elevano agri
gli aghi nell'orecchio impunito:
è la tua voce che aspra saluta
nei laudani elaborati dal ricordo
i giorni nostri, maestosi di fumo
vinti e domati dall'addio.

SABINA DE MORI



Nasce a Torino nel 1981. È un'istruttrice sportiva. Pur avendo intrapreso studi scientifici si dedica alla pittura e alla composizione di poesie dal 1997. Prima classificata al *Premio Impuntadipenna, Sportiamoci in versi* del 2007. La poesia verrà pubblicata sul testo scolastico *Si accendono parole, antologia per il biennio* della Paravia. Seconda classificata nel 2008 e nel 2009 al *Premio Nazionale di poesia Città di Carignano*. È terza classificata nel 2010 al *Premio Nazionale di Poesia e Narrativa Carla Boero*. Nel 2013, 2015, 2016, e dal 2018 al 2022 è presente nell'Antologia *Voci dai Murazzi – Premio I Murazzi* di Torino. È terza classificata al *Premio Letterario Nazionale Cavallari* di Pizzoli. Nel 2016 riceve una Menzione d'onore al Premio Poesie d'amore (Ali Penna d'autore). Dal 2017 al 2022 il *Centro studi cultura e società* le conferisce la Menzione della giuria.

Lo sguardo indagatore, ma anche incantato, di Sabina De Mori registra le cose del mondo, il fascino dei gabbiani in volo sopra la marina, le zuffe fra loro e il librarsi festoso sopra le verdi e spumose onde del mare. Tuttavia, vi è anche un'indagine introspettiva, alla ricerca di sé stessa, un viaggio intorno ai propri modi di essere, le pieghe del carattere, l'impulso a lottare, la prova di resistenza, in un gioco che non si limita a essere un'applicazione sportiva, ma è soprattutto un'educazione dello spirito. Il tuffo forse più poetico nel senso di "interpretativo dell'enigma di esistere" è quello compiuto all'interno del suo inconscio, visitato nella notte e nel sogno, tra "cuscini troppo grandi" dove si annidano le lacrime. De Mori sviluppa una poesia che si è fatta negli anni sempre più vasta e più profonda, perché si è arricchita di nuovi orizzonti e di più arditi scavi dentro sé stessa.

BAGLIORI

In fila su dune di granelli
gabbiani, gabbianelle
quasi con alzate di spalle
stan sottovento.
Sulla scia spumosa di un gozzetto
altri lottano contro il libeccio
per alici luminose.
Beccate, urla e battiti d'ala.
Turisti si avvicinano al convivio.
Da sotto un'ala uno di essi borbotta:
gli altri lo seguono nel verso.
Poi a zampe molli
prima un salto, un'apertura,
poi disturbata la pace del pomeriggio
in riva al mare,
spiccano il volo e vincono il tedio del tepore.
Seguo le loro forme nei bagliori,
nelle onde verdi sempre diverse.
Chissà se sbuffano tra la spuma e le alici.

LA LOTTA

Non ho avuto nessuna pietà
per me.
Una volta superata quella soglia
– della lotta intendo –
non importa essere in forma,
giusto peso
de-formi
vincenti
coi denti.
Una volta superata quella soglia
nulla più è come prima.
Non vi è pietà per sé stessi.
Ridotti all'osso i convenevoli
coi segni
coi nervi
coi sogni
non rimane nulla se non la pietà.

NOTTE

Cara mia,
ti confesso:
odio la poesia.
tra le pieghe sbilenche
delle lenzuola vecchiotte
e dei cuscini troppo grandi
si annidarono le mie lacrime.
Ed essa – la sfacciata –
strizzò i lembi della mia vita
ne mise i resti meno nobili
in un catino forato.

Ed io mi specchio sgomenta
nelle parole che galleggiavano
in un amore senza fine.

CORRADO DELL'OGLIO

Nato nel 1955 a Palermo – dove ha conseguito la Maturità Classica e la Laurea in Giurisprudenza – vive a Torino, città in cui, dopo una dozzina di anni nella Pubblica Amministrazione, è stato Professore di Materie Giuridiche in un Istituto Superiore Statale fino al 2018, anno del suo pensionamento. Per molti anni è stato anche Avvocato.



Dal mondo della scuola e dal rapporto con i giovani ha tratto iniziale ispirazione a comporre poesie nel 2012, ma poi i temi trattati sono stati molteplici (ambiente, amicizia, famiglia, satira politica, salute e malattia, sentimenti etc.).

Nel 2015 partecipa per la prima volta al Concorso Letterario indetto da Genesi Editrice con tre poesie, premiate con la pubblicazione in *Voci dai Murazzi 2015*. Da allora, per composizioni singole (o gruppi di composizioni) ha ottenuto numerosi riconoscimenti (Menzioni, Segnalazioni) e alcuni premi (consistenti nella pubblicazione in antologie collettive), oltre che da Genesi (*Voci dai Murazzi 2016, 2018, 2019, 2020, 2022*), anche per altri Concorsi Letterari Nazionali di Poesia: *Vittorio Alfieri* di Asti (anni 2016, 2017, 2018, 2019, 2020), *Mario Soldati* del Centro Pannunzio di Torino (2016), *Ali-Penna d'Autore* di Torino (2017), *Piemonte Letteratura* del Centro Studi, Cultura e Società di Torino (2017, 2018), *Piemonte Letteratura d'Amore* (2018, 2019), *Versi d'Autore* (2018), *Arti Letterarie Metropoli di Torino* di Arte Città Amica (2017, 2018), *La Vita in Versi* di Cefalù (2017), *Tiburtino* di Roma (2019) e Premio Nazionale *Piazzalferri* di Asti (2019). In particolare, nel 2017, dal *Centro Studi Cultura e Società* di Torino, per *Piemont ch'a scriv e le sue Tradizioni*, ha ottenuto il Primo Premio assoluto con una poesia inedita dedicata al capoluogo piemontese. Nel 2021 è stata pubblicata la sua prima silloge poetica con Montag Editore, *La missione misteriosa della vita*.

La Poesia di Corrado Dell'Oglio suscita un sentimento gozzaniano di melanconia per il salotto di nonna Speranza, nel senso che c'è qualcosa di *crepuscolare* – per dirla alla Giuseppe Antonio Borgese – nelle sue poesie dedicate al “Sapere trascurato”. Forse, c'è qualcosa di più vasto e coinvolgente, in senso proustiano, vale a dire di ricerca del tempo perduto, come rilettura riflessiva del valore enigmatico della vita, ripassata e riveduta attraverso il sogno della Poesia con continui e reiterati omaggi alla tradizione – tuttavia mai pienamente attesi, anzi sovente sovvertiti, come un discolo che rumoreggia in classe – per quel suo rimare indisciplinato, ma efficacissimo, tra una licenza, uno sberleffo e commendevole inchino. Insomma, la sapienza dello scarto magistrale che crea lo stile.

MAESTRI E DISCEPOLI

*Plerumque enim creditur eis qui experti sunt**
(Cicerone)

Per lo più si crede a coloro che di certo sono esperti

“*Presente!*”, urlò irritante l’appellato,
giunto che fu il suo turno nel Registro;
ma perse ogni baldanza e pure l’estro
udito ch’ebbe pure: “*Interrogato!*”.
Era quel tipo di ragazzo d’oggi,
sfrontato e senza freno nel parlare,
che, alieno a ricercare i giusti elogi,
o ignora i buoni modi o è fin volgare.
Perciò, seppur nell’apparente cura
d’un viso forse troppo pur truccato,
si mostra poi in mutande – che iattura! –
tal quale nel Sapere trascurato!

L’impertinente giovanotto ignora
che pria che lui il Maestro che ora sfida,
un tempo ch’era, sì, ben altra era,
provò tutto a cambiar, perfino la moda.
Ma allora niuno giovin, redarguito
da estrani come pur dai genitori,
osava replicar né guardar storto
per tema di riscontri assai sonori!
Da un limite assoluto – era il Rispetto –,
né brache oscene o chiome disadorne,
né eloquio né condotta fuori posto
duravan più del tempo di un ceffone!

Eppure, adesso il giovin spudorato
da impavido divenne scuro in faccia,
tanto che al posto suo fu rimandato
a meditar dei Suoi la figuraccia.
In fondo resta sempre la speranza
che ciò che seminato fu col cuore
produca prima o poi frutti ad oltranza,
e ognun di noi diventi un po’ migliore.

EDUCAZIONE ALLA VITA

Qual fosse il mio dovere di docente,
nel corso di tanti anni di carriera,
m'è sempre stato chiaro nella mente
né mi si può tacciar di sicumera!

M'è parso imprescindibile davvero
che nella formazione alla Materia –
Diritto trasmettevo, quello vero! –
ognun la norma avesse a cosa seria!

Pertanto, nel confronto *cotidiano*
tra la condotta del giovine allievo
ed il precetto che lo fa più sano,
l'attiva vigilanza mai scansavo!

Ciò comportava spesso gran lavoro,
sovente fuori orario e non pagato,
talvolta ostacolato con disdoro
dagli incapaci o quei cui l'ozio è grato!

A chi di studi giova aver nozione,
talor talento o qualche competenza,
se poi gli manca quell'educazione
che nella vita fa la differenza?

È un gran peccato che quest'avventura,
fornire ai giovani valori e cuore
per farli degni della lor natura,
si scontri con l'ignavia o i senza onore!

L'ULTIMA CAMPANELLA

8 giugno 2018

*Ciò che un insegnante scrive sulla lavagna della vita
non potrà mai essere cancellato*
(Anonimo)

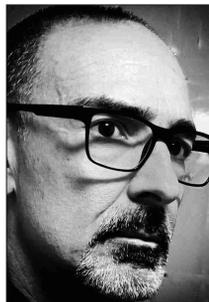
Quel dì tradì, suonando, l'emozione.
Non era l'intervallo o un cambio d'ora:
mesta annunciava che del Professore
il buon Registro andava ormai in pensione.

Tosto si convertì quasi in un inno,
per gratitudine, riguardo e onore,
solenne tributare, pur col cuore,
a chi ben l'animò col suo pennino.

Vi fu come un sussulto, poco dopo:
il buon Registro sembrò palpitare,
quasi che i nomi ben colà trascritti

forma prendessero e, concordi tutti,
volessero, commossi, salutare
chi loro dedicò passione e tempo.

STEFANO DELLA TORRE



Nato nel 1966 a Como. Ha scritto la prima poesia in seconda superiore, casualmente, in occasione di un tema in classe. La riflessione era “Di fronte ad un albero in fiore”. Da lì in poi ha continuato per diletto personale. Ha recentemente riordinato gli scritti degli anni passati e nel corso del 2022 per la prima volta ha partecipato a Concorsi, ed è stato pubblicato sull’Antologia del Premio *I Murazzi*, X Edizione e su quella del Premio di Poesia, Narrativa e Saggistica *Kanaga*, III Edizione.

C’è un riferimento alle atmosfere orientali dell’induismo, che non è solo dato dalla citazione della città sacra di Varanasi – sulle sponde del Gange, anima antica dell’India – oggi si chiama Benares, bensì si ritrova nell’implemento della scena del mondo con la meditazione e la contemplazione, che sono le strade che portano all’illuminazione, cioè alla completezza del tutto. Stefano Della Torre è un Poeta che ama il solitario eremitaggio compiuto stando al centro del grande Caos dell’universo intero.

DINNANZI

Ecco la meta
nei colori
assorbiti dal cuore,
dinnanzi
ai tuoi cancelli
tradotto
in continue geremiadi.
In te
sacra Varanasi
si disintegra
il mio tempio,
in te
culla nera
come corpo fiorirò,
attimo rarefatto
di nuova infanzia,
sinestesia
senza controllo,
ceneri
in fiume d'acqua.

DOLCE

Tu
che dalle Figlie divine
rapita
e come fiore poi
recisa,
tu
che dalla morte
financo
più profondo vibrato
separi,
tu
che dal *ruggioso* rumore
del dolore
arcane stigmatate
dilavi,
tu
che dietro finestrini sferraglianti
filigrana d'Amore
intrecci,
tu
risplendi
di fiabesco colore,
di forza d'animo sottile.
Tu
iconoclastia
delle realtà simmetriche.

TEMPUS FUGIT

Immobili i crocevia,
nessuna scelta
si impone ancora,
l'acqua si scioglie
in flussi di bambagia,
nell'urto alle rocce
si sfrangia,
sospeso
è del viaggio il tempo.
Un controcanto
di sovrapposto mondo
leggero come l'etere.
Garriscono pendenti
i vestiti ai rami appesi
ed i ritratti a svilupparsi
tra poco in bianco e nero.
Ossimoro
dell'infinito attimo,
romantico afflato
dei mai compiuti amori.

LUISA DI FRANCESCO



Nata a Taranto nel 1960, insegnante di Materie letterarie, è in pensione da settembre 2021. È Accademica e socia di numerose associazioni culturali in Italia e all'estero. Amante della letteratura, della poesia e dell'arte in tutte le sue forme, scrive racconti e testi poetici affidando al "segno" i moti dell'animo.

Ha pubblicato tre sillogi: *Grammi di vero*, VJ Edizioni, Milano 2020; *Il vaso di Pandora*, Pegasus 2021 e *Il mio primo è il cuore*, G.C.L. Editore 2021. Le tre opere sono state apprezzate e premiate dalla critica professionale.

Anche le sue poesie singole hanno ricevuto molti premi, di cui si ricordano solo i più recenti del 2022, *Premio Giovane Holden-XVI Edizione*- Sezione Poesia inedita con *Il fremere del mio cuore* e altri dieci premi nazionali di rilievo.

Numerosi anche i premi speciali della critica, le menzioni, i riconoscimenti, le classificazioni sul podio. Molte sue poesie e racconti sono inclusi in antologie e miscellanee d'Autori diversi.

In prossima pubblicazione la quarta raccolta poetica, quale vincitrice del Primo assoluto per la sezione Poesia d'amore al Concorso Internazionale *L'arte in versi* Edizione 2022, promosso dall'Associazione Euterpe di Jesi (AN).

L'eleganza di costruzione dei versi balza subito all'occhio come maestria e dominio dell'espressione letteraria in poesia, in un linguaggio colto, ma anche saviamente misurato, eppure aperto anche alla descrizione del fatto reale: Luisa Di Francesco presenta una poesia lirica dei sentimenti più nobili dell'animo umano, che splendono nella metafora degli arilli – i grani della melagrana – in cui tutti noi ci disperdiamo e ci confondiamo, senza tuttavia smarrire la nostra personale identità. C'è il luccichio del sudore umano colto nello sfogorio dei campi che degradano al mare e c'è l'intero futuro del genere umano rattenuto nel palmo di una mano anonima, che forse appartiene a un poeta invisibile, creatore del sogno e di altri fantasmi oppure si colloca molto più in su, *al di là delle nuvole del cielo e delle stelle*, come diceva Socrate.

SEPPUR LONTANO

Ciò che narra il mosso grano
fino alle rive ancor discoste
di questa terra è l'oro carico
tra le fronde del grigio ulivo.
Al tuo biondo suolo amico
si è forgiato l'animo umano
in secoli di pene imposte
fatica e fame al loro arrivo;
su campi sofferti senza risposte
un egoismo patrio sovrano
arse l'erbe sin all'Adriatico
ove le terre divengon coste.
E tanti giovani come mendico
fuggiti di desiderio vano
con angustie nascoste
han cercato grembo arcano
ove crescere un fronte vivo,
seppur lontano.

IN UN QUALUNQUE GIORNO

Uno dopo l'altro, giorni qualunque
uguali a loro stessi e a me.
Forse è questo morire: non sentire più niente
e sgranare le ore in frammenti
chicchi sparsi di melagrana
come rosario di preghiera.
Può darsi che la vita sia questo:
sbriciolare istanti senza averne parvenza
può darsi che la fine
sia l'inizio di altra consapevolezza
nell'imponderabile pienezza
dell'anima, nella sola coerenza
di essere palpito di universo
che tutto ammanta e unisce
e scolpisce, qui e oltre.
Può darsi sia quello il cuore
del mondo finito nell'infinito
e che le voci degli uomini
rimbalzino echi di storia diversa
dove io e l'altro abbiamo lo stesso sangue
nelle nostre idee, e i medesimi sguardi.
Può darsi.
Però, mi accade di udire
la mia anima scuotersi sola
nella litania che affiora alla bocca
quando, giunta alla croce,
la melagrana avrà lasciato andare
tutti i suoi figli all'aspro di sorte.

Può darsi che, in un giorno qualunque,
ciò che era diviso tornerà ad essere
dall'amore unito.

NEL PALMO DELLA MANO

Quando il tempo invecchia, nelle fessure di vento
si frantumano ricordi, fuggono sfilacci di lacci
come bolle lucide che tremano al gelido inverno.
È l'inverno della vita che avanza e all'anima tenera
piega la fronte, onusta un presagio in frammento disperso.
Penso alle foglie che cadono nelle giornate ventose
come stille bruciate, sfuggite alla morsa del tempo
alle pietre rossastre che scintillano al sole d'estate
sotto l'arco dei ponti che sovrastano il rivo
al dolce colore di zaffiro dei cieli nell'albe
al presagio di ripetibilità del rubino dei tramonti.
Penso al lento amore che non ha mai fretta:
canta come sorgente negli occhi d'affetto
e l'anima, misera e sola, riempie di note.

Quando il tempo s'invecchia, nel respiro dell'aria tersa
è proibita la nostalgia: la fonte continua a fluire
ripassa i punti appannati di lucente speranza.
Raccolta nel palmo della mano.

FRANCA DONÀ



Nata a Cigliano, provincia di Vercelli, attualmente vi risiede. Da sempre sensibile al mondo del disagio, partecipa attivamente a iniziative ed eventi culturali al fine di un coinvolgimento di sensibilizzazione alle problematiche sociali. Numerosi i riconoscimenti ottenuti a concorsi letterari nazionali e internazionali. È inserita in giurie di prestigiosi premi letterari. Tre le raccolte poetiche finora pubblicate: *E non mi basta il cielo*, Santoro Editore; *Fil Rouge* e *La verità degli anni*, con la Casa Editrice Kanaga.

L'inquietudine rattenuta per un futuro incerto si assomma alla nostalgia per la stagione appena passata, in una eleganza orientale di pudore e di fiamma per le emozioni vitali irrinunciabili, sul ciglio dell'abisso che è anche la soglia del cielo, ove tutto è possibile, ove tremano i fiori sul loro stelo, i bambini fanno guerra e i grandi giocano sull'altalena ovvero accade esattamente il contrario: poesia lieve e affilata, come la seta più fine, resistente all'usura più di ogni altra fibra, bellissima espressione di eleganza e di moderazione.

IL PRIMO DI GENNAIO

Già si consuma il fiato nella nebbia
in questa prima sera di gennaio
spenta la notte affamata di luci
resta l'inquieta speranza dell'attesa
il timore inespresso dentro l'ombra
ai portici imbevuti di silenzio.
Nelle vetrine scintillanti dei locali
gocce di cristallo e legni lucidi
qualche avventore, tazza in mano,
i pasticcini con la glassa rosa e il cioccolato
l'aroma fondente sul palato, e punge forte
un desiderio già provato e ancora nuovo ...
ci sarà qualcosa oltre la nebbia
e altre stelle a dire il cielo?

NAGORI *

Declino la parola rosa
e non sono le due sillabe soltanto,
petali carnosì e spine, sulle labbra

è la stagione che mi lascia, il frutto
sanguigno e carnale, nella sua opulenta
meraviglia, nettare, succo lussurioso
non più pesca, né velluto – cortecchia –

indosso foglie grandi e brividi (ancora)
e una bellezza sconosciuta che si svela

nella luce scivolata sulla fronte
scopro un'espressione nuova: *nagori*
nostalgia del tempo che ci ha lasciati.

* *Nagori* è il termine giapponese che corrisponde alla nostalgia della stagione passata, giunta alla fine e che ci ha lasciato (da *Nagori. La nostalgia della stagione che ci ha appena lasciato*, di Ryoko Sekiguchi, Einaudi 2022)

STANNO TREMANDO I FIORI

C'è troppo vento e neve fuori
stanno tremando i fiori alla finestra

stanno piangendo al buio di cantine
le madri, stretti i figli al seno

stanno sparando in strada
alle ragazze, ai vecchi, ai cani

un'altalena ha perso il volo
un bimbo gioca con la terra
– giocano i grandi a far la guerra –

ANGELA DONNA



Nata nel 1953 a Castellamonte, in Provincia di Torino, vive a Torino. Vastissima è la sua produzione poetica già pubblicata: per Genesi Editrice *La malarecchia de la biribana* (1991); *Farfalle di Dio* (2004); *Gatta Donata e i suoi fratelli*, (2010); *Salmi della notte* (2010). Con Helicon *Le nuvole di Amherst. Poesie per Emily Dickinson* (2014). Con Imprimix *Sguardi Diversi. Poesia in Borgo Dora e Porta Palazzo*. Numerose anche le pubblicazioni in prosa: *Paese dell'anima. Racconti brevi* (2009); *Il dio delle piccole donne* (2017); *Il poeta e la sua lucciola. La storia d'amore tra Lydia Natus e Clemente Reborà* (2013); *Favole perditempo* (2019). Molto intensa e diffusa anche la sua collaborazione alle riviste specializzate di letteratura. Ha condotto il Laboratorio di Scrittura Femminile per il Comune di Torino, il laboratorio di scrittura poetica *Caro amico ti scrivo* e il laboratorio sperimentale presso le Biblioteche Civiche torinesi *Poesia in cucina*. È vicepresidente dell'Associazione Culturale *Due Fiumi* di Torino.

La Poesia del *vivere quotidiano* è divenuta la scelta preminente della scrittrice Angela Donna. L'incanto poetico non sorge dalla risonanza degli archivi della memoria letteraria, come avviene nella Poesia tradizionale, ma invece scaturisce dalle vibrazioni emotive della quotidianità e consiste nella capacità del Poeta di scegliere le parole-chiave che rappresentino in modo simbolico il vissuto reale: si applica al linguaggio la tecnica fotografica di incidere la realtà con l'immagine, ma al posto dell'immagine si adoperano poche nude, scarnite e grezze parole – cioè materiali linguistici letterariamente *poveri* – con una tecnica espressiva che richiama, in letteratura, quella che è la *Pop Art* nella pittura e scultura. Angela Donna rappresenta una delle poetesse torinesi più esercitate nel *vivere quotidiano* e si può anche dire che ne è maestra di stile.

TRE POESIE SENZA FISSA DIMORA

*anche se voi vi credete assolti
siete per sempre coinvolti*
Fabrizio De André

LE CASE DEI POVERI

senza fissa dimora viene detto
ma la sua casa c'è
e la vediamo ogni santo giorno
qui intorno dappresso al mercato
è un appartamento piano terra
il soffitto ha di portici alti
pagliericcio e cuscini son la stanza da letto
per muri i cartoni della Banca di fronte
col via vai della gente che i soldi ce l'ha
ma fa finta di niente
quel l'ammasso sdrucito
è la sua abitazione
un bidone per piatti e stoviglie
di plastica bianca usata più volte
... ma poi c'è lo scatto dell'essere
un vezzo pur nell'estrema indigenza
di dignità e bellezza
qualche pupazzo di pezza
che adorna il giaciglio
e le piccole rose nel vaso
lì accanto

CLARA DEL FIUME

miraggi sogni deliri
ogni giorno da anni
una valigia sempre aperta
una sola stessa coperta
e tu lì ferma sul bordo
del fiume all'erta
per un avvento atteso
o un andare di là da venire

e quella corrente leggera
quell'onda lisciata che corre
dal ponte giù giù fino al mare
sfioreranno amaro il destino
mentre sfiora il tuo tempo

nello sguardo lanciato sul fiume
dai vita al tuo abbaglio smaniato
d'un ritorno a una terra staccata
che ha partorita la tua giovinezza
la donna che eri e i figli che hai
smarrito laggiù

(Dedicata alla donna senza fissa dimora che, da anni, vive sempre vicino alle sponde del fiume Dora di Torino per riconnettersi mentalmente con la sua Africa lontana...)

DIALOGO

(a Mariuccia del Canavese)

Via, quale?

Casa Comunale

Casa?

Senza fissa dimora

E allora?

La cantina del palazzo

senza chiasso ogni sera

Una casa – cantina?

Sì, piccina piccina

per la notte per il freddo e il dolore.

Rifugio a ore?

Quanto basta per non morire.

Ma si può non soffrire?

...*

* LA STAMPA, *Specchio dei tempi*, 7 novembre 2021: *Mariuccia, la nonna che dorme in cantina*

P.S.: Queste tre poesie sono tratte dalla silloge inedita *Poesie senza fissa dimora*, 2022.

MARIA EROVERETI



Laureata in Lettere, si occupa di fotografia dagli anni '80. Dopo un breve periodo d'insegnamento, ha dato inizio nei primi anni '90 all'attività espositiva allorché, col lavoro *Immanenze*, oggetto della sua ricerca artistica è diventata l'interazione tra il corpo e gli elementi naturali. Ha realizzato un progetto su *Aria, Acqua, Terra, Fuoco* e un altro sull'identità e il mondo interiore, *Lampi di memoria*. In quest'ultimo lavoro le immagini – photo-graphia nell'accezione letterale del termine – sono frutto di una personale ricerca sulla luce. Proiezioni della mente, non riprendono oggetti reali ma nascono da un accurato gioco di riflessi creati dalla luce naturale. Tra i progetti più recenti, *Un piccolo mondo*, dedicato alla madre. Ha pubblicato un racconto-saggio sull'arte preistorica: *Il grembo del tempo*; le sillogi *Frammenti di emozioni*, *Fiori di Luna* e *Se non fossi stata il tuo tempo*; il volume fotografico-poetico *Un piccolo mondo*. Interessata alla presenza femminile nel mondo dell'arte, ha realizzato i saggi critici *Presenze*, sull'artista Carola Allemandi, e *Sguardi Inconsueti*, su alcune fotografe. Cura mostre d'arte e collabora con periodici culturali. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private.

Quasi in forma di poesia del risarcimento – semmai fosse possibile, ma non lo è mai in modo esaustivo! – Maria Erovereti dedica al ricordo del padre, che in vita potrebbe essere stato un rigoroso censore sul modello di Catone, probabilmente per qualche *autoritas* che gli albergava nell'inconscio, una testimonianza di sincero affetto e di comprensione, che assolutamente non deve essere confusa con una manifestazione a scoppio ritardato del *Complesso di Elettra* – cioè il tenero amore della figlia per il proprio padre – ma che consiste invece in un arcobaleno pontefice di appianamento e di riconciliazione nel ricordo mantenuto vivo dalla figlia nella vita, anche oltre la vita stessa, del genitore scomparso.

POESIE DEDICATE AL PADRE

CI PERDONEREMO?

Ci incontreremo un giorno
e ci perdoneremo?
Tu tenero padre
ma giudice supremo
tu che hai seminato
nell'inerme bambina
il cupo germe
della caducità
il velo della morte
sulle cose del mondo
con il verbo
di un dio inquisitore
germinante mestizia
e rabbia sottile.
Ci perdoneremo
le tue affilate parole
e il sofferto mio rifiuto
delle carezze
di un padre giudicante?

Acuto il rimpianto
di intese mancate
di tenerezze negate
da remoti livori
nell'anima incisi
nel tempo già consumato
padre fragile e amato
eppur mai generato.

Luglio 2022

LA FISARMONICA

E improvviso
da un abisso di tempo
ritorni
col suono della tua fisarmonica.
È lì silenziosa da secoli
e ora muta va via
tra nuove braccia
tra nuove mani
che suoneranno al tuo posto.
E tu baleni vivo e amato
Padre
come una ferita nel cuore
e riparti con lei
coi suoi toni dolenti
per dissolverti
ancora una volta
nel nulla del tempo.

Agosto 2022

IN ALTRA TERRA

Da un altro paese
del continente
si leva ora lontano
il suono
della tua fisarmonica.
Perdonami padre
se non l'ho custodita.
Nel cuore le sue note
in altra terra
ti riportano in vita.

Agosto 2022

EDI FABRIS



Friulano, giornalista di quotidiani e periodici e opinionista radiotelevisivo, è autore dei romanzi *Il sacro fuoco*, *Il quieto vivere*, *L'amante veneziana* e *Quindici mesi*, delle raccolte di racconti *Giorni lontani*, *Storie di cartone* e *Fatti di gente qualunque*, dei saggi di argomento sportivo *Un pallone, una passione* e *Vite di sport* e della raccolta di racconti e poesie *Sensazioni*. Suoi brani sono inoltre inseriti in antologie nazionali. Tra gli altri, ha ottenuto riconoscimenti letterari ai Premi Casentino, Città di Grottamare, Novelliere (Como), Il mulino (Udine), Giorgio La Pira (Pistoia), Firenze capitale d'Europa, Città di Pontremoli, Voci Verdi (Bassano del Grappa), Cormònslibri, La cultura della memoria (Arezzo) e Racconta il tuo sport (Roma).

Le forme e l'atmosfera poetica proposte da Edi Fabris sembrano demandare a una rivisitazione dell'ermetismo, con il trionfo dello stupore che investe il Poeta per il fascino enigmatico ispirato dalla scena del mondo, nella quale l'unico appoggio di sicuro orientamento può essere rappresentato dall'intesa d'amore col proprio partner la cui luce rassicurante e salvatrice viene fatta coincidere con l'epifania del Messia che scende dalle stelle, in una completa fusione di corpo e spirito e, forse, ancora più investente, di sacro e profano.

TU, LA NOTTE DI NATALE

È volato a te
il mio pensiero
la notte di Natale
quando il coro cantava
Venite, adoriamo
e con la mente accarezzavo
il tuo profilo nobile e sensuale
e i tuoi lisci capelli
e le tue labbra pregavano
Tuo il Regno,
Tua la potenza
e la gloria nei secoli.
Labbra desiderate
nel tepore del mio letto
incapace di assopirmi
roso
dall'inquietudine
dell'insostenibilità
della lontananza.

NOTTURNO ANTICO

Città antica,
di notte.
S'insinuano tra le case
strette e tortuose vie
silenziose e deserte
dal selciato lucido
di pioggia
che muta e fredda
scende su di noi,
frettolosi
verso un portico accogliente.
Le nostre labbra
si uniscono
in un bacio che riscalda
nella piazzetta spoglia
che ci offre un rifugio
in un umido androne.
I nostri sguardi
s'incontrano.
Ti sono grato
ti dico
di quello che mi dai.
Ti stringi a me
riprendendo il cammino
verso un domani indefinito.

MARE D'INVERNO

Lunga striscia d'asfalto
solitaria e nuda
che attraversa la laguna.
Mare d'inverno
piatto e scintillante.
Mistica isola lontana
dai contorni sfumati.
Cigni s'inseguono in volo
chiamandosi nel cielo terso
il lungo collo proteso
le ali aperte
carezzate dal vento.
Camminiamo indolenti
le mani unite
il sole addosso.
Sensazioni dimenticate
rigenerate dall'amore.

VINCENZO FAUSTINELLA



Nato nel 1962 a Sezze, ove attualmente risiede; è laureato in Sociologia, giornalista, studioso di storia moderna e contemporanea, di letteratura e teatro, di Poesia, autore di romanzi. È anche fondatore di riviste di cultura, organizzatore di incontri e collaboratore di importanti quotidiani a diffusione nazionale, come *Il Messaggero*. In Poesia ha pubblicato il suo primo libro nel 1985, *La rabbia ignota*; segue *Il Cortile della mente* (1987); *Ipocrisie* (1992); segue un libro di Poesia e canzoni, *Le decisioni in sospenso* (2010); *Donna di mare* (2011); nel 2015 pubblica l'antologia personale *Trent'anni di Versi 1985-2015*. Per il teatro pubblica nel 1989 il monologo *Le metamorfosi di Kafka; Uomo e l'albero – Sulla fine del mondo e di un'ideologia*. In narrativa pubblica il romanzo *Le forbici del sarto* (2020). In saggistica storica ha pubblicato *Mobilizzazione, controllo e agitazioni in Italia durante la Prima Guerra Mondiale 1915-1918* (2014); *Il culto dei caduti. Sezze 1915-1920; Dallo sciopero generale alla rivolta del pane di Torino (1915-1917). La relazione Caputo sui fatti di agosto 1917* (1ª edizione 2017 e 2ª edizione 2022); *Perché andate facendo tutto questo? La famiglia Campoli-Fattorini e il rastrellamento degli ebrei a Sezze nell'autunno del 1943. Saggio storico sulle leggi razziali del 1983* (2019).

La nozione poetica di Vincenzo Faustinella è un continuo ringaggio della storia umana letta come capacità di sopravvivenza e quindi di resistenza a oltranza nei confronti dell'hybris, cioè della prepotenza e dell'arroganza di chi ha vinto e non si limita a fare ciò che vuole della sua vita, ma proietta la propria tracotanza anche sulla vita dei vinti, motivo per cui vuole disporre a proprio capriccio. Anche il fascino dell'amore e la stessa attrazione sensuale della donna possono essere letti nei termini di una malìa che può nascondere un soffoco iugulatorio, per cui sarà bene sospendere il parere sulla dolcezza dell'amore fino alla verifica che sopravviene a cose fatte. C'è un tono declamatorio sostanzialmente da proclama, che sposta la natura poetica dalla lirica verso il versante della ragione storico-filosofica e anche politica, nel senso più nobile del termine, come ricerca della giusta forma di convivenza umana. Anche il verso assume quel flusso inconfondibile di prospettiva logica e di narrativa, tipico dell'adozione del verso lungo o, più sovente, dalle quattordici alle sedici sillabe, alternato ai consueti versi della tradizione italiana, settenari ed endecasillabi.

IL CALICE TRUCE DELLA STORIA

Crimini sepolti sotto a una coltre
di ghigni e mugugni, di ciniche occhiate
lasciate cadere sui cumuli di sogni.
Si sprecano e spandono acuti sorrisi
riflessi sui visi e sugli specchi.
All'ombra di cristalli e stucchi
siedono da sempre i vincitori.
Piatti ricchi al *buffet* dei signori;
sangue già secco sopra al crinale:
«Dove sono le tartine al caviale?»
Si estrae a sorte il mondo futuro.
Danza la morte sulle pietre di un muro.
Un'eco di dolore risale dai campi di battaglia,
penetra a fondo i confini della Terra.
È onda di mare che cresce con l'alta marea:
Venere affoga nel suo guscio di conchiglia.
Lento e spettrale è il suono marziale,
arido e duro, di un triste tamburo.
La Francia è già sazia.
«A me la Dalmazia!»,
urla dal fondo Sonnino
stringendo nel pugno la mano.
La Siria, la boria dell'Inghilterra:
«Dove sono i miei soldi?»
chiede ai sordi qualcuno.
Si strappano fogli stanchi e ingialliti.
Si disegnano nuovi e bianchi confini
che hanno i fianchi ed il volto
dei nuovi padroni.
Frase storte e occhi strabici
confondono amici e nemici.
Fobici e antichi appelli
luccicano e si ripetono all'infinito
– ora come allora – tra gli usurati orpelli.
Pregne pareti di sigarette fumate,
respirate e aspirate; speranze versate

e ingannate nel calice truce della storia.
Tace l'uomo ubriaco di gloria,
servo di santi e teste coronate.
Soffia sul collo inamidato
il sogno di pace appena svanito.
Fuori si piange e ancora si muore.
Dentro la reggia il sole scompare:
restano solo la rabbia e il rancore.
Sale dall'odio un'orda peggiore.
L'annuncio di un destino cruento:
altre guerre; altri lutti; nuova fame.
Poco importa a chi tesse le trame.
Il *buffet* era ricco e speciale.
Lo champagne niente male.
C'era birra e carne di maiale.
Mancavano solo
le tartine al caviale.

LE TUE MANI

Le tue mani hanno la delicatezza
d'un abbraccio mortale;
soffice e profumato;
riparato dai rami del cedro
nato e cresciuto
sulla riva del lago.

Sono sottili come il vento
che scuote le nostre ombre
calde e timide, bacciate
dal sole di settembre,
asciugate dalla brezza,
bagnate di ebbrezza

L'eleganza deformata
dei corpi contorti, piegati

dal torto di desiderare, e peccare,
fino a toccare cotanta purezza.
È negli arti scomposti che nasce
e ora vive, ogni nostra carezza.

Sono belle da guardare.
Graffianti e dure da evitare.
Ruvide, sporche e callose,
ma capaci di donare piacere.
L'apparire docile è un'estetica ingannevole.
Il tratto che distingue le tue mani
è nel gesto che ritroverò domani.

FIGLIO DELLA GUERRA

Mille chilometri a piedi verso l'orizzonte
Lontano dal dolore che ha tracciato la fronte
Cammini di giorno, dormi sotto le stelle
Colonne di fumo t'inseguono alle spalle
Porti un cappello di lana per coprire la testa
Il calore è allegro ricordo di un giorno di festa
Figlio della guerra, seme che nasce dalla terra
Fuggi senza voltarti indietro e corri lontano
T'indicherà la strada il volo d'un gabbiano
Segui il sentiero dentro ai campi di grano
Porta con te un biglietto, stretto nella mano
Proteggi il fazzoletto avvolto con tanto affetto
Ricorda il sapore del bacio dato prima d'iniziare il viaggio
Il dolore che portavi nel cuore sul confine del villaggio
Luoghi sognati, ora incontrati nello strano paesaggio
Un'ombra che appare e scompare come un miraggio
Il tuo corpo innocente che avanza lento e tenace
Sei la goccia d'un fiume che scorre verso la foce
L'urlo dentro l'abbraccio è un filo di voce
Sei stato un eroe, uomo forte e capace
Costruisci dal sogno un nuovo mondo di Pace.

LIONELLA FAVRETTO



Nasce e vive a Torino. Laureata in Musicologia affianca alla professione di Dirigente Scolastico la ricerca e lo studio delle tradizioni musicali popolari. Ha pubblicato due volumi di poesia *Penserò le mie parole* (2015) e *Correre il tempo* (2019). Già inserita in *Voci dai Murazzi* vol 7°.

Lionella Favretto sviluppa la poesia del *dialogo interiore* e cerca nella vastità dell'animo umano – che ogni uomo dovrebbe mai stancarsi di indagare – la voce *Altra* che risiede nascosta, per farsi ascoltare e a sua volta ascoltarla, per avviare un dialogo con chi dentro di noi si è acchittato, possa essere una sembianza del *divinum*, un riepilogo sentenzioso di catechismi e proverbi di biblica ispirazione, una voce di distillata saviezza, un sentimento originario di vitalità naturale come un londoniano richiamo della foresta, insomma, l'imprinting genitoriale che sopravvive in noi e con noi, lungo tutta l'esistenza.

I.

Ho avuto timore del tuo silenzio
in questo labirinto inanimato;
il legno produce scricchiolii sinistri
mentre tento
– stravolta –
di trovare una strada qualunque
da tracciare
nuova via da scalare.

Avanzano voci note
sono alle mie spalle
mi circondano:
non ho saputo leggerti,
in passato,
persa in un labirinto di certezze!

Avanzano voci note, non note
indecifrabili
ectoplasmi che prendono forma
spiriti liberati, liberi
di tornare nel tempo,
sereni della loro mancanza di essere.

Corro al riparo
il labirinto avvolge
nasconde:
osservo avanzare quella massa informe
ora divenuta massa in forme
compagna di racconti...

Oggi posso finalmente leggerti?

II.

Troppa luce
in questa mattina
evirata di suoni
trecentonovantacinque
i minuti
che mi allontanano
dal nuovo giorno
brividi percorrono
il dorso della mano
scoperto:
sensazione nota
molesta...
molestia del vivere...
istantanee in sequenza
occupano
il campo d'azione
– palliativo –
lentamente torna arido
– il terreno –
vuoto d'ansia:
è qualche minuto in più nel futuro...

III.

Diametralmente
opposta
da te
Diametralmente
opposto
al mio sorriso
incredulo

odori che si intrecciano

e vado
in equilibrio
sedimentando
dignità

GIANCARMINE FIUME



Nato a Cantù, provincia di Como, nel 1979, è autore, poeta, bassista. Nel 2012 ha conseguito l'attestato di qualifica del corso di perfezionamento per autori di testi, presso il Centro Europeo di Toscolano del maestro Mogol. Nello stesso anno è finalista del premio di poesia *De' Palchi-Raiziss*. Da allora, numerose sono le attestazioni e segnalazioni di merito ricevute. A novembre 2020 esce *ju!* suo libro di esordio per i tipi di *Puntoacapo* editore con prefazione di Michelangelo Zizzi. A giugno 2022 pubblica *Reliquiario carnale* per i tipi di Fallone editore con prefazione di Maurizio Cucchi. Suoi scritti appaiono su diverse riviste e pubblicazioni. Vive a Rovellasca, provincia di Como, è musicista e appassionato di Arte e Filosofia.

In un'atmosfera sostanzialmente nichilistica, tipica dell'esistenzialismo, con un orientamento apparentemente di nero pessimismo alla Louis-Ferdinand Céline, improvvisamente si accende – in tale viaggio al termine della notte – la luce accecante del Dio del Perdono che illumina ogni umana cecità con il precetto *Nessuno tocchi Caino* e come se non bastasse si materializza anche la presenza di Eva che prende per mano Adamo, lo fa uscire dal Giardino dell'Eden e lo conduce con sicurezza nel mondo umano dove si alternano la vita e la morte, la grazia e il peccato, l'amore e l'odio e sembra dirgli “segui i miei passi, non avere paura, ti conduco nella biblica valle delle lacrime, con me sarai salvo”. Tuttavia, quello umano è il letto delle tentazioni, nel quale si accomoda anche il diavolo. Come Walt Whitman, anche Giancarmine Fiume “contiene le moltitudini”.

NESSUNO TOCCHI CAINO

Sulle strade infuocate
dove issano bandiere di pianto
non ci sono inni di vincitore
e nemmeno campane nuziali
ma solo grida strozzate di Cristi
schiodati e madri a mezz'asta
che rovistano tra le macerie
insanguinate della specie
per cogliere il frutto sterile dell'uomo.
Tu taci e non ti accorgi che il male
è un vizio di forma, il dolore
inessenziale all'economia
dell'universo, finché non accade
– sempre accade –
che divampi il perdono,
sorgendo di petto in petto
e nelle mani in cerca di altre mani.
Allora nessuno tocchi Caino
perché siamo tutti Caino
di una stessa fossa comune
ma risorgeremo con la forza
di un seme che spacca l'asfalto.

Il seme della fratellanza.

IL BUIO NON ESISTE

Che cos'è il buio
per chi non ha mai visto nulla?
Sto qui seduto, ombra tra le ombre,
in fondo alla notte con occhi
sbarrati nella ciclica attesa
di un'alba scaduta
sul mio sconosciuto viso
come la faccia
nascosta della luna.
Persino il respiro sembra immobile,
smarrito in una foresta di voci
straniere che mi accerchiano
di angoscia in stereofonia
mentre l'aria è così ruvida
sulle mie inutili palpebre
orfane della luce
che invocano a tastoni divinità
incapaci di sognare.
Eppure io vedo,
come in un negativo, l'impronta
della bellezza accecante
nel suono della tua voce
che mi guida a fior di pelle
come un faro le navi d'inverno
e quando mi stringi la mano
io non ho più paura
perché il buio non esiste:

il buio è la luce vista da dietro.

FALENA

Il rumore dei passi sull'asfalto
mi riporta alla vita,
ad un lungo salmodiare di macchine
nell'odore di lattice e benzina.
Ho le scarpe nuove, rosso laccate,
sigarette e cellulare,
solo un battito nel petto
a scaldare il mio sorriso
ché nel buio posso solo intuire
l'ingordo strisciare di sguardi
come coltelli.

Freddo, fari, marciapiede,
un lampione che proietta
vecchie ombre cinesi senza sonoro
nel parcheggio dietro al cimitero
dove, come una falena,
io vivo e muoio ogni sera.

Ora le promesse di un altare,
di organza e biancospino si schiantano
come detriti tra le nude cosce
in un lento precipitare di amanti
aggrappati al mio timido seno
che rovistano tra le macerie
di un amore in comodato.
Ancora un ultimo istante
per raccogliere ciò che resta,
poi dentro la pioggia un sordo lamento.

Quel pianto è il tuo, quel pianto è il mio,
non è di nessuno: è il pianto di Dio.

ADELFO MAURIZIO FORNI



Nato a Gallarate, pubblica il primo libro a vent'anni. Laurea in Giurisprudenza, esordisce come legale nella sua città. Segue l'assunzione in *Montedison* e l'occasione di scoprire l'Europa e il Medioriente nei frequenti viaggi di lavoro. Oltre dieci anni nella discografia ed editoria Musicale, lavorando prevalentemente all'estero, per *CGD Messaggerie Musicali* e *Ariston*, dove collabora con compositori e artisti di successo (Matia Bazar, Umberto Tozzi, Rockets, Nikka Costa, Gianni Togni, Mina, i Pooh ecc.), promuovendo tra l'altro la Music-Made-in-Italy nel mondo. Nominato Manager dell'Anno 1979 dalla Camera di Commercio Italiana per gli scambi con l'Estero. Dopo l'esperienza nel marketing e nella moda a Milano, si sposta a Roma, unendosi a società specializzate in Eventi e Comunicazione. Successivamente viene chiamato nel *Groupe CEDEC, Centro Europeo di Evoluzione Economica* di Bruxelles, nel quale rimane per quindici anni, ricoprendo vari incarichi assistente alla direzione generale e direttore del dipartimento relazioni.

Oggi vive a Gallarate, alternativamente dal figlio musicista a Zurigo, e appena possibile raggiunge la sua seconda patria, la Grecia.

Autore di poesia e narrativa, nonché organizzatore di eventi culturali. Tra le pubblicazioni più recenti *Artbox: dalle parole alle immagini* (2017); *Nostos: 70 liriche* (2018); *La taverna di Yannis* (2019); *Le avventure di Maurizino* (2019); *Camelot* (2020); *The Douser* (2020); *Quel giorno* (2021); *La spia del Titanic* (2021); *Kintsugi* (2022).

Nella poesia di Adelfo Maurizio Forni si coglie sempre un fascino in parte ellenico e in parte mediorientale. Se la sponda atlantica, al di là delle colonne d'Ercole, è stata e continua a essere, per tanti motivi di appartenenza pluriscolare dell'America come figlia partorita dall'antichissima Europa, l'attuale *magister elegantiarum* e la mano armata che soprassiede – ovvero che *crede e spera* di soprassedere – al destino del mondo, è anche vero che la Grecia, insieme all'altra sponda del Mediterraneo, cui appartengono i quattromila anni di storia dell'Egitto, la Persia, la Babilonia, la Palestina, il Marocco, sono il sogno impagabile da cui discende gran parte della letteratura Occidentale, a principiarsi dall'*Iliade* e dall'*Odissea*, per arrivare alle *Mille e una notte*: Adelfo Maurizio Forni è esattamente, come canta Georges Moustaki, un *mètèque*, che si *abbevera ad ogni fonte*.

IL VENTO

Immerso nelle acque dell'Egeo
mi è apparsa Atena
nel corpo di un falco
splendida livrea multicolore
mantello marrone e
disegni gialli sulle ali.
Solo qualche metro
sopra il livello dell'acqua
seguiva spirali ascendenti
e mi indicava
talvolta la riva
talvolta l'infinito.
Scomparsa Atena
il dubbio è rimasto e
ancora non sapevo
se indirizzarmi a riva o
riprendere il largo.
Poi cominciò il vento
e lui decise di me.

LA REGINA

Appena cresciuta
tra gli schioppi dei berberi
e le tende dell'oasi
non aveva dolci
sguardi da mille e una notte
ma movimenti sensuali
e nascoste forme di donna
dietro le collane.
Forse sfamata
a costine di agnello truculente
ma nobile
dalle babouche al velo di perline
scintille creative negli occhi e lampi
veloci mentre beveva
un the versato dall'alto
nei magici bicchieri di smeraldo.
Soffici tappeti volanti
con cui rapirla sognavo
muovendomi piano
per non scomporre la scena
ma catturando suoni risucchi sospiri
sussurri
profumi di incenso
e soprattutto
sguardi rapaci.
Passaggi segreti dietro i palazzi rosa
portoni istoriati e segreti
cobra musicanti e visi segnati
asinelli puzzolenti e dolcissimi
karkaba che ritmano le danze e
l'invito a battere le mani
con cui ci siamo sfiorati e sorrisi
e poi
travolti.

TREDICI AGOSTO

Parlando in inglese
con la cameriera del mattino
per prenotare la cena,
un tavolo più largo,
mia moglie spiegava
a un'amica di spiaggia che
al mio compleanno a Creta
mancano gli amici di casa.
Sophia annuiva e calcolava,
attenta professionista,
gli spazi all'aperto sul mare.
Abbiamo fatto tardi la sera
e tra un *raki* e l'altro
la mia nipotina Eleni
mostrava sonno
nel faccino abbronzato.
Chiesto il conto
Manoli, il capo, tirava in lungo
quasi insofferente.
Poi le luci si spengono
in tutto il ristorante
parte un coro di Chrònia Polà
e una vera processione si snoda
di cuochi e camerieri,
Manoli in testa
porta la torta con una candelina.
Mi spiega che
nessuno è solo
come una candelina:
loro sono i nuovi amici.

GIANNI GIOLO



Nato a Vicenza nel 1940, laureato e docente in Lettere classiche. Ha scritto saggi sull'epigrafia latina, sulla tragedia greca e sulla retorica nel mondo antico, pubblicati dall'università di Padova. Ha scritto un'antologia di Aleardo Aleardi, ha tradotto le poesie di Saffo, il *Fedone* di Platone, *La vita felice* e *La tranquillità dell'anima* di Seneca, *La Magia* di Apuleio, i *Dialoghi* di Luciano, le *Confessioni* di Sant'Agostino e i *Vangeli* per le edizioni Demetra. Ha pubblicato *Idilli palladiani* (Edizioni del Leone), *Scrittori di Vicenza*, *Lettere di Giacomo Zanella a Alvise Dalle Ore* (2006), *Da Zanella a Meneghello* (2008), con l'Editrice Veneta. Con l'Editrice Genesi di Torino *Cento Sonetti* nel 2011, nel 2012 *Zanella e Leopardi* (Editrice Veneta). Nel 2015 il romanzo *A ciascuno il suo* (Genesi Editrice). Cinque sue poesie sono state pubblicate nell'Enciclopedia dei poeti contemporanei 2022 (Aletti Editore).

Letterato di grande esperienza e poeta di indubbio spessore, Gianni Giolo, già autore di una mirabile raccolta di *Cento sonetti*, compone un trittico sull'ingenuità e la purezza dell'amore che abbraccia due millenni di letteratura occidentale dalle *Odi* di Orazio al film *Festa di laurea* di Pupi Avati, e per compiere questo balzo poetico, Giolo usa non a caso il sonetto, in magistrale composizione di forma e contenuto, come se fosse Pegaso, il mitico cavallo dell'Olimpo, che possiede la forza del cavallo e il volo superiore alle aquile. Esattamente così deve essere il poeta: con un volo superiore alle aquile e una forza possente. Ovviamente, cosa altro potrà cantare il Poeta, se non la totale dedizione e l'ingenuità francescana nell'offerta di sé che per devozione offre in omaggio all'amore e, quindi, alla persona amata? (*La vita ignota* è una splendida biografia dedicata da Giuseppe Fabbri a Francesco, uscita nel 1957).

LA VITA IGNOTA

Ho visto il film di Pupi Avati
e mi sono del tutto conosciuto
nel pasticcere ingenuo e sprovveduto,
deluso da i suoi sogni frustrati

per una donna avvenente e altezzosa.
Tutto scorre come una ruota
che sgretola la tua vita ignota,
ferma a un istante e angosciosa,

che diserta quei poveri pidocchi
come me, stupidi di illusioni,
che non credono ai propri occhi

e nutrono sogni instabili.
S'addensano nubi sui bastioni,
forieri di voli inarrivabili.

L'AMBASCIATA

*Me nunc Thressa Chloë regit,
dulcis docta modos et citharæ sciens.*

Orazio

*Ora mi regge la Tracia Cloe
che sa dolci melodie e sa suonare la cetra*

Ciò che importa è solo la vita
dice Achille ai messaggeri inviati
da Agamennone re e addita
la gloria e lo splendore spietati

testimoni della inconsistenza
di ciò che accade sotto il sole:
esce dalle labbra l'esistenza
e scorre e balza come le parole

sulle acque trepide e sanguigne
della fonte di Bandusia amata
dal poeta delle terre maligne,

povere d'acqua e ricche di pietre.
Rimangono i canti eolii e l'ingrata
Cloe tracia e il suono delle cetre.

LO SPOSALIZIO

Quando perdesti, mamma, il tuo anello
che portavi sempre d'acqua marina
e di diamanti, quanto cercasti quello
che era il dono di mio padre la mattina

del fidanzamento, là nella casa
di campagna fra le stoppie dorate
di frumento e l'aia invasa
dalle carrozze vivide e illustrate

fra gli ospiti e le fanciulle in fiore.
Giorni beati e carichi di sole,
quante speranze e il batticuore

di te che ti aprivi a nuova vita:
il tuo giovane in divisa vuole
la tua mano e il tuo candore.

SILVIO GIONO-CALVETTO



Silvio Giono-Calvetto (Torino, 1959) è un medico rianimatore e scrittore. Dopo trentatré anni di varie esperienze nel servizio sanitario della Valle d'Aosta, si è recentemente trasferito in Sicilia per occuparsi di cure palliative. Ha fatto esperienze di volontariato con il trasporto ammalati a Lourdes e con l'Operazione Mato Grosso in Perù. Oltre a *Un colpevole perfetto* (2021), anche i suoi romanzi precedenti *Un ottimo elemento* (2015) e *La fabbrica del fango* (2018) hanno come protagonista il dottor Francesco Manzilli, un medico generale trasferitosi in Valle d'Aosta dopo una carriera nella Polizia Scientifica di Roma.

L'atmosfera dei versi è illuminata da un sentimento di nostalgia e di bellezza, che si rivolge in parte al tempo passato e per altra parte all'attesa del futuro prossimo, ancora foriero di una complessità indeterminata e opulenta di progetti e altri proponimenti. Intanto, un amore si perde alle spalle, diviene come una candela spenta in una grotta buia, ma il fiavole calore di una giornata di sole a febbraio è già sintomo di rinascita e di attesa della primavera. Silvio Giono-Calvetto propone una lirica dei sentimenti ricca di sfumature, colori, immagini del mondo reale, capace di muoversi quasi come un pendolo fra i ricordi del passato e i propositi per il futuro: un Giano bifronte che osserva ciò che è già stato per sapere gustare meglio ciò che riserva il domani.

QUASI UN ADDIO

Ascolta
il silenzio della riva
e il rumore del fiume
che scorre
e porta via
le tue illusioni
e le mie,

quelle che ancora
avevamo.

Guarda
le ombre degli alberi
fantasmi –
che attraversano la pianura,
violenti
quanto le parole
appena sussurate
che bruciano le labbra
e precipitano
in fondo al cuore.

Odiami
se puoi
oppure ignorami
come una candela spenta
dentro una grotta buia:
non posso più darti
luce né calore
e quel che sono
è bastato
per una sera appena.

IVREA

In questa tiepida
domenica di febbraio
percorro strade
dove sono stato giovane
illuso, disperato
poeta forse
dai versi incerti
e dai domani immensi.

E le ripercorro oggi

stanco saturo
col cuore pieno
di emozioni e affetti
parenti amici colleghi
e sotto tutto
proprio dentro il petto
il dolore grande
che mi porto appresso.

Aria frizzante
che scende dai monti
e gente allegra
per le vie
c'è ancora l'inverno
lungo da superare
ma tanta voglia
di fare festa,
anche gli anziani
che passeggiano piano
in riva al fiume
tenendosi per mano.

Oltre quel ponte
si posano i gabbiani
oltre quel monte
c'è un'altra terra
oltre il fallimento
guardo l'orizzonte
e a poco a poco
riprendo a respirare.

L'anima balbetta
parole che pensava
di aver dimenticato
e l'ombra di un sorriso
ricompare lieve
mentre guardo in cielo
la prima stella
della sera.

QUESTO NOSTRO OGGI

Nella notte confusa
sotto un vento impetuoso
vacillavano le certezze
lasciate dai nostri padri
e crescevano i muri
destinati a restare
per sempre.

Trascinati da un mare di fango
abbiamo osservato
senza stupore
il lento declino del giorno
e le pietre rotolare
fuori dai letti dei fiumi.

Spunta una luce nel cielo
e vorremmo che fosse la luna
o almeno una stella
a indicare il cammino
mentre forse
è solo il riflesso
di mille lampioni.

La nostra sete d'infinito
trasformata
in eterna inquietudine.

POTITO GUADAGNO



Nato a Torino nel 1965, ove attualmente risiede, scrive versi da quasi cinque lustri, cioè dall'inizio del nuovo millennio. Già presente in numerose antologie, ha ricevuto attenzione dalla critica letteraria e ha vinto più premi ai concorsi, fra i quali si segnalano solo gli ultimi due, *Premio Letterario Nazionale La Serpe D'Oro* Torino 2020 e *Premio Letterario Internazionale Santa Margherita Ligure – Franco Delpino* 2022.

Quasi in un clima di ricapitolazione sulla propria vita, giunto a fare il giro di boa, in un'atmosfera vagamente crepuscolare, con l'atteggiamento tipico dei poeti che ironizzano sulla loro presunta "piccolezza poetica", come fecero Corazzini, Moretti, Gozzano, Govoni, il Nostro Potito Guadagno sviluppa una poesia di riflessione e di tenerezza, con inclinazione a lasciarsi prendere da una dolce nostalgia.

RIFLESSIONI OP. 4

Cosa rimane ancora dentro me?!
Uno spirito fiaccato
da un'esistenza senza luce.

Cerco un'alba più armoniosa.
Nuove parole
che mi tocchino ancora il cuore,
bagnato di pianto e rassegnazione.
Un cielo più sereno
che calmi la mia inquietudine.

E i ricordi diventano spade
che lacerano l'anima.

Cosa rimane ancora
dentro questo corpo stanco?!
Quell'attimo di follia
che mi fa sentire ancora vivo...

OLTRE IL BLU

Sotto i pini indorati dal sol
il mio sguardo
si perde
oltre il blu dell'infinito cielo.

E vado ramingo
col mio cuor di fanciullo,
là
dove mi portano
i miei più dolci desii.

È TEMPO ORMAI...

Il treno dei nostri pensieri tristi
bambina mia
è giunto alla sua destinazione,
non definitiva
ma lontana.

È tempo ormai
di vivere nuove esperienze
e nuovi viaggi emozionali,
prima che la ruggine
e il vento del rimorso
ce li strappino via
come foglie d'autunno cadenti.

Niente ha più valore di un sorriso,
il calore di un abbraccio.

Il buio dell'oblio
non avrà potere su di noi
finché avremo
un sogno da ricordare.

RITA IMPERATORI



Nata nel 1951 a Perugia, dove attualmente vive. Laureata in Lettere Moderne, ha insegnato Italiano e Storia in Istituti di Istruzione Superiore delle province di Belluno e Perugia. Nel 2007 si è laureata in Giurisprudenza con una tesi in Diritto internazionale. In poesia ha pubblicato *La pelle delle cose* (2008); *La seconda parte* (2017); *Di questo nostro esistere* (2019); *Io per me amo le strade che riescono agli erbosi fossi* (2022). Numerosi e prestigiosi i premi letterari vinti, di cui si riportano solo gli ultimi due, precisamente il *Premio Giugno Locrese 2022 LII Edizione*; *Premio Letterario ZENO 2021*.

La Poesia di Rita Imperatori ha una dimensione di intimità riflessiva nella quale il senso del tempo e delle cose mondane perdono quell'affanno di urgenza e di priorità che invece assumono nella vita quotidiana. Contrariamente a gran parte delle tendenze d'attualità e delle mode letterarie oggi più seguite, Rita Imperatori si inoltra in un percorso lirico di illuminazione contemplativa e riflessiva dell'esistenza, come fosse un fiume che si inabissa nel ventre della terra e compie almeno tratti del suo percorso nel ventre racchiuso delle cose del mondo, in una sorta di decontaminazione dall'incombere dell'effimero e del passeggero, per poi ritornare a ruscellare in presenza di *il Sol e l'altre stelle*, siccome è negli auspici di Dante.

APRIRE IL TEMPO

Aprire il tempo e seminarlo,
nel tratto a monte, dove è più assolato:
una speranza che ha perso di vigore,
un inizio incerto che stenta a radicare,
qualche rimorso per farne redenzione.

Ma il tempo è pietra e si sbriciola soltanto
se provi a fargli ciò che alla terra giova:
non ha materia per nutrire vite
che provino a sfidarne la potenza.

Teniamoci i suoi doni avvelenati
e fingiamo di esserne appagati:
un'emozione mai provata prima
e il suo sfiorire senza portare frutto.

IO SONO LE PAROLE CHE HO GIÀ SCRITTO

Io sono le parole che ho già scritto
e l'orlo ricucito della gonna;
sono però ancora la tua donna
seppure mi consideri un relitto.

Affido il mio lamento ad un sonetto
senza contare se sillabe di troppo
rendano il verso mestamente zoppo
come la sedia che oscilla accanto al letto.

Breve sollievo sprigiona l'armonia
che si leva dalle giornate in prosa
pensate come fossero speciali;

sono invece soltanto la tenera mania
di chi si veste e poi si mette in posa
lasciando in ombra la vita coi suoi mali.

SCOPRIRE CHE SI È VIVI PER LA CARNE

L'amore duole più di un morso o un graffio
come sa ciascuno chiamato a respirare
e non c'è madre che possa risparmiare
quello che tocca ai figli per legge di natura:

scoprire che si è vivi per la carne,
che si accende pur se il vento è contro,
e che i pensieri d'ogni sorta,
anche quelli in forma di Assoluto,
hanno questo dolente fondamento
che pare poca cosa mentre è solo
il prodigio dell'umano sentimento.

ALESSANDRO IZZI



Laureato con lode in Lettere Moderne (indirizzo Storia del cinema) presso l'Università La Sapienza di Roma, consegue un dottorato in Italianistica e Cinema presso l'Università di Roma Tor Vergata con una tesi sulla rappresentazione della Shoah nel cinema italiano. Ha collaborato con svariate riviste di cinema e spettacolo ed è condirettore di *Close-up* di Roma. Per la sua attività poetica ha vinto premi nazionali e internazionali tra cui il *Premio Bukowski 2020* per la poesia inedita che gli è valso la pubblicazione della sua prima silloge poetica dal titolo: *Requiem dal buio e dal frastuono*, Giovane Holden edizioni. Autore di teatro, narrativa, saggistica e poesia ha visto messi in scena diversi suoi testi: *La valigia dei destini incrociati* (2012), *Zingari Lager* (2017), *Una divisa* (2020) e *Solo di passaggio* (2020). Ha collaborato con il Teatro Potlach, consulente letterario nella realizzazione di *Angyalok a város fölött* (*Angeli sulla città* – Budapest 2016), e aiuto alla drammaturgia per *Edith Piaf: Hymn to Love*, marzo 2020 in Pennsylvania (USA), entrambi per la regia di Pino Di Buduo. Per la saggistica è autore di *Dal Tibet a Hollywood*, volume monografico su Cinema e Buddismo (2008), di *Nuovo Cinema Tedesco* cofirmato con Giovanni Spagnoletti (2009), di *Le strategie dell'oblio* (2017) *Premio Carver 2018* per la saggistica e di *Film come Requiem* (2021) vincitore del *Premio La Ginestra* di Firenze nel 2020. Ha, inoltre, scritto il soggetto e la sceneggiatura di *Arturo e il gabbiano*, cortometraggio di animazione in 3D per la regia di Luca Di Cecca (2020), presentato in numerosi Festival nazionali e internazionali, vincitore del premio *Mejor animación* al Pet Film Festival Tepoztlán (Messico) e del *Premio Pevecto* del *Festival Amicorti* nella Repubblica di San Marino.

Il potente impatto della crudezza del mondo reale, con le sue urgenze spigolose algide ingombranti e cigolanti come un traboccante del supermercato, si scontra nell'occhio stupefatto e indignato della luna come accade nell'artificio del trucco nel film di Georges Méliès – un proietto sovradimensionato si conficca sulla superficie lunare – e crea un effetto di spaesamento, il sortilegio di un incubo, ma anche discopre l'esistenza del mondo plurimo, come i quanti immisurabili della fisica quantistica, le dimensioni alternative, i mondi paralleli: c'è nel palinsesto poetico delle possibilità teatrali di Alessandro Izzi una ricchezza sovrabbondante e rigogliosa di proposte e di soluzioni immaginarie, come avviene nella patafisica di Alfred Jarry, ultimo dei maudits, già *scapigliato*.

OFFERTE SPECIALI

“Il prezzo è ancora caro”
cigola lei piano al carrello della spesa,
la testa alla bolletta ancora da saldare.
A cosa rinunciare?
Al detersivo che profuma di limone?
O alla pizza per la cena dei bambini?
Quasi non s'accorge
che è ferma in mezzo al passo,
che è persa tra calcoli di sasso,
che numera a memoria avanzi e scatolette.
Poi un brivido l'annoda all'ora,
come mano al collo della giacca:
fa freddo
fra frutta e banco frigo.
Un gesto distinto,
quest'ultimo suo,
inosservato al commesso
che le chiede permesso
per il muletto grondante detersivi
e marche di caffè.
Altrove,
aprono una fila ancora tutta vuota
ai pagamenti senza carta,
e l'annuncio di cassa anima la fretta
verso un'uscita che non c'è,
se non, forse,
dopo il cartonato nuovo:
quello dell'offerta due per tre.

QUASI FOSSI UN FILM DI MÉLIÈS

Aggrappato alla lancetta dei minuti,
dall'alto campanile antico,
quasi fossi un film di Méliès,
pavento abisso a ogni incastro d'ingranaggio
mentre m'approssimo all'eco del rintocco.
Quel Tempo che mi punta verso il basso
è lo stesso che mi batte in petto,
cieco pendolo che dondola,
ed io rampicante,
su gambe d'uomo m'allungo
e m'adombro meridiano.
In fondo vivere è soprattutto sopravvivere.
Come il fiore reciso dalle forbici
nel primo mezzogiorno,
quando il sole a picco
sembrava non sapere nulla della sera
e m'insegnava a bere a larghi sorsi
dalla ferita che sa ancora mettere radici.
Intanto ticchettano i secondi,
e lo stacco di montaggio,
quasi fossi un film di Méliès,
trasforma il mago in scheletro
e fa del giorno notte.
Presto le mie mani sanguinanti
lasceranno andare la lancetta
di questo muto incubo di grigi.
E forse,
sarà bellissimo
precipitare altrove.

ESSERTI LA LACRIMA

Quando il dottore ci disse che era cancro,
– ricordi? –
pioveva...

Avessimo avuto occhi per vedere,
allora,
avremmo visto ombrelli gialli
per tutto il lungofiume;
avessimo avuto orecchie,
avremmo inteso rane
gracidare al limo;
col naso,
ci si sarebbe schiuso ai sensi
tutto un orizzonte vasto di bagnato.

Ma non avevamo occhi,
quel giorno,
né orecchie o naso.
Ed eravamo impreparati.
Non sapevamo nulla
dello stillicidio della flebo,
dei lunghi corridoi d'eco,
e delle sedie spaiate d'ospedale.
A scuola non l'insegnano.
Tra le venuzze chiare dei vicoli in paese
è quasi disdicevole parlarne.
E ora,
sono solo un costo,
impicci burocratici e carte da riempire
che uno poi si chiede:
“ma cosa dura a fare?”

Potessi,
volerei via leggera,
ma tu mi tieni ancora al filo
come l'aquilone
quando il vento lo solleva.
E mi vesti ogni mattina,
m'imbocchi di pazienza,
raccogli i cocci
del vaso non ancora rotto,
mentre sospiri vergogna
al desiderio delle crepe.

Perciò non prendertela,
se prego per le nuvole

di quando il dottore ci disse che era cancro

lo faccio perché
se è davvero il mio destino
esserti la lacrima,

che possa almeno confondermi
con tutto il resto della pioggia!

FABIO LAGOMARSINI



Nato in Argentina a Buenos Aires nel 1961 da genitori italiani emigrati nel secondo dopoguerra. Nel 1982 dopo il conseguimento del titolo di studio secondario viaggia in Italia dove risiede – sempre in Toscana – in diverse città, attualmente in Borgo San Lorenzo, Firenze.

Lavora principalmente nel settore terziario e per una decade d'anni in Organizzazioni Non Governative di cooperazione internazionale. Nel 1994 trascorre due anni nella Repubblica Centrafricana come volontario internazionale assieme a Marina, medico, e dove nel frattempo nasce Claudio. Nel 2011 frequenta la Scuola di Agopuntura Tradizionale Città di Firenze (corso Tui-Na). La Medicina Tradizionale Cinese e la Filosofia Daoista sono fonte d'ispirazione della sua prima pubblicazione.

Nei versi è documentato lo stupore comunque inspiegabile per i processi naturali e reiterativi di creazione continua della natura, nel lento avvicendamento delle stagioni che alternano l'appassimento della vita fino alla morte finale nell'inverno, per risorgere con una rinascita rigogliosa in primavera, similmente all'avvicinarsi consueto e quasi addomesticato delle foglie, le quali dapprima verzicano ridenti e fasciose eppoi si lasciano decadere e pianamente accettano la loro scomposizione nel nulla. Similmente, cosa ne è di una cascata, che si tuffa nel vuoto? E dell'acqua che si butta trascinate nell'abisso? E qual altra cosa è quella che ristagna nella quieta raccolta a valle? Fabio Lagomarsini evidenzia lo stupore di un mondo che eternamente vive e che muore, gli elementi di infiorescenza, di crescita e di sviluppo che si alternano con una disciplina, che appare un enigma irrisolvibile, con fasi di decadenza, di caduta e scomparsa: in tal modo il Poeta richiama l'attenzione sul più grande spettacolo che abbiamo davanti agli occhi, più potente di un gigante e più fragile di una farfalla.

L'INVERNO ALLE PORTE: il vuoto necessario

le notti sono lunghe
buio, stasi e gelo
sembra quasi, che tutto si fermi
neve, nebbia e freddo,
Silenzio, maestoso incombe
con la sua laconica presenza,
Natura si ripiega, preparandosi alla morte
di nero, assenza e notte
soltanto un momento
per poi, tornare a nascere
dal solstizio d'inverno
dicembre, rifugiarsi nella grotta
essenza e allora, forse
un senso di disagio
divien paura, sgomento, angoscia
nondimeno, certe volte
motivo di vuoto intonato dal Cuore
fare bianco, fare spazio
esistenziale, prioritario
affinché il nuovo accada
invito a lasciare che qualcosa si compia
sentimento antico che sfoglia
come sfogliano le foglie
gialle, rame, ruggine, ocre
astenersi, soffermarsi a contemplare
esimere il pensiero
da pieno a vuoto, l'Inverno alle porte
un tempo austero...
... di nuovo a Primavera!
parlarci ancora al Cuore,
Acqua, che dal gelo
scioglie al sole e scorre

RAPIDA

il salto: che separa?
l'Acqua dopo il salto,
non è l'acqua ch'era prima?
la mort'è una cascata...
... è la Vita, che continua!

LE FOGLIE MUOIONO INTEGRE

Planano le foglie
a terra si raccolgono,
ognuna porta in sé
lo scoccare del Ritorno.
Custodiscono un segreto,
il ciclo della Vita,
coscienziose quando inizia
altrettanto, quand'è finita.
Serene, noncuranti, si gettano nell'etere
Sì!
Come disconoscono! cosa sia trattenerne.

Quando il libro dell'Essenza hanno sfogliato
mietitore Autunno, perviene a ricordarglielo.

Compiute si abbandonano
all'incontro con il Vuoto,
che le accoglie a una a una
da lì, a poco, le foglie muoiono intere
altresì, consapevolmente.
Un dono. Ch'è a loro accordato,
strada facendo, a noi svelato:
custodire l'Esistenza è sacro,
trattenerla non lo è, bensì peccato

ELISABETTA LIBERATORE



Nata nel 1966 a Pratola Peligna (L'Aquila), dove vive e lavora in banca come quadro direttivo. È sposata col musicista Enrico Pizzica, e hanno il figlio Gianluca. Studiosa di letteratura del Novecento e d'attualità, di storia medievale e di musica di varie epoche e stili. Per anni ha raccolto nel cassetto i suoi scritti. In breve tempo ha collezionato riconoscimenti significativi, tra cui "La Spiga d'Oro" per il Primo Posto nella sezione Poesia inedita nella XII edizione del Premio *Zingarelli* e molti altri riconoscimenti e menzioni. Attualmente presente in numerose antologie, tra cui la raccolta *Enciclopedia di Poesia Contemporanea* edizione 2019 nel Premio Internazionale *Mario Luzi* XIV Edizione; *Enciclopedia dei Poeti Italiani Contemporanei*, collana *Orizzonti* edizione 2019 di Aletti Editore Roma, e molte altre. È in corso di pubblicazione la sua prima raccolta *Disfonie notturne*, Vitale edizioni, quale premio speciale di un concorso. *Dissolvenze e altri frammenti* è la sua seconda raccolta, vincitrice nell'ambito del concorso Premio Internazionale di Poesia *Orazio* – Tivoli Terme (Roma) VIII Edizione.

Il fasto delle metafore lunghe, un poco enigmatiche, dal significato sfuggente, sostanzialmente un nido artigliante di significati, come un ideogramma cinese o giapponese – Ezra Pound sembra dietro l'angolo – una ribellione alla poesia vaticinante e proclamante del primo Novecento, sulla scia modernista che volle affondare il *Secolo d'Oro* e i suoi eroi per liberarsi del ruolo imbarazzante del poeta demiurgo e legislatore dell'universo. C'è in Elisabetta Liberatore una dimensione di intimità che non è giocata sul versante lirico, ma piuttosto è un ammiccamento con l'inconscio e con la psicoanalisi, in inquadramento tra nevrosi e sogni, simboli e totem. Insomma, *roba spessa*.

TRILOGIA FAMILIARE

SORELLE

Indossi il rovescio degli abiti
senza guardarti intorno,
con le stesse idee spente e riaccese
e un presagio stretto tra i pugni.
Dicono che la speranza attenda
dietro l'insonnia,
dentro distici inascoltati,
nel passo molle delle stagioni,
da un tuo spazio bianco
appari dolente e imperfetta,
mi parla una parte di te ch'era muta,
le tue figlie sono altrove
vivono giorni giovani, difficili e dolci
pieni di tutte le pene del mondo,
beate nella luce degli anni,
ti mancano, confessi da una frontiera
piena dei loro nomi,
le dita che sbriciolano le parole.
Forse nel mio silenzio
hai scelto il ritiro
nella luce ingannevole degli abbaini,
il tuo perimetro controvento,
io il mio passo chino
sul lastrico del patio,
l'aria terrosa degli occasi
io e te con la stessa vena,
col nostro taciuto,
le carezze ormai fuori tempo.

LE FOTO DI MIO PADRE

Il giorno è un foglio ocra
che brucia di febbre
e tu scuoti la testa perso in una visione,
la bocca smarrita in un vecchio sorriso,
*“ogni istante è giusto
per provare quello resta”*,
sussurri dal bordo di un tempo
che sbricioli con mani antiche.
Hai camminato a lungo scalzo
tra la polvere e l'oro dei campi,
le bambine ridevano
nel pieno del mezzogiorno,
tutto era nel punto esatto
nel culmine dell'estate
e io leggevo un mondo lontano
un puro ruotare di sfere tra le parole.
Nulla è cambiato da allora
o tutto cambia in segreto,
lontano da ogni specchio
la maschera ha un'altra voce
ma la pietra è la stessa
spietata e giusta come un oracolo.
Il giorno è un foglio ocra
che brucia di febbre,
il luogo non muta,
la foto è di un'altra stagione.

MIA MADRE

Tutto il tempo trascorso in fondo alla vita,
dentro fatiche di numeri senza peso
e stagioni macerate tra le zolle,
lo avrei rovesciato
dentro mille lune di fosforo
se solo avessi saputo ascoltare
il fondo d'inchiostro dei tuoi occhi notturni
le vene turchine
e l'ansia mite celata dietro
un volto già fragile.
Sciupiamo il tempo amato
per uno scoccare impuro di sirene
nelle vaste officine dei giorni
mentre l'aria gialla degli occasi
gronda dalle facciate dei palazzi in fiamme
e una sera pernicioso scorre rasoterra.
Tu mi resti accanto
il filo di poche rade parole,
nel pugno tutto il chiuso delle parentesi
e il tremolare della tua palpebra stanca,
ma sentirti ogni giorno
è il battesimo che rimane,
il finale che si ricompone ogni volta,
ritrovarti dove i pensieri
divaricati si ricongiungono.

ALDO MAGGIOTTI



Nato a Torino nel 1953, vive ad Ivrea. Pensionato e appassionato di poesia italiana. Ha ricevuto premi e riconoscimenti in numerosi concorsi letterari nazionali e internazionali e suoi componimenti compaiono in molte antologie.

Lirica dei sentimenti che appoggia sul tema delle ricordanze del passato, non disgiunto da quello del consumo inesorabile del tempo dell'avvistamento procrastinato ad un futuro indeterminato di avvicinamento più prossimo a chi già se ne andato ed è salito alle splendore delle stelle. Nei versi sostanzialmente liberi viene organizzato alle volte il richiamo fonico delle rime, in un gioco sonoro di desinenze versali, senza perciò sottostare al calcolo delle sillabe e degli accenti tonici della tradizione.

I.

Guarda come passa il tempo
le nuvole scorrono col vento
anche quello forse è violento
ascolta come trascorre il tempo.

Qualche volta trasporta i ricordi lentamente
nell'anima tra oscuri e nascosti anfratti
sono soltanto antichi e sfumati ritratti
che il tempo mantiene in vita a luci spente.

Ascolto come trascorre il tempo e non so quanto me ne rimane
non capisco come si muove e come sia entrato in me
non voglio che di me si impossessino i tanti perché
non voglio capire e le idee angoscianti le tengo lontane.

II.

Avevo un biglietto in mano di sola andata
cercavo un posto libero sul treno
non so se ero in un sogno ma viaggiavo
verso il cielo e volevo salire.

Un viaggio che non scordo mi sentivo come una piuma
volevo toccare le nuvole o attraversarle
per vedere cosa c'è oltre il cielo, quel cielo
che lega al senso del divino o del finito.

Non sapevo a chi chiedere quale era la destinazione
stavano tutti in silenzio nessuno mi parlava
guardavo in alto per vedere dove finiva il cielo.

Ma rimasi seduto sotto un abete
a fissare in terra i rami e gli aghi caduti
ringraziando il mondo e la natura che mi hanno accolto.

III.

Triste ricordo d'un freddo mattino
soltanto il tuo ultimo mesto saluto
coi tuoi occhi silenziosi a cercarmi
sussurrando addio o forse arrivederci.

Il lutto non mi inchioda al ricordo
la memoria mi illumina il futuro
le stelle danno luce dopo la morte
tu sei ancora viva in ciò che non scordo

Forse sei lì che mi aspetti serena
ancora in vita ma in un altro mondo
anch'io giungerò forse affaticato
approdando alla tua esistenza aliena.

Trascorso il mio autunno e il mio inverno
ancora continuerò a vivere, tra
alberi prati animali e montagne
in un serafico abbraccio fraterno.

SALVATORE MAMMONE



Nato a Cosenza nel 1944, si è laureato in Ingegneria Elettrotecnica al Politecnico di Torino con una tesi sperimentale presso l'Ansaldo di Genova sui turboalternatori per centrali elettriche. Docente presso l'ITIS A. Monaco di Cosenza. Componente Commissione Edilizia per 30 anni in diversi Comuni oltre che Progettista e Collaudatore di diverse e importanti strutture: alberghi, centri diurni per anziani a Rende e a Rose, acquedotti, fognature, depuratori, impianti elettrici pubblici e privati, impianti fotovoltaici e solari. Presidente della Commissione Sicurezza Impianti presso la Camera di Commercio di Cosenza. Redattore del *Politecnico*, periodico d'informazione dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Cosenza, su cui ha pubblicato lo studio *Il pericolo della corrente elettrica e i sistemi di protezione* e successivamente *Prospettive e principali applicazioni dell'energia solare*. Ha partecipato con successo a diversi premi letterari e ha ottenuto diverse attestazioni di merito. Sue poesie sono pubblicate su antologie nazionali, tra cui l'antologia *Voci dai Murazzi 2020* di Torino, l'antologia *Il filorosso* di Rogliano e l'antologia a *Mia madre 2021* di Cosenza, *Voci dai Murazzi 2022* di Torino.

Nel volgere delle occasioni e degli anni, la poesia di Salvatore Mammone ha arricchito le tematiche e gli spunti di ispirazione. In questo trittico vengono proposte tre liriche sul tema del tempo che trascorre inesorabile e che distingue le cose del mondo tra ciò che passa e scompare come le foglie dell'albero e il canto del menestrello in contrapposizione a ciò che resta immutabile a sé stesso, come il chiaro di luna, che favorisce l'innamoramento. Infine, anche le vestigia storiche lasciate dall'uomo godono di una vita prolungata nei secoli, come è per il Castello Svevo di Cosenza.

CHIARO DI LUNA

Ti vedo in mezzo al cielo, o luna mia,
errar per la sua immensa volta,
entrar sovente in una nuvoletta torta
ed uscirne più bella e bianca che pria.

Vaghi in questo cielo trapunto.
Stelle, costellazioni ti fan corona,
Splendi su tutto!
Su ogni punto il tuo chiarore si intona.

Va il menestrel vagabondo per la strada,
va stornellando a sera già inoltrata
un giocondo canto che si spande per le contrade
che vola a te come una serenata.

Tu guardi e ridi amena,
quell'uomo solo
che lieta vita mena...

Chiaro di luna
di luna piena
passa serena la notte con te...

LE FOGLIE DI AUTUNNO

Oh, fragile e povera foglia!
che gironzoli qua e senza meta,
spinta dal vento,
cruento,
impetuoso,
violento,
come un vascello
in balia delle onde.

Oh, fragile e povera foglia!
sembri un monello allegro,
che sbizzarrito
corre per l'agro,
per le valli,
per i monti,
per l'aria.

Oh, fragile e povera foglia!
Ormai il tuo splendore è finito.
Ora tu caduta
dal tuo ramo
vaghi nell'infinito.

Oh, fragile e povera foglia!
Tu ingiallita
dal crudele tempo,
ormai sei finita,
come finisce ogni cosa con l'andare del tempo.

Fragile e povera foglia vattene via col vento.

PAESAGGIO MIO

Paesaggio mio, che mi stai tanto a core,
ov'io vedo il vicin maniero,*
un di casa e rifugio del conquistatore,
che dall'alto del poggio ove è posato
faceva ai villici paura e timore.

Paesaggio, osservandoti vivo nel tempo lontano,
quando l'Aragonese e già il Normanno Biondo
dal Castello, pari ad aquile grifagne, guardavano il piano.
Degli assalti al maniero risento il cozzar del brando
e dei feriti e dei moribondi il lamento vano

Girando altrove il guardo vedo la collina,
irsuta come un riccio di lecci, pini e abeti,
con le chiome ondegianti, bacciate dalla brina,
alle prime folate di vento della mattina.

* Il Vicin Maniero a Cosenza è il Castello di Federico II di Svevia, soprannominato lo *Stupor mundi*

ASSUNTINA MARZOTTA



Nasce a San Cassiano, provincia di Lecce nel 1959. Ha frequentato la Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova, città dove ha vissuto fino al 2005. Vive attualmente a San Cassiano. Docente di Scuola Primaria, si dedica da diversi anni alla scrittura, ha vinto numerosi premi letterari a carattere nazionale e internazionale e ha ottenuto numerose menzioni d'onore e menzioni di merito. La vittoria assoluta del *Premio Vitruvio* 2019 di Lecce le consente la pubblicazione della sua prima silloge poetica *Il pianto dell'elicriso*, con prefazione di Vincenzo Abati. Il libro contiene anche una breve sezione dedicata al figlio Riccardo, allora Tenente in servizio nella Brigata Sassari, durante la missione in Afghanistan tra il 2011/2012. Il 31 luglio 2021 viene presentata la sua seconda silloge *Viaggio nell'anima*, la cui prefazione è stata curata da Giuliana Coppola Toma.

Poesia solare di accesi colori, essenze di fiori e di piante, panorami naturali di millenaria tradizione che costituiscono la perla di bellezza del Salento: nel luminoso splendore di tale naturale scenario, con antiche testimonianze di civiltà, si diffonde con toni di nostalgia venata da malinconia il canto poetico di Assuntina Marzotta, che demanda al destino del passato di continua emigrazione e ai drammi del presente di immigrazione fatta dalle genti che fuggono dalle guerre e dalle tirannie e pervengono in queste lande, tante belle quanto parche di occasioni di lavoro per i giovani. C'è una grazia antica nell'illustrare la tenacia indomita di amore ad oltranza per il Salento, unitamente al fortissimo sentimento di appartenenza familiare che lega la continuità delle generazioni, dalla figura del nonno a quella del nipote, una catena insolvibile di rispetto e di fecondo amore.

GLI ULIVI RESPIRAVANO D'ARGENTO

La luce rossa dei tramonti disegnava
sulla corteccia l'invadenza della sera.
Nel respiro d'argento degli ulivi
taceva la cicala e negli spazi d'ombra,
del bianco della calce di trulli e masserie,
sostava poi mio nonno, assaporando il pane,
scrutando con rigore
quel cielo terso libero d'affanni.
Se chiudo gli occhi l'anima s'incendia
dell'aroma dei mandorli d'estate,
di mirto e di basilico nel vaso dei gerani.
E a volte sento il soffio
di anime che cantano quei luoghi,
celate nella roccia di millenni,
sotto i superbi balconi del barocco.
Gli ulivi respiravano d'argento
nella pietrosa terra di Salento,
oltre i lunghi filari di tabacco,
caparbi, come zoccoli di mulo.
Si annidano sprezzanti tra i muretti
il vento e la tempesta a tormentare,
quasi a farne martiri derisi,
tronchi secolari già pronti per essere recisi.
E vado raminga lungo quei sentieri
come vecchia madre col fazzoletto nero,
pronta al lamento di prefica angosciata
seduta sulla pietra arroventata
ad ascoltare il pianto di ciascuno
per la mia terra che ora è condannata.

SI FRANGE IN CROLLI SILENZIOSI IL CUORE

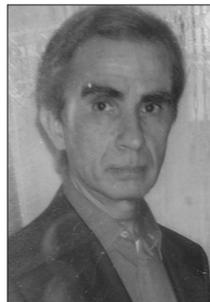
Al mio amatissimo nipotino Troy Alexander

Già avanza settembre
nei tardi respiri dell'estate che muore
e un refole lieve
infrange gli occhi mesti
e indugia fra i tuoi capelli e i miei,
tra gli amarilli lungo i muri soffocati d'erba
e i giochi dimenticati nel giardino spento.
E mentre mi accarezza il primo sogno,
si frange in crolli silenziosi il cuore
assaporando per una volta ancora
profumo d'innocenza sul cuscino
di te che hai rivestito di freschezza
lo scivolare grigio dei miei giorni,
come luce soave dell'aurora
a riportarmi ai tuoi occhi attenti
in cui inabissarsi per poi risalire,
sprofondando piano tra le mie emozioni.
Pigro scorre il tempo, prossimo al tramonto
e colgo la malinconia del cielo
nell'approssimarsi della tua partenza.
Fra labirinti d'ombra, memore di viaggi, d'altri mondi,
trattengo la tua festosa immagine con me,
di te che hai rivestito di gioia i giorni miei.
Parlerò di te al mio cuore
rubando frammenti di memorie
a sussurrarti piano, molte sere,
di non dimenticarmi nel tempo che trascorre,
mendica, vagando nelle mie paure
di non trovarmi qui al tuo ritorno.

TU PENSAMI ALTROVE

Tra le crepe delle pietre
è incisa la mia storia
e quella di questa terra,
dei suoi colori e sapori
che quieta sussurra al mare
e li spande intorno,
su cascate di silenzi
e s'incastona fra le rughe dei lecci,
piccole case lasciate alla pace del tempo.
Un tocco lontano
risveglia l'affanno dei giorni
e mi farò tempesta e vento impetuoso,
per cancellare cieli minacciosi
dove sogni fuggiaschi
si aggrappano agli archi di luna,
ridestano la forza vibrante della memoria,
che rimane il solo pretesto per vivere,
tra maglie d'amore e tormento.
E quando incontrerai il mio ricordo,
nell'oasi dei tramonti, nel sudario d'amore,
nei rari ritorni,
tu cercami tra questi solchi di arida terra,
ma pensami altrove,
come prati che al primo tepore si sgelano lenti.
Porterò con me la vita e il suo dolce sapore
e fioca la luce d'un lume consunto
frangerà quel manto del buio
che oscuro opprimeva
e ostinata, ora qui, resterà
solo l'ombra di me e la voce spezzata.

ORAZIO MILAZZO



Nato nel 1946 a Catania, si è trasferito a Torino nel 1970, ove attualmente vive, nella prima cintura metropolitana della Capitale piemontese, a Collegno. Fa uscire il suo primo libro di Poesia nel 2000, *Percorsi di vita*, che ottiene riscontri premiali a Portovenere. Nel 2015 pubblica una nuova raccolta, *Pensieri e parole*. Ha raccolto numerosi premi presso concorsi letterari nazionali, di cui si ricordano i due più recenti, *Premio di Arti Letterarie Metropoli* di Torino 2017 e *Premio Europeo Clemente Rebora* a Roma 2019.

Orazio Milazzo realizza una delicata lirica degli affetti famigliari, in primo luogo dedicati alla luminosa figura della madre, ma poi aperta anche alla lirica dei sentimenti amorosi, dedicati a una compagna che inopinatamente si rende assenza incomprensibile alla ragione e quindi spunto enigmatico per il tema dell'abbandono, sempre colmo di struggente malinconia in ogni poeta che lo ha trattato. Connesso al tema dell'abbandono dell'amore, ma ancora più melanconico, è il tema di proiettare la mente oltre la dipartita e pensare cosa resterà di noi nel ricordo di chi rimane: solo l'immagine di un uomo che sfoglia il libro della sua vita, fatto sia di pagine stampate e raccolte nelle biblioteche sia di immagini sfumate nell'etere di ricordi evanescenti.

LA STANZA FIORITA

A mia Madre

C'era una stanza fiorita dove io bambino
giocavo con te madre senza parlare
e respiravo silenzio e pace.
La stanza era chiusa perché non penetrasse la città
e non uscisse la nostra essenza.
Tu giovane madre estasiata
quando sussurravi gioia e mi sorridevi col tuo candore
io ti sfioravo con lo sguardo del mio adorare.

Quando ho raggiunto la mia giovinezza
la volta che ho colto l'amarezza
segreta nel tuo cuore disamorato
io tacqui
e tutte le volte che pregavo il cielo
vedendoti prigioniera dei sospiri
io tacqui ancora.

Saluto la tua anima e sono sereno se ho bevuto da te
immagine trasparente nella mia vita terrena.
Sfiorami ti prego con una carezza
nella breve attesa di raggiungerti per sempre.
Ritrovarti con l'immagine visibile
sarà così intenso l'abbraccio
che il solo pensiero sin da adesso mi culla.

MI È CARA LA SUA BELLEZZA

Dalle origini della nostra conoscenza
mi è cara la sua bellezza.

Come tenere foglie profuse a rugiada
abbiamo condiviso lo spazio per amarci
e ascoltato innamorati
la sinergia del cuore.

Un grigio mattino di novembre è andata via
senza rumore senza parole.

Ho negli occhi un vorticoso ambito cromatico
idoneo alla delusione e allo strazio.

Da giorni vegeto chiuso tra le mura di casa
e non sono le note tempestose
dissonanti della pioggia a intimorirmi.

In verità mal sopporto le tenebre
che mutano i colori della natura.

Devo assolutamente separarmi
da questo tempo d'esilio
e come lume di veliero la cercherò
finché la trovo.

La cercherò nella trasparenza della luce
sotto le stelle che tacciono
nel bisogno di vivere della sua bellezza
del suo canto
e sentire lieve perfino il suo profumo.

VOCI SEGRETE

Pensare è la voce segreta della vita
coltivata nel campo dell'esistenza.
Una luce siderale ci avvolge nel silenzio delle notti
e i battiti del cuore ardono sotto medianiche stelle
testimoni silenziose del tempo.

All'alba di domani si ricomincia da istrioni
costretti a sfiorire per l'impatto con i soliti personaggi
ognuno con la propria diversità.
Quando lascerò questo vascello di pietra
destinato alla deriva
con contenuti sempre più liquefatti nella stiva
non cercatemi nell'opacità degli anni remoti
o tra gli alberi a scrutare orizzonti.
Mi troverete invece nel vicino giardino
a sfogliare le pagine della mia esistenza terrena
stravolto per averla vissuta.

WILMA MINOTTI CERINI



Nota in arte con lo pseudonimo di Malinw Ottimi, è nata a Milano e vive a Pallanza. In Poesia ha pubblicato *La luce del domani* (1993); *Alla ricerca di Shanti* (1993; 2^a edizione accresciuta nel 2001); *La strada del ritorno* (1996); *Poesie d'amore per Livio* (2013). Nella saggistica di critica letteraria ha pubblicato *Caro Gozzano*. In teatro ha pubblicato *Una questione di dosaggio* (1998). In narrativa e altro ha pubblicato *Aforismi: La brevità speculare, Le alterità intenzionali, Lotto delle reliquie, Intendersi per tagli* (tre volumi, 1997, 1998, 1999); il racconto indiano *Rajana* (1998); il racconto filosofico *I figli dell'illusione* (2007); il romanzo *Ci vediamo al Jamaica* (2010). Curatrice di *Peter Russell. Vita e poesia* (2021). Presente in più antologie e in più repertori di autori della contemporaneità. Ha ricevuto consensi da parte della critica più autorevole e vari premi e altri riconoscimenti. Ha curato l'edizione postuma del marito Livio Cerini *Il re mangia solo* (2022) e ha scritto il libro-documento *C'era una volta il Bagutta* (2022). È inclusa nell'antologia *Voci dai Murazzi Vol. 7°*.

La Poesia di Wilma Minotti Cerini tende a presentarsi come la ricostruzione in sogno della vita trascorsa, con una ricca rappresentazione scenica di personaggi che concorrono a ricreare un ambiente sempre favoloso, sfavillante di sensazioni, sentimenti, prospettive, a riprova dell'animo d'artista che fa della sua vita il boccascena di recitazione della commedia umana, anche di studi e riflessioni, alla maniera di Honoré de Balzac, lungo un filo rosso che unisce insieme gli aspetti mondani con quelli privati, l'analisi intima con la proiezione del collettivo, la creatività artistica con gli scritti di documentazione, di commento critico o di cronaca.

PENSIERO SENZA TEMPO

Va pensiero senza tempo,
va da colui che prese possesso
ed incendiò la mia anima
con morbide dita di medusa

Va da colui che, come Penelope
sublimò le ore del giorno
tra gelosia e amore
per frantumarle nella resa notturna

Va e rivelagli quanto ancora
rimane di lui sulle mie labbra
docili al riso e parche nel pianto

Portagli la luce dei miei occhi nei suoi
perché rammenti il nostro indomito infinito

Va e risorgi memoria
di giorni sfatti e rifatti complici;
dei nostri corpi avvinti nell'abbraccio,
del calore che scioglieva dolcezza
come i dolci frutti di Chios e Delo.

SOLO QUELL’AFFIDARCI

Ripercorrere quei sentieri
nei quali trovarono ristoro,
dove i boschi decadde
e l’anima ancora respira
l’orma metafisica.

Risorge la traccia del tempo,
e non è vano pensare,
anime che seguono
“perché” irrisolti,
certezze vaghe

e il pensiero filosofico
che ci mantiene vitali
ci consola appena

il mondo s’annulla
nella concretezza
di una ricerca solitaria
che si fa palese
e ci appartiene.

Noi stringiamo tra le mani
solo: quell’affidarsi.

GIOVENTÙ IN PUGNO

Avevamo la gioventù in pugno
e stringevamo forte
sentimenti esuberanti
di riso e pianto,
come temporali che vanno
rapidi, dietro il sereno.

E i nostri fiori
da boccioli ancora chiusi
si aprivano colmi di fragranze
ed erano mazzi dai variegati colori,
come le idee sublimi di giustizia
di cui discorrevamo ore ed ore.

Ma rapida passò la primavera
e il pugno si dischiuse della giovinezza
e alla torrida estate, lasciammo
frutti maturi nella bruna terra.

Ora sul nostro autunno
ai nostri rami spogli,
porgiamo sguardi a foglie rinsecchite
coprire semi sparsi ai nostri piedi
che radicano faticosa nuova vita
per germogliare, novella primavera,
idee e sentimenti esuberanti:
ancora giovinezza.

GIUSEPPE MODICA



Nato a Modica, in Provincia di Ragusa, nel 1959. Nel 1998 ha realizzato l'opera monografica dal titolo *Il canto di Calliope*. Nel 2015 inserito nel volume *Mistral* (sei autori), con 15 poesie dal titolo *La cetra di Tamiri*. Nello stesso anno pubblicava l'opera monografica dal titolo *Le nenie di Erato*. Nel 2016 inserito nel volume *Tramoun* (sei autori), con la parte a lui dedicata (15 poesie) dal titolo *Il rapsodo e la quiete*. Nel 2017 quale vincitore (1° posto) del premio *Grimoaldo I*, ha ottenuto la pubblicazione della raccolta di poesie *Echi di storia*. Nel 2018 ha realizzato l'opera monografica dal titolo *Oltre le spine... il silenzio*. Nel 2019 ha realizzato due opere monografiche dal titolo *Canto l'amore... e te* e *Cerchi concentrici*; nel 2021 altre tre raccolte dal titolo *Voci dentro*, *La luna sopra i tetti* e *Imperfezioni*. Inoltre, è stato inserito in una raccolta Antologica (Vitale Editore) destinata alle scuole, dal titolo *Solchi d'Infinito*.

Giuseppe Modica è un affascinante affabulatore capace di raccontare vicende del mondo reale che sfumano sempre in un dolce sogno, con intenti correttivi e migliorativi della realtà in cui si è condannati a vivere, per cui il Poeta attribuisce alla Poesia la facoltà di suggerire agli uomini un'altra vita parallela a quella reale che debbono vivere, ma non impossibile da realizzare, cioè non un volo pindarico di fantascienza, ma invece una correzione attuabile con modi e con misure diverse da quelle adottate, ma possibile da istituire, come si legge in *Semplicemente*, in cui si raggiunge l'obiettivo più alto delle umane aspirazioni: vivere una vita in pace e in solidarietà.

IL TRENO CHE NON VEDO

A volte mi adagio
sulla sedia in bambù
che oscilla come i pensieri,
come le fronde oltre la vetrata.
Una volta al giorno,
alle dieci,
folate portano
l'unico rumore
che amo ascoltare:
tututu'...tututu'...tututu';
è il treno che non vedo.
Immagino il suo andare
tra i muri a secco
colorati di rovi,
i carrubi e gli olivastri,
tra i profumi di sterco
di giovenche curiose.
La mia anima trema
come ballast siliceo
tra rotaie,
trema ogni volta
che insegue quel treno
che non vede.

NEI GIORNI DI FASTO

Nei giorni di festa
vorrei rimanere
in un angolo buio
della mia casa
di pietra.

Vorrei godere
il silenzio
turbato soltanto
dal crepitio
della legna che arde
nel camino di pietra.

Vorrei respirare
momenti di nulla
e rinfrancare
l'anima stanca.

Vorrei rimanere
per ore,
forse giorni,
a farmi colorare
il viso
dalle fiamme buone.

Vorrei sentire
cori d'angeli
posati sulle mie
spalle curve
dal dolore
del mondo.

Solo così,
da marionetta
posata per caso,
potrei immaginare
il cammino d'uomo
in reticoli d'asfalto.

SEMPLICEMENTE

La neve era scesa copiosa
e Yevgeniy scavava
la sua trincea;
Kuzma raspava la sua.
In un attimo
s'avverò un miracolo...
l'ultimo strato di fango
si avvolse ai loro piedi,
si guardarono a lungo
coi volti rossi di fatica;
entrambi piantarono la vanga
in una terra angustiata,
l'uno si avvicinò all'altro
e chi guardava pensò
che avrebbero mosso
le mani d'impulso
per afferrare le armi.
L'attesa era colma di odio.
Ma Yevgeniy e Kuzma,
invece, si abbracciarono.
Semplicemente.
Nell'aria gelida,
non solo per il freddo
di quel giorno,
si udì solo
un pianto liberatorio.

ADRIANA MONDO



Nata a Torino, residente a Reano. Scrive poesie da molti anni e ha pubblicato numerosi libri: *Invisibili fili*, *I preludi di Chopin*, *Lucori d'ignoto da un estuario*, *Le stanze oscure*, *Lacerazioni*, *Gli appunti del cuore*, *Conclave d'amore*, *Nel grembo oscuro del mondo*, *Accordi*, *Il quaderno letterario*, *L'eterno transito*. Ha partecipato a numerose manifestazioni letterarie. Ha pubblicato sulla rivista *Vernice* della *Genesi* di Torino, ha vinto numerosi premi. Hanno espresso giudizi positivi i critici: Giorgio Bárberi Squarotti, Stefano Jacomuzzi, Marco Guzzi, Sandro Gros-Pietro, Silvio Bellezza, Liana de Luca ed altri ancora. Ha partecipato in passato a mattinate di Poesie in varie Radio locali. È inclusa nell'antologia *Voci dai Murazzi Vol. 7°*.

La poesia di Adriana Mondo sortisce da un afflato di socialità e di partecipazione alle vicende collettive dell'umanità, con una visione storica di comparazione dei destini futuribili delle genti nelle diverse zone del Pianeta, ma tutte accomunate da un'insolubile interdipendenza connessa all'unicità della sorte del Pianeta da cui tutti dipendono. Tale visione cosmopolita si concilia perfettamente, nella Poeta, con l'indagine personale che ciascuno di noi conduce all'interno del suo mondo interiore, in termini di viaggio nell'inconscio e sorta di analisi psicologica dei propri precordi, nel quale ci sembra di scorgere come in uno specchio (cfr. la poesia *Lo specchio*) "la nostra anima segreta".

TERZO TEMPO

Chi porterà
il proprio segno,
quale viandante oscillerà
per una sfilante parola,
entrando a capo chino,
nella storia, per quella luce
che si converte
nel terzo tempo,
affacciandosi all'alba
dopo la battaglia.
Che sarà di noi sulla terra?
Umani rimasti terreno
di memoria, persi
nel pianto universale.

IL GIOCOLIERE

Il giocoliere degli eventi
sta arrampicato al cielo
e decide il nostro destino,
nel bene, nel male
nell'incanto di giorni
che verranno per la tua magia,
avvolti nel tuo mondo, alla tua luce
o mio divino.
Risaliranno la china per vivere nel tempo,
quello in cui crediamo.
Passione per il sole,
passione per la natura,
passione per la vita
che ricomincia ogni giorno.

LO SPECCHIO

Una figura deforme
attraversa lo specchio
e rimanda il passato
per sciogliere riti di vita
dentro un labirinto di anni
alla ricerca di noi stessi.
A volte uno sconosciuto
ci guarda dal profondo
di uno specchio e rivela
la nostra anima segreta.
È già domani.
Scoprirò presto chi sono.

ANTONIETTA NATALIZIO



Antonietta Natalizio nasce a Noia, ma vive a Vinovo, Piemonte. Scrittrice, Poetessa, Psicologa Clinica e di Comunità. Da sempre è impegnata nel sociale. Dalle sue esperienze è nato il libro-progetto *Officina Poetica*, un chiaro esempio di poetry therapy finalizzato alla crescita personale e al benessere. Coltiva la scrittura poetica come canale espressivo privilegiato e come strumento di lavoro. Ha partecipato a diversi concorsi letterari, dove ha ottenuto numerosi riconoscimenti. Organizza iniziative psico-sociali e gruppi di incontro sulla funzione terapeutica della poesia. La poetico-terapia guida l'individuo a una maggiore introspezione-condivisione-commozione. È un processo trasformativo interiore. La poesia ha la grande capacità di curare l'anima, di diventare "arte benefica", cioè balsamo e argine al male di vivere.

Pubblicazioni: *Officina Poetica*, 2019, Ferrari Editore; *Quando si diventa anziani*, 2021, Genesi Editore; *I colori delle emozioni*, 2022, idem.

È inclusa nell'antologia *Voci dai Murazzi Vol. 7°*.

Si accende nei versi di Antonietta Natalizio sempre una luce di speranza, di altruismo e di solerte cura, che è volta a illuminare orizzonti di dolcezza e di sicurezza, con immagini poetiche, quali i mandorli in fiore e i dorati arcobaleni. Il creato suscita nell'animo della Poeta un sentimento di ammirativo stupore per la bellezza del mondo e una propensione empatica verso gli altri, che si traduce in amore e in difesa del prossimo.

INFIORESCENZA

Umano paesaggio,
regno insabbiato...
cavalca bendato
stratificazioni culturali...
Fardello
di antiche memorie.
Sapori ed acqua viva
rigenerano
le profonde viscere.
Riemergono nell'infiorescenza
fonti di Altruismo...
Il mandorlo in fiore,
con solerte cura,
dà senso e valore
alle brevi umane stagioni,
con profumi, sapori,
ed infiniti...
arcobaleni di colori!

DONNA

Una figlia,
l'altro femminile
con la propria Alterità
di donna.
Un legame speciale
che perenne dimora
oltre il tangibile.

UN BACIO

Passo deciso...
ma non troppo,
sguardo fisso
a ciò che conta.
Scoprire
le meraviglie
nel profondo...
con sincerità.
Un bacio...
diventa sublime!

GIOVANNA NOSARTI



Giovanna Nosarti è nata a Ostuni e vive a Roma. Laureata in Filosofia, ha insegnato Materie Letterarie nella Scuola Secondaria di primo e secondo grado a Ivrea, a Bari e a Roma. In qualità di docente ha coordinato progetti di teatro, scrittura creativa, promozione e difesa dei diritti umani, soprattutto in relazione ai temi della memoria e dei diritti delle donne. Finalista e vincitrice di diversi premi letterari, sia per opere edite sia inedite, suoi versi e racconti sono presenti in varie antologie e riviste. Ha presentato i suoi libri in scuole, librerie, biblioteche e in occasione di eventi culturali a Roma, Grottaferrata, Ostuni, San Vito dei Normanni, Torino, Ivrea, Vico Canavese, Gressoney Saint Jean, Firenze, Sinalunga. In narrativa ha pubblicato il libro di racconti *Il gorgoglio della macchinetta del caffè e altri racconti* (2019); il romanzo *Del processo a Zeus* (2021). In poesia ha pubblicato il libro *Lo strappo nel cielo di carta* (2013); *Soffriggono allegramente i fiaschetti* (2015). Ha vinto numerosi premi tra i quali si ricordano il *Premio Antonia Pozzi*; *Premio Città di Grosseto*; *Premio Lago Gerundo*; *Premio Certamen Apollinaire Poeticum*; *Premio Casentino*; *Premio Cinque Terre*; *Premio Città di Arcore* e ancora molti altri.

È inclusa nell'antologia *Voci dai Murazzi Vol. 7°*.

Nelle poesie di Giovanna Nosarti è sviluppato un andamento descrittivo con elementi di teatralizzazione, come l'inserimento di un dialogo dato dalla presenza di un interlocutore vuoi reale vuoi proiezione dell'immaginario, che in ogni caso contribuisce a creare la *commedia umana*, cioè la descrizione della condizione di vita del nostro tempo, contrapposta alla *Divina Commedia*, che è invece la proiezione degli esiti della vita umana nell'eternità del giudizio divino. Si fanno apprezzare la vastità delle soluzioni di stile e la profondità del ragionamento riflessivo.

AL BAR PARADISO ERA SEMPRE NATALE

Al bar Paradiso era sempre Natale
– con lo scintillio senza fine
di una luminaria da poche lire –
anche quando l'afa reclamava la clemenza
di una granita di caffè con panna
anche quando era Pasqua
– ma solo sul calendario –
nell'aria densa di fumo intorno al consueto bancone del caffè
anche quando lo scirocco s'insinuava
– enigmatico – a dispetto dell'alluminio anodizzato
avvinghiandosi alle caviglie
sotto i tavolini di formica arancione
– dove calzini di puro nylon si sfidavano boriosi
a colpi d'improbabili combinazioni mélange.

Era sempre Natale
al ritmo intermittente delle luci
che ammiccavano per monotona stanchezza
reclamando incessantemente un senso
– per trecentosessanta quattro giorni all'anno –
tra bottiglie di Cynar Bianco Sarti e Vecchia Romagna.

Era sempre Natale
nel riflesso della retina degli avventori
– specchi inconsapevoli di quel brillio –
che cercavano in quel bar
un ristoro a buon mercato
puntualmente disillusi da un espresso
che a malapena regalava il suo aroma
figuriamoci quel Paradiso
che l'insegna – ammiccante – prometteva.

LO STAGNO

– che c'è?
– niente...
– come niente?
– boh...
– ho sonno
– hai sempre sonno... ho sempre sonno,
dormiamo sempre
avvolti nel torpore, ci impediamo
di pensare

galleggiamo nello stagno
del niente
– non siamo niente –
come immobili bellissime ninfee
alimentiamo il niente
di una gioventù che brucia lentamente
solo un anno fa
eravamo tutto...
tu eri tutto per me
io ero tutto per te
facevamo tutto insieme
volevamo tutto
avevamo tutto
– almeno così pensavamo –
ora il tutto è niente
non usciamo
non ridiamo
non parliamo
non sogniamo
non amiamo...
ci rifugiamo nel sonno:
vogliamo solo dormire

– non ci amiamo più?
– ma che cazzo dici?
– ... niente...
– facciamo l'amore?
– ma se non siamo più niente!
– ma che cazzo dici?
– che c'è da capire?
– niente...

niente è un tempo lungo
– e indefinito –
un tempo parallelo
un videogioco da cui
non possiamo
non vogliamo
– non sappiamo più uscire –
in cui facciamo cose... poche...
ma non sappiamo più
come si fa a farle
ci amiamo
ci odiamo
ci sopportiamo
ci supportiamo
ma siamo niente
e tu non hai risposte
io non ho risposte
e non c'è niente da capire

– che c'è?
– niente...
– dormiamo...

ARRANGIAMENTI

Ho catturato – rapita – nuove curiose
fluttuanti parole così
distragenti divergenti leggere
come solo le – nuove partiture – sono.
Volevo appuntarle... ma non ho mai con me
– all’occorrenza – un’agenda,
un diario, uno di quei favolosi quaderni vintage
che acquisto quasi compulsivamente e
che ormai compongono una bellissima
quanto inutile collezione di notes
nell’– altrove – dei miei cassettei.
Ho fermato quindi sul rovescio di una scatola
di caramelle alla propoli sillabe
sgorgate nello spazio di originalità
della tua giovane voce che narra
– arrangiamenti insoliti – disposti
su mensole di un utopico
centro commerciale¹, dove – nel condizionale
distopico del domani – l’arte
è ormai l’unica offerta che vale.

Le parole sul tavolo da gioco – senza alcuna pretesa –
con innocente irriverenza
chiedevano – imploranti – al futuro: “A che gioco giochiamo?”

¹ Riferimento all’arte di Hain Steinbach, incentrata sulla disposizione degli oggetti nello spazio.

STEFANIA PERNO



Nata ad Asti nel 1983, vive a Roma, svolge attività artistica di attrice e scrittrice. La sua formazione professionale è iniziata con il periodo 2010-11 presso la Scuola di Recitazione Teatro Azione di Isabella del Bianco; a seguire per il periodo 2012-14 presso la Scuola di Recitazione diretta da Beatrice Bracco; a seguire nel periodo 2014-18 presso la Scuola di Recitazione C.I.A.P.A. diretta da Gisella Burinato. Ha svolto stage di recitazione con Michele Placido; workshop con Pier Giorgio Bellocchio. Nel 2017-19 è stata Assistente di recitazione all'insegnante Gisella Burinato. In teatro ha recitato *La bambina mai cresciuta*, suo monologo in scena al teatro San Prospero di Reggio Emilia nel 2018, nel 2016 rappresentato al Festival della Drammaturgia Italiana *Schegge d'Autore* al teatro *Tordinona a Roma*; nel 2015 interpreta il ruolo di Bianca in *Otello*, regia di Filippo Bubbico; nel 2014 in *Gli angeli assassini* di Max Aub, regia di Caterina Manello; nel 2013 in *Assurdamente assurdo*, teatro dell'assurdo, regia di Viviana Lentini. Ha partecipato ai corti cinematografici *La ragazza sul ponte* (2018); *Sogni d'oro* (2017); *Ferite d'agosto* (2016). Ha pubblicato *Gli occhi grandi delle donne*; (2013) ed è presente in più antologie di Poesia. Ha vinto numerosi premi, si ricordano i più recenti, *Premio Internazionale Forma Cultura* 2022; Concorso nazionale per *Corti Teatrali Teatro San Prospero* 2018; *Premio Luce sul Proscenio* 2016.

Le poesie di Stefania Perno sono per lo più ispirate alla descrizione di paesaggi o anche solo di semplici scorci cittadini, come avviene in *Ai Murazzi*, dedicata alla costruzione sabauda dell'antico porto fluviale del Po nel cuore della città di Torino; similmente viene descritto un paesaggio collinare, nel quale si fondono insieme le bellezze della natura e l'opera dei contadini che hanno armoniosamente decorato il verde collinare con la geometria ordinata dei filari di vite, testimoni di fatica e di vitalità. Infine, nella terza poesia, Stefania Perno svolge il tema dell'amore, come elemento di unione fra le persone, gli animali e le cose, nonché come cura dell'anima e fonte di gioia.

AI MURAZZI

Muraglioni che il fiume Po contenete
e dalle sue piene difendete.
Cullati dalle sue acque vi specchiate
e la zona dei Murazzi illuminate,
dove un po' di pace cittadina ritrovare
e meno aria inquinata respirare.
Per una bella corsetta mattutina vi offrite
e per la sera in musica non soffrite.
Voi che vari locali ospitate
per passare indimenticabili serate.
Se poteste parlare voi Murazzi
frequentati da noi ragazzi,
giovani liberi e belli
spensierati e un po' ribelli.
Accompagnati da una mano santa
noi dei mitici anni Novanta.
Insieme a voi la notte si spegneva
ed il giorno si accendeva.
Riparati dai vostri alti muri senza tetti
ci sentivamo assai protetti.
Pieni di sogni ci divertivamo senza margini
ai piedi dei vostri imponenti argini.
Regalavate sempre un po' di magia
e i pensieri come il fiume scorrevano via.

COLLINA

Cornice di arcobaleni mai stanchi
in cieli azzurri ancora accesi
dalle fiamme violacee dell'aurora.
In un lungo respiro di gioia e libertà.
Sorgi Collina.

La brezza, il leggero venticello.
La riservatezza.
Il silenzio delle persone.

È il verde tenue che dall'alto domina la valle che riposa.
Fanno da padrone lunghi tappeti rettangolari
coltivati a vite,
filari si susseguivano interrotti da case sparse
dove emerge il fumo dei camini.
Fiori ed erbacce costeggiano sentieri rocciosi,
strade deserte che ricordano la solitudine della campagna.

Con l'aria grezza, selvaggia,
assorbi sudore di gioia e sacrificio.
A farti compagnia il vento, la neve, la pioggia,
il sole che fatica ad uscire dal suo cuscino di nuvole.
Segna la vulnerabilità della gente.

Di lunga veduta,
con te l'orizzonte non ha confini.
Fai di te l'infinito.

Collina.

L'AMORE

C'è vita dove c'è Amore
e parte sempre dal cuore.
Accompagnato dal buonomore
nella vita è il motore.
Quello di un cane è incondizionato
o fedele del proprio amato.
L'ingrediente per ogni situazione
e in ogni relazione.
Per un figlio quello del genitore,
per l'animale quello del suo padrone.
Nutrimento essenziale
per crescere è fondamentale.
Per la pianta e il fiore
con il sole e il suo calore.
Bisogna amare e donare
per lavorare e studiare,
per creare e insegnare,
allevare e coltivare.

Senza guerra ed il terrore
per avere un mondo migliore.

FIorenza PEROTTO



Nata a Firenze, ma residente a Prato da diversi anni, ha iniziato a scrivere dal 2000 partecipando a vari concorsi e sovente è risultata vincitrice. Nel 2003 è stata insignita di un prestigioso riconoscimento: la *Targa d'argento del Presidente della Repubblica Italiana* come prima classificata al Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa CAPIT di Roma. Diverse sue liriche e racconti sono inseriti nelle antologie dei concorsi letterari. Nel 2015 ha vinto la 40^a edizione *Premio Casentino*. Primo premio nel II *Concorso Poesia Penna d'Autore "Poeti e Scrittori Uniti in Beneficenza"*.

Nel 2019 ha vinto Primo premio del concorso di poesia *Città di Ravenna*; si ricorda il

Premio *Concorso Poesia Città di Quarrata* 2016, Premio Speciale Concorso Poesia Giorgio La Pira 2020, Premio Fiorino d'Argento, Firenze 2022.

Le poesie di Fiorenza Perotto sono sospese in un tempo liquido che amalgama i ricordi del passato, anche quello remoto, con le vicende della contemporaneità in modo tale da creare un'atmosfera di assoluta continuità tra le cose e le persone che si muovono o che si mossero in passato sulla scena del mondo. Le tematiche preferite sono quelle della lirica dei sentimenti di vicinanza e di amicizia con la Poeta, in particolare con le donne che hanno il merito di portare ovunque la loro instancabile operosità e alacrità. Infine, molta importanza assume anche il tema dei pensieri e dei sentimenti intimi della Poeta, cioè la lirica dei sentimenti personali, che divengono anche rappresentativi dei sentimenti di tutti.

L'OMBRA SI FA LUCE

Piango il tempo che non ti ho dato,
amica mia.
Tra candide lenzuola, orfane di desideri,
la tua tenerezza trema
fragile come una foglia. Una foglia
rimasta ancora appesa al ramo ad aspettare
il vento soffiare più forte, per andare lontano.
Parli adagio, quasi temendo che l'aria
ti porti via le parole, i pensieri,
piante intimorite rovesciate all'indietro
dal passaggio inesorabile del treno. Corre il treno,
svanendo quel paese, quel campo in discesa,
dove bambina volavi con gli aquiloni
e che finiva in una siepe, segreto riparo,
a brividi di fantasia, a tenere emozioni.
Ora solo un muro, di una stanza in tempesta,
dove giorno dopo giorno appassisci
come nella gabbia una capinera
mentre altre ali in cielo cantano primavera.
Palpiti mondani a perdersi nel vuoto e
quelle rose rosse stampate traboccanti di vita
sulla tua vestaglia che aspetta
assidua. Accarezzo il tuo viso,
calvario rosso sangue di un Dio, fatto bambino,
ti tengo la mano, ti sistemo il cuscino.
Mi sorridi (la terra sterile e nera
non germoglia mai il sorriso di un fiore)
e l'ombra si fa luce, sollievo cristallino.
Il vento gelido di novembre soffia più forte
ma tu, non lo senti

LE LUCI

*Non si può toccare l'alba
se non si sono percorsi
i sentieri della notte*
Khalil Gibran

Mi alzo da questo letto
di cupi pensieri e m'incammino nella notte
perdendomi lungo il sottile crinale
che confonde il sogno con il reale.
Immagino quiete
dietro chiuse persiane,
figure eteree su ballatoi antichi
in cerca di pace, battiti magici
in amorini alati, voli di farfalle in carte
mulinate dal vento, l'acqua di una fontana
il liquido di mia madre
per nove mesi a cullarmi.
Una vita ai margini o chissà per scelta
sotto un cartone, un corpo in vendita,
forse altrove il suo cuore, barcollano
respiri prigionieri
di felicità illusoria, vera a farsi
speranza, la risata di un Joker che in realtà
è pianto, sorride benevola Maria
nel tabernacolo all'angolo. Non ho paura
delle ombre, dei rami nudi protesi quasi
mostri a ghermire, delle bifore, occhi oblungi
a inquisire, non temo tonfi, fruscii,
vicoli sconosciuti, il male, ci sono le luci,
mi coccolano, mi proteggono, mi accompagnano
dov'ero avvolta da tenebre, a incorniciare
i miei sogni di neve.
Una luce bianca
su disciolte oniriche visioni,
mi sorprende l'alba.

LE DONNE

Hanno pezzetti di pane e farina tra i capelli,
sanno d'olio e basilico,
ma sono belle lo stesso
con le vesti chiare sulla pelle candida,
che si alzano appena al soffio del vento,
le donne,
al sole d'estate.
Portano insieme a borse pesanti
pensieri stanchi,
facendoli danzare al canto delle cicale
e al mormorio di fronde,
mentre con dita sudate suonano
polverose ringhiere di deserti giardini
quando all'ombra il sole induce a stare
col capo chino,
le donne,
al sole d'estate.
Tessono giorni migliori,
sognando là dove di more

PIETRO PETRONI



Nato a Terni nel 1981, vive sulla collina umbra, laureato in Agraria all'Università di Perugia nel 2007, insegnante dal 2008, definitivamente inquadrato come docente ordinario dal 2017. Cura un blog per studenti e altri frequentatori. Sul versante poetico, ha amato fino dagli anni della formazione Charles Baudelaire, Giuseppe Ungaretti, Jacques Prévert e Albert Camus.

Le tre poesie di Pietro Petroni riguardano tre differenti tematiche: la prima, dedicata all'animale immaginario Liocorno – nel medioevo simbolo di castità – apre la visione al mondo favoloso dei miti, dei simboli, delle leggende e più di tutto dei sogni, anche di quelli compiuti ad occhi aperti e vissuti con tensione emotiva come se fossero possibili, tipo una favolosa vincita alle lotterie o un amore principesco. La seconda poesia è una delicata e lieve rivisitazione della figura materna come portatrice primaria della parola e imprinting nella vita di ogni infante. L'ultima poesia è ricostruzione di un vaporoso e solare dono d'amore offerto alla persona amata.

LIOCORNO

Sulla terra sorda
e nuda
unghie di passi leggeri
imprimono le mie palpebre
senza semenza

Nel tuo soffio
chino sul deserto
annusa l'Universo:
«Dov'è il tuo sogno?»

Una lacrima ninna
l'antica melodia
e per i tuoi occhi
germoglia la foresta

MADRE

Alfabeto di fiori
prima dell'alba
tra monti tramati d'amore

Il tuo *bacino* mi ha generato
prima che la luce rinnovi
di ogni parola

ELE

Imbronci dolcezza
quando i veli del volto socchiudi
d'amorevole ascolto
che tenera mano solleva
all'orecchio premuroso del cuore
E quando al passo di gentili parole
inciampi provvide risa
il volo ne seguò stregato
dalle labbra
al cielo dei tuoi occhi stellato
D'ogni mistero ninni la culla
alitando veemenza di madre
pur nel respiro che a volte s'addensa
Del giorno sei mattino di perle
nell'erba monella
di un'ebbra primavera

ELISABETTA PICCO



Vive a Torino, dove è nata. Laureata in Giurisprudenza, è madre di due figli. Negli ultimi anni ha lavorato come volontaria in Africa. Scrive racconti ed è appassionata di canottaggio e trekking.

Ama i libri, i gatti, il rosso e le rose.

È inserita nell'antologia *I poeti di Via Margutta*, 2022.

Il centro di gravità delle poesie di Elisabetta Picco è la lirica dell'eros, che nel caso della scrittrice torinese è un discorso più costruito con le sensazioni e con le emozioni che non, invece, con le parole del dizionario. L'espressione poetica, allora diviene epigrammatica, quasi riducibile al lampo dell'aforisma ovvero a una riflessione rivelatrice condensata in formula breve, e richiama alla mente i *Remedia amoris* di Ovidio, cioè gli 814 distici elegiaci – composizioni di due versi – scritti sul tema dell'amore. Tuttavia, non manca, in Elisabetta Picco, il tema lirico dell'antropomorfismo poetico, cioè la proiezione del sentimento attraverso il simbolo di un animale, come avviene nella poesia *Farfalla*, che nell'antichità è sempre stata il simbolo dell'anima, libera e incontrollabile, ma anche rappresenta la bellezza, la capacità di cambiare e di rinascere a nuova vita.

LESSICO D'AMORE

Lo sguardo è preludio dell'amore.
E guardarti negli occhi senza parlare
è un linguaggio che le parole non conoscono.

IL SILENZIO PARLA

Accarezzo i tuoi pensieri
perché non facciano rumore
e mai le nostre anime
sono state così vicine.
Il silenzio fa tesoro
dei pensieri più belli.

FARFALLA

Solo braccia tese
per stringerci più forte
anche quando non ci capiamo.
Ascolta la mia anima
e i battiti del mio cuore
più che le mie parole.
Lasciami volare
e amami come sono.

VANDA PIRONE



Nata nel 1956 a Eboli, Provincia di Salerno, ha lavorato nelle ASL in qualità di psicopedagogista e Docente Universitaria, con corsi di laurea in Fisioterapia e Infermieristica. Ha svolto la professione presso il Distretto Sanitario di Eboli, dove attualmente risiede, a favore degli alunni affetti da disabilità. *La poesia venne a cercarmi*, sostiene in omaggio all'affermazione di Pablo Neruda, che spiega come il suo “cuore si sparpagliò nel vento”. Partecipa a concorsi di poesia e di racconti brevi, con esiti di riguardo. Ha pubblicato più libri con più editori nazionali, tra i quali si cita in modo particolare un lavoro a cui è molto legata perché riflette la storia del suo percorso lavorativo che va dagli anni '80 fino al 2020, *Le due Pedagogiste*, un saggio ad ampio respiro nelle edizioni Il Saggio-Eboli dove sono inserite Poesie sul tema della disabilità.

La poesia di Vanda Pirone è una lirica dei sentimenti più nobili, tra i quali spiccano la metafora del viaggio della vita, non immune a qualche difficoltà e altre insidie, rappresentata dalle vele gonfiate dal vento; la fralezza e l'impetuosità dello scorrere del tempo, rappresentato dall'antica metafora del fiume che scorre, adottata da Eraclito; il sentimento di identità nazionale, simboleggiato dall'accoglienza e dalla fraternità con cui gli italiani “non sono insensibili al grido di dolore” che si eleva dagli altri Paesi, divenuto il volto con cui noi italiani ci presentiamo fin dai tempi di Vittorio Emanuele II.

VELE

Mi sento come le vele,
sbattute dal vento,
che soffrono
nel mantenere la rotta.

Cacciatrici di venti,
ascoltano il rumore dei nodi,
che stringono, bloccano
le corde ritorte,
lise dalla salsedine.

Fantasmì,
che fluttuano al largo,
tra gli alberi maestri,
dove la solitudine,
amica della notte,
del giorno,
e di ogni alba
che nasce,
restano...

Smarrita,
abbraccio il sussurro delle vele,
e i pensieri nel vento,
sempre mutevoli,
e nodi in coperta snodo
per invertire la rotta.

FRAGILE TEMPO

Quelle farfalle,
che di vita,
facevan vibrar,
ogni lembo di te.

Quella vaghezza,
nel mirar le cose,
e,
gioir di niente,
con uno sguardo
al viver tuo infinito,
quella luce,
sempre accesa nel cor,
è vaga luminosità,
nella notte che incombe.

Fragile tempo,
fiume in piena,
veloce scorri,
sassi e arbusti,
nell'alveo,
la corsa allenti.

Il mar ti accoglie,
e,
dissolve ogni vaghezza,
nel perpetuo volgersi dell'onde,
sulla sincronia dei venti.

GRAZIE ITALIA

Vibra la voce
di una bimba afghana
al telegiornale.

Una lacrima
riga il mio viso.

La nostra Italia,
poca cosa,
uno stivale
nei piedi del mondo.

Si passa il segno,
sento echeggiare,
malata e corrotta,
poca cosa Italia.

Una bimba afghana
risveglia in me
le Radici.

Quell'albero protesò,
quella storia,
quel mondo
d'arte e bellezza,
di umana condivisione,
che oggi sembra scontato,
ma non dimenticato,
da chi
ha nel cuore il suo Paese.

GASTONE PIZZIRANI



Nato a Sala Bolognese nel 1951 ed ivi residente.
Laurea in Filosofia, con abilitazione all'insegnamento di Filosofia e Storia. Ha svolto professione d'infermiere. Già pubblicato nell'antologia *Voci dai Murazzi Vol. 6°* (2021).

Gastone Pizzirani ingaggia la poesia per sviluppare un'osservazione attenta riguardante il comportamento dell'umanità nelle fasi del suo divenire nel tempo. La sua disamina ama soffermarsi a commentare sia i comportamenti collettivi sia quelli individuali. Tra i primi vanno incluse le genti africane di colore, anticamente deportate, in condizioni di schiavitù, in America ove hanno prima diffuso i loro gospel poi il loro Jazz caldo, fatto di libere improvvisazioni. Al contrario, è un comportamento individuale quello dell'anziana signora che si preoccupa del legno antico del suo mobile da salotto, non pensando che lei stessa è destinata tra non molto ad essere ospitata in una cassa di legno da preservare. C'è arguzia, spirito di osservazione e un sorriso amaro, ma anche benevolo, nelle poesie di Gastone Pizzirani.

JAZZ

Non cicatrizzano
le piaghe da catena,
ancora la memoria
degli schiocchi di scudiscio.
Schiuma indomita la rabbia,
erompe la smania
di disfarsi,
per sempre,
dei ceppi.
Un'occhiata sola,
rapace,
al pentagramma;
poi sdegnarlo:
pure gabbia.
Straripa il ritmo
di sincopi,
arrischia
complessità vorticose
il fraseggio,
si sconquassano
impettiti steccati di note.
L'inaudito si tiene lontano
dai confortevoli agi,
dalle paludate dimore.
Dai torchi dell'umiliazione
sgorga inarrestabile
il poderoso,
lucidissimo fiume
dell'improvvisazione.

MOBILE

Assai s'allarma la signora
per lo spolverio sospetto
sotto l'antico mobile di noce.
L'ebanista prontamente convocato
irrorra con liquido antitarlo
il pregevole legname,
poi ne stucca le parti crivellate.
Da secoli il raro pezzo nobilita saloni
e con l'andar del tempo, pur provato,
acquista più valore.
Sfugge all'attuale sua trepida custode
che dopo le predecessore
ora è lei
che attendono altri legni.

CADUTI

Di norma stesse specie d'animali
compongono conflitti
con zuffe anche feroci,
senz'ammazzarsi.
L'Homo Sapiens,
nella sua lunga storia,
non ha esitato a trucidare i simili,
e ancora non evolve.
Pittoreschi luoghi,
quinte ideali di gioiosi incontri,
teatro furono di fatti d'arme,
di sanguinosi scontri.
A ossari,
cippi, sacrari
si tributino onori:
eroi offrono la vita,
fuori d'ogni retorica,
per Patria e Libertà.
Piace pensarli pure martiri
della vera Guerra Santa
contro ogni guerra, arma, violenza.
Saprà
un'ominazione inedita
compiere il miracolo?

VALERIA RECALENDA



Nata a Bra nel 1983, è Farmacista di professione, ha sempre amato esercitare la fantasia e cimentarsi in sfide letterarie. Anche madre di Edoardo, ha dovuto affrontare nella vita una malattia che l'ha segnata profondamente nel corpo e nella mente., lasciandole retaggi fisici, ma anche trasmettendole valori spirituali. La sua Poesia raccoglie contenuti, scorci di vita, sfumature, l'intensità del mondo, di cui prima non maturava consapevolezza e che ora rimangono esperienze e ricordi annotati nel taccuino dello scrittore a riprova che i viaggi spesso sono pieni di imprevisti, ma sanno sempre sorprendere e far crescere.

L'ossessione della preda che tenta di liberarsi dalla morsa del suo predatore è la tensione drammatica che illumina la poesia di Valeria Recalenda: un pathos illuminato da una resistenza indomabile; una *vis* che sfiora l'hybris, come fosse animata da un sentimento di rivalse contro l'irragionevolezza cieca del destino avverso. È una poesia colma di tensione umana e di amore arrovellato e temprato dal dolore e dalle rinunce, superate solo a costo di un continuo processo di fortificazione spirituale.

CON TUTTA ME STESSA

Mi prendo la vita e me la coloro
è rossa di rabbia e gialla di miele.
Mi tengo la vita perché la adoro
mi scoppia di gioia e mi avvelena come fiele
mi batte dentro
si contorce
si dimena
gioisce e si incazza come una iena
me la stringo forte non la lascio andare
più forte del glicine più forte del male.
Mi prendo la vita e me la assaporo
è dolce è amara è sale è sole è sangue
è oro
è dolore è stupore è ardore è finzione
è ossessione.
La belva cattiva è pronta a ghermirmi.
Io mi batto, combatto, contrattacco, mi difendo.
Nessun compromesso
con le unghie col cuore coi denti.
Amo la vita anche se è pronta a tradirmi

IN TRINCEA

Sotto la rete di filo spinato
sento le bombe
odo le danze.
Da questo mio elmo triste e ammaccato
vedo la vita che se ne va.
Vedo mio figlio il giorno della Festa del Papà.
La falce miete impietosa.
Mia moglie in abito da sposa.
Scoppi, strepiti, urla, lamenti
gite, concerti, divertimenti.
Il sangue che scorre
il tempo che corre.
Porgi la guancia al nemico all'assalto.
L'albero di Giuda è nato dall'asfalto
stessa pelle stesso cuore
stessa paura stesso ardore.
Capi opposti del medesimo filo.
Io morto tu vivo.
Figlio mio cresci in fretta.
Coltiva Agapanto non fior di vendetta.
Taglia la rete di filo spinato
e intreccia il cordone che si è spezzato.

LA STRADA CHE MI ABITA

Ascoltami
che questo mondo è un freddo lamento.
Non mi ascolti ma ti sto studiando
la tua storia, ogni tuo sentimento
io ti sento ma tu non sei pronto.
Guardami
tu mi osservi ma non stai vedendo.
Il tuo sguardo sospeso nel vento
non ti guardo ma ti sto vivendo.
La tua vita, il tuo ritmo, il tuo mondo.
Odorami
so di strada che stai percorrendo
i tuoi passi sul mio pavimento.
Sa di fretta il mio freddo cemento
e di cicca che accanto mi hai spento.
Scaldami
la tua mano rinchiusa in un guanto.
La tua sciarpa mi sfiora cadendo.
Il mio umile corpo in un cencio
neanche il fuoco mi può scaldar dentro.
Parlami
io ci sono e ti sto implorando.
Non c'è voce che mi stia chiamando.
Il mio orgoglio che si sta spegnendo
io son vivo ma in me sto morendo

GIUSEPPE ROMANO



Siciliano di origine, vive da tanti anni a Malcesine, dopo avere attraversato l'Italia da Sud a Nord e viceversa. Chiamato a Palermo a far parte di una Compagnia Teatrale, scopre l'amore per la Poesia, partecipa a numerosi concorsi poetici nazionali, raggiunge lusinghieri successi, ne vince diversi, tra i quali: Premio Petix di Casteldaccia (Palermo); Premio Centro Ricerche di Poesia Catania; Premio Riviera di Garda (Verona), Premio Baronessa di Carini (Palermo); Premio Alessandro Caroppo di San Pietro Vernotico (Brindisi), Premio Arte e Cultura di Michelangelo Angrisani di Cava de' Tirreni (Salerno) e ancora molti altri. A settembre 2020 gli è stato conferito il Premio Speciale alla Cultura *Cettina Settineri*. La rivista culturale *Pagine lepine*, fondata da Dante Cerilli, gli ha dedicato un servizio speciale. Si sono interessati della sua poesia Rina Gambini, Nicla Moretti, Benvenuto Caminiti, Francesco Federici e molti altri. L'ultimo libro pubblicato si chiama *Parlarti d'amore. Poesie per un tratto di vita* (2021).

La poesia di Giuseppe Romano si rende testimone dei fatti d'attualità recente che sconvolgono l'intera umanità sul Pianeta Azzurro, come la guerra in Ucraina o le lotte di impegno civile delle donne in Iran per conquistare una pari dignità rispetto agli uomini. Non mancano anche le testimonianze di drammi individuali vissuti dagli emigranti ovvero da chi rimane senza terra e senza casa, forse vittima di terremoti o altri gravissimi scombussolamenti della natura e sente spalancarsi un abisso sotto i piedi in cui rischia di scomparire nel nulla.

CONCERTO UCRAINO

Le note ucraine
grondano lacrime.

Rimbalzano tra le
mura del palazzo.

Colmano il vuoto.

Con anime vaganti
e visi insanguinati.

Macerie di guerra
lordano metropoli.

Una voce cristallina
coinvolge l'uditorio.

Accorate note guidano,
tra le aggrovigliate vie

dell'universo indiviso,
la parola pace. Il futuro

da tracciare su lamine
ancora incontaminate.

IL VELO

Ho scoperto il capo,
reciso i capelli,
gettato il velo che
serrava il mio corpo.

Per le strade di Teheran
ho urlato al vento
la libertà di essere donna.

Nel nome di un Dio silente,
l'iniquo potere aizza gli sgherri
pronti a colpire gli inermi
che avanzano nudi di armi,
compagni amori innocenti,
vivaci passioni, oscuri domani.

Valicheremo crinali di monti,
solcheremo cieli radiosi,
incontreremo la luna.

La stella cometa a guidare
la folla, il velo a volare nell'aria.

FINESTRA SULL'IGNOTO

Ho letto la tua anima
fissando gli occhi tuoi.

Ho captato mestizia
e dolore dal silenzio.

La dipartita. Perduti
il borgo, il canto del

vento che ha cullato
i primi passi incerti,

le bambole di pezza
nascoste in un canale.

Nuovi orizzonti. Scopri
il dubbio e ignoti volti.

Annusano idee diverse,
lontane dal patrio vento.

Questo tramonto oscura
il cuore ed il tuo sguardo.

L'ignoto vedo. La finestra
sfida il cielo e la speranza.

GIOVANNI RONZONI



Nato nel 1952, a Lissone, provincia di Monza e della Brianza, è architetto e artista. Avvicinatosi anche alla poesia, agli aforismi e alla narrativa, ha elaborato una sua cifra stilistica che gli ha procurato numerosi riconoscimenti di eccellenza letteraria e premi nazionali e internazionali, oltre a sei *Premi alla Carriera*. Nel dicembre 2022 è stato insignito di Stella al merito sociale presso l'Università Statale Mayer a Milano, per i differenti talenti artistici e letterali, mirati a diffondere la consapevolezza di un "esistere" collettivo, del *bello ritrovato*. Diverse le sue "lectio magistralis" sul rapporto tra Arte-Letteratura-Architettura. Promotore Culturale del Premio Internazionale di Poesia Letteratura Arte visuale all'Isola d'Elba *Ascoltando i silenzi del mare*, giunto alla VI Edizione nel 2023, da lui ideato. Membro d'Onore e Giurato in prestigiosi premi letterali. Diverse sono le pubblicazioni delle sue raccolte poetiche, aforistiche e di narrativa, oltre all'ampia monografia illustrata *Giovanni Ronzoni 80-20*, Edizioni SettePonti. Membro Albo d'Oro dei Co-Fondatori di WikiPoesia; Accademico dell'Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari. I suoi componimenti poetici, gli aforismi, la narrativa e i libri d'artista sono poesie visive dove la forma è tutt'uno con il contenuto; la grafica si sposa con la parola, la enfatizza e la rende fruibile anche visivamente. Giovanni Ronzoni racchiude in pochi ma ben precisi temi la sua poetica: vita/morte, nascita/rinascita, passione/emozione. Nel 2022, da una sua proposta, crea la *Collana A R T* è per la casa editrice Edizioni SettePonti, Arezzo, di cui è Direttore.

Il fascino senza tempo della Poesia di Giovanni Ronzoni consiste nell'aver saputo creare un'atmosfera di stupore e di enigma come ai tempi dei grandi scopritori di nuovi Paesi, di terre sconosciute e di popolazioni aborigene. Tra deserti di sabbia, distese di ghiaccio e foreste quasi impenetrabili sempre si rinnova il suo esagono noematico, che possiede sei vertici di riferimento: vita, morte, nascita, rinascita, passione, emozione.

SUD

Nell'antico estremo Polo
nei venti ghiacciati
di cristalli e diamanti
non c'è più vita

Abbandonata nelle antipode terre
ritorni

Scendi da ripidi pendii
nella distesa isola

Arrivata al mare
ti immergi nel suo silenzio

Cacciatrice solitaria
di sogni
sei nella tua salvezza
su bruciate sabbie
da scomparsi predatori

Nell'alba rosata di questo dì
danzi con l'amore
nelle vertigini
di esistere

SEI

Distesa al sole
nel deserto di Atacama
fermi le piogge dall'Est
dove il mondo è mutato

Predatrice di venti
nella foresta glaciale
miraggi blu sul lago ghiacciato
scomparso nei secoli

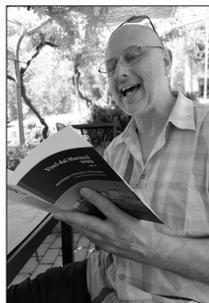
Acceleri il tuo salire vette
su aride terre acide

Resisti nel tuo nuovo
viaggio
sempre più alto
dove troverai la preda
dell'amore
riscaldata nell'attesa di essere
rapita

NEL CIELO INFINITO

Colori trame di antiche leggende
nei misteri della creazione
del vento e della pioggia di fuochi
cinti da Dio
Nel cielo infinito della laguna di Sifyng
dai passati tripudi ai confini del mondo
negli scavati e sospesi turchesi
potrai solo vivere
nelle origini sommerse dello stupefarsi
dal panico selvaggio
nell'Eden
dell'amore

SAVERIO ROSSO



Nato nel 1972, si divide tra Cuneo e Torino (dal 2012) ove lavora da quasi sei lustri nella maggiore impresa di viaggi e turismo italiana. Amante dei treni e cultore sin da bambino delle ferrovie in miniatura, si è dedicato con ottimi risultati al modellismo, senza mai abbandonare altri interessi quali il mondo dei fumetti ed il variegato panorama metal internazionale. Sin dalle elementari “autore” di riuscite filastrocche, ha negli ultimi anni alimentato la passione per la scrittura partecipando a Concorsi Letterari e ha ottenuto diversi riconoscimenti, risultando altresì presente in numerose antologie di vari Premi (*Streghe Vampiri & Co.*, *Piemonte Letteratura*, *Epidemia di Parole*, *Tre Civette sul Comò*, *I Murazzi*, *Vittorio Alfieri* ed altri ancora), nonché su agende poetiche (*Agenda dei Creativi 2023*, C.S.C.S. di Torino, *Agenda Poetica Ensemble 2023*, Casa Editrice Ensemble di Roma) e “quaderneti” pubblicati in seguito a incontri e/o contesti tematici (Cuneo. Natura, Letteratura e Tradizioni, Il Treno e la Ferrovia come metafora del viaggio, ambedue organizzati dal Centro Studi Cultura e Società di Torino). È incluso nell’antologia *Voci dai Murazzi Vol. 7°*.

Nella Poesia di Saverio Rosso tende a manifestarsi sempre un gusto gotico per gli ambienti oscuri tenebrosi nebbiosi, tali da incutere paura o comunque uno sconcerto, uno spaesamento che induce ansia, quando non addirittura un autentico sgomento, come suscita la poesia *Il Paese delle Streghe*, che compie un salto indietro di oltre quattro secoli e ci riporta ai tempi dei processi di stregoneria della Sacra Inquisizione. In verità, la *tenebra* cui fa riferimento Saverio Rosso è più che altro un innocente e sviluppatissimo amore per il mondo fumettistico e per gli ambienti favolistici che servono a stimolare l’immaginazione degli adolescenti, alla scoperta di ciò che esiste solo nell’invenzione dell’artista. Quella di Saverio Rosso è una poesia in chiave narrativa: non già una lirica dei sentimenti, ma un giornale di bordo dei viaggi immaginari e non solo di quelli.

IL TRENO NELLA NEVE¹

Offuscato treno nell'illibata coltre
t'ammiro dalla steccata un po' ubriaca
col freddo pungente che mi sferza
invidiando la tua grigia combustione
che si confonde tra le nubi.

Attraverso i tuoi occhi lampeggianti
che riverberano a terra ombre flebili e giallastre
scorgo palline di vetro nell'aquifoglio avviluppate
odo il clangore dei fanciulli fuori dalla scuola
tra rassicuranti profumi di gomma e di grafite.
La rossa copertina dello scandinavo monello²
e le sfavillanti cartoline in rilievo e brillantini
con quei doni così agognati, gli immancabili trenini...
Ma ora parti stantuffando, fatti strada nella neve
con l'ovatta nei cilindri tra i pupazzi di paese
trainando anime ormai scovre dei palpiti d'un tempo.

¹ Olio su tela di Claude Monet (1875).

² *Emil* di Astrid Lindgren (1963).

LUNE DI CARTA

Lune di carta che agognavano palingenesi
bruciano oggi sconfitte in una solitaria landa
dove un claustrofobico silenzio ed ombre nefaste
pitturano angoli aguzzi e scoscesi pendii.
Aliti rarefatti e spazi ristretti
vicoli di luce che scompaiono progressivi
inseguendosi in un beffardo gioco di specchi
ove giostre di fantasmi tumultuano vorticose.
Inerme prigioniero del fato
sospeso sull'orrido dall'inesplicabile infinito anfratto
mentre i prodromi annunciano il vuoto
d'un eterno rollio in quell'approdo sicuro...
... dove soltanto ieri danzavano
lune di carta in chimerico assioma.

IL PAESE DELLE STREGHE

Attratto da sempre dal conturbante mistero
già da piccino disegnavo davvero
notti tempestose, torrioni e castelli
minacciose lune e pipistrelli.
Scoperto il celebre investigatore di Londra
il soprannaturale mi attirò come un'inesorabile ombra
anche se l'ardito mastino
insegna che non è mai un fantasma il temuto assassino.
Ma fu in quell'autunno un poco avanzato
nella valle Argentina nel borgo arroccato:
colori e profumi che mi han sempre estasiato
la nebbia dipingeva un paesaggio mutato.

Labirintico e cupo realmente stregato
di ghignanti zucche era adornato
in occasione della notte, quella più scura
ove spadroneggia l'inquietante figura.
Coi che strinse col demonio il patto
nella Cabotina³ il sabba fu fatto!
Musica ipnotica di sinfonie medievali
strisciava nei carruggi, tra le mura degli avi
sinché in una piazza arrivai lemme lemme
ove indemoniati teatranti sputavano fiamme
tra note distorte ed il terror delle mamme:
il giocattolaio malvagio nella sua soffocante bottega
trasformava i fanciulli come un mago o una strega⁴.
Ma non fu fiaba o leggenda, ma storia reale
trenta donne accusate della carestia generale;
gli inquisitori di Genova e Albenga come invasati
fecero torturar le innocenti per far ammettere i reati:
commercio con Satana e uccisioni di bambini
le persecuzioni parevan non aver più confini.
Molte perirono per i tormenti subiti
e per le altre il rogo fu chiesto dai giudici riuniti
ma il doge scrisse al Sant'Uffizio
che fortunatamente pose fine a questo supplizio.

³ Luogo ove si riunivano le presunte streghe a Triora (Provincia di Imperia) alla fine nel XVI secolo. Il paese della valle Argentina è famoso per il feroce procedimento giudiziario che venne istituito per il reato di stregoneria e che durò dal 1587 al 1589 e che vide coinvolte più di trenta donne, molte delle quali morirono in seguito ai tormenti subiti e alle incarcerazioni. Il paese, che fu pertanto soprannominato la Salem d'Italia, oggi è conosciuto come il *Paese delle Streghe*; è presente nel borgo il Museo regionale Etnografico e della Stregoneria (con la ricostruzione degli strumenti di tortura impiegati nei processi alle donne ingiustamente accusate) e ogni anno si tiene la festa Strigòra in memoria di questi tragici avvenimenti.

⁴ Coinvolgente spettacolo pirotecnico a cura dell'associazione culturale *Iannà Tampé*, tenutosi a Triora in occasione della festa di Halloween nel 2009.

GIUSEPPE RUGGERI



Nato a Messina nel 1961, città dove vive e opera, si è laureato in medicina e chirurgia nel 1986 ed è giornalista pubblicitista dal 1993. Ha pubblicato nel 1995 la sua opera prima, un volume di racconti dal titolo *L'unico Dio Possibile* (Ed. Edas, Messina). A seguire, ha pubblicato i romanzi *L'incendio* (Ed. Il Filo, Roma, 2007), *Per dovere di cronaca* (Ed. Ibiskos, Firenze, 2008), *Le colline di Antonello* (Ed. A&B, Catania, 2011), *L'ovale perfetto* (idem 2014), *La danza della polvere* (idem 2016), *L'albero di magnolia* (idem 2018). È inoltre autore dei saggi *Il romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa* con coautore Nino Arena (Calabria Editore, Messina, 2003), *Sicilitudine e letteratura* (Zanichelli Edizioni, Messina, 2010), *Sicilieide* (idem, 2014), *Incontri in Sicilia* (Giambra Editori, Messina, 2016), *I segreti di Casimiro Piccolo* (idem 2019), *Mirabile di Sicilia* (Pungitopo Editore, Messina, 2020), *Volte e maschere di Sicilia* (Plumelia Editore, 2021). Nel 2006 ha dato alle stampe la raccolta poetica *Macrocosmi* (Ed. Quaderni del Pagnocco, Messina), seguita nel 2022 da *Figli del vento* (Genesis Editrice). È risultato vincitore di numerosi concorsi letterari nazionali (Premio "I porti sepolti" 1998 e 1999, Premio "Leonardo Sciascia" 2002, Premio "Parole sparse" 2009, Premio "Ibiskos" 2011, Premio "Cronin" 2016, Premio "Cesare Pavese" 2017, tra gli altri). Dal 2015 è vicepresidente nazionale dell'Associazione Medici Scrittori Italiani e direttore responsabile del periodico associativo "La Serpe", fondato e diretto nel 1952 da Corrado Tumiati.

Se è concesso usare una parafrasi ovviamente riferita a Ungaretti, in Giuseppe Ruggeri è sempre cogente il *sentimento del tempo*, ossia la continua percezione dello scorrere del tempo che crea un sentimento d'ansia e di precarietà, accompagnato anche dal rapporto tra la finitezza dell'uomo e il senso dell'assoluto che lo pervade e lo sovrasta in un enigma irrisolvibile. La compiutezza del destino è il vulcano che erutta la materia vivente contenuta nel ventre del Pianeta e che in seguito si solidifica nell'opera conclusiva, definitiva, inappellabile e persistente, messa a confronto con l'opera effimera, contraddittoria e sempre franante compiuta dall'uomo. Rimane celato nel buio del mistero la mappa del *cielo* – che andrebbe scritto, evidentemente, con la maiuscola perché indica la dimensione totalmente superiore alle capacità umane – mentre restano visibili solo nella notte di San Lorenzo le tracciate in linea di fuga delle stelle cadenti, che sono una lievissima morsura enigmatica e troppo labile dell'immenso disegno che ci sta dietro.

FARO D'AUTUNNO

Il grigio si addice al mare
come il vento alle foglie
quando deve far largo alla vita
che sotto false spoglie
percorre il labirinto oscuro
delle sue sottili nervature.

Un faro guarda quel mare
che ha spoglie di morte
sembra dirgli che vigilerà
sul destino delle onde
che erodono i pontili
mangiando il loro respiro

ubriaco di silenzio.

VULCANO

E sfiderò il cielo
l'arma letale del suo ventre nero
che mostra e non svela
l'esercito di stelle
schierato a guardia
della sua improvvisa nudità,

Quando il cuore sobbalza
alla vista del sole che lo trapassa
come un occhio cieco
lo sfiderò quel cielo maledetto.

Poi sazio del mio tempo
mi ritirerò in buon ordine
negli anfratti della storia comune
ove anche la mia sfida
dormirà con le altre
che l'hanno preceduta.

Uno strepito di foglie
avviserà del mio precipitare
privo di peso ed effimero
nel cuore della terra
che tutto accoglie e fonde

nella sua fornace crepitante.

SAN LORENZO

San Lorenzo alba di speranze
che incendiano il cielo nero d'agosto
luce e velluto schizzi sul tappeto
che copre il volto opaco del mistero.

L'autunno origlia dietro la porta
oro e vermiglio appesa sul sentiero
che la vita dispiega nel tuo giorno
di scintille e promesse alte nel vento.

Ripasserà ancora mille volte
il carro delle tue stelle abbaglianti
prima che io colga il frutto dell'attesa
che le mie mani stringano il tuo cuore

cuore d'estate che subito s'involta.

ANNACHIARA SALVATORE



Nasce nel 1981 a Roma, ragioniera, non per vocazione ma per necessità, l'approccio nel mondo del lavoro inizia dall'adolescenza nell'attività di famiglia ed altre esperienze che le fanno tralasciare l'attenzione ai reali interessi. Inizia ad amare i differenti generi letterari in età adulta: cresce in lei la necessità di esprimere emozioni e sentimenti tra le righe di pensieri per poi tramutarli in poesie, non ancora pubblicate in opere. Amante della natura, nelle lunghe camminate tra i colori del paesaggio trova spunti di riflessione e di ispirazione. Curiosa ricercatrice del sapere, di realtà a lei sconosciute per avere una sempre più prospettica e nitida finestra aperta sul mondo.

Lirica dei sentimenti coltivati tra il cuore e la mente, a cui si aggiunge l'esercizio dell'immaginazione che permette di travalicare i limiti imposti dalla ragione e scatenare la fantasia, anche se poi si troverà un impedimento insuperabile nel comportamento della natura, che segue comunque le sue leggi, anche negli aspetti minimi, come il volgersi dell'eliotropio sempre in direzione del Sole.

OMBRE

Dormo tra le braccia dei mostri e
anche se il sole è sorto
sono al buio.
Come posso farti affondare
nelle acque gelide dei miei pensieri?
L'unico arcobaleno dell'anima
devo
proteggerlo con l'assenza degli occhi.

IMMAGINAZIONE ERETICA

Posso soffiare su un dente di leone per farti andare lontano
posso credere che il cielo è verde ed
il mare arancione,
posso accettare che
la lancetta dell'orologio si muova in senso antiorario
ed il tempo
scorra in egual modo ma
non posso pensare che
un girasole non si volti
seguendo
i raggi del sole.

L'AMORE DI UNA MADRE

Un'Alba fa scelse
di donare l'amore mai ricevuto a chi
ha il suo respiro.

Con la serenità delle sue gesta
porta l'aria che manca,
in un mondo grigiamente prepotente.

È come quel vento caldo che
accarezza le foglie per sentirne il fruscio
senza farle cadere.

Abbracciare quel caldo raggio di sole
in una fredda giornata d'inverno.

La tenerezza del suo cuore
fa nascere sorrisi
generando ricordi
indelebili nell'anima.

ANDREA SANTORO



Nato in Sicilia nel 1959, dal 2005 circa scrive poesie, riflessioni e appunti sui taccuini dello scrittore. Ha iniziato a tenere un diario di analisi psicologiche, ogni giorno concludeva il sunto con alcuni versi che concentravano le sensazioni vissute. Come ama dire Pablo Neruda, “la Poesia è venuta da lui” e lui ha provato un piacere intenso e continuativo, che in breve è divenuto una necessità. Sempre seguendo Neruda, anch’egli “confessa di avere vissuto” un’esistenza “ricca e intensa sia in positivo che in negativo” e si porta addosso una concezione oraziana di *aurea mediocritas*, con l’aggiunta di “una leggera tonalità di tristezza costituzionale”. Ha vissuto lunghi periodi in luoghi diversi: prima in Sicilia poi in Veneto, Piemonte, Liguria, Roma, Napoli e, quindi, tornato in Piemonte dove ora vive.

Quella di Andrea Santoro è una mappatura dell’anima: Poesia in forma di autoconfessione e dialogo con sé stesso, tuttavia aperta all’esplorazione del mondo, alla ricerca di una meta, ad erpicarsi lungo le salite della vita, in confidenza con la sua Musa, che lo segue come un laico angelo custode e che gli trasmette forza e vibrazioni vitali. Può anche succedergli di disperdersi in un’amorfa periferia cittadina: allora sarà una “notte senza poesia”!

AL MIO FIANCO

Ti sento al mio fianco
mentre, appoggiato al mio
nodoso bastone, arranco
lungo la pendente riva
nel fitto bosco.
Scanso cespugli di rovi,
basse fronde sporgenti.
Cerco di non scivolare
sul fangoso terreno,
coperto di foglie secche.
Cielo grigio,
come il mio umore,
l'orientamento perso.
Affanno prima di sedermi
su una piatta roccia a riprendere fiato.
Tu, sottile come un fantasma,
sorridi ascoltando la confusione
dei miei pensieri, sedendoti accanto.
Arranco su questo fianco della vita,
non sapendo neanche cosa cercare
e a stento resto in piedi, ti confesso.
Tenti una carezza,
mi arriva una brezza di vento,
che scompiglia i capelli, a parlarmi.
Ti fisso, trasparente ai miei occhi,
per ascoltare meglio la tua voce
confusa nei flebili suoni tra gli alberi.
Sei in questo bosco, come i tanti
attraversati, più o meno fitti, mi consoli,
mentre mi accompagni
nei ricordi di una vita.
Ancora una volta mi convinci a riprendere
la salita anche se borbottando
accenno a lamentarmi, almeno questo
concedimelo, ti dico, mentre il vento
disperde il tuo dolce sorriso.

SOFFIO

C'è il soffio
c'è il sussurro
l'ascolto dolce e tranquillo.
Il quieto discorrere
del fiume delle emozioni
che quietava i ruscelli chiassosi
delle antiche rabbie
che pace non trovano
rovinando tra cascate impetuose
contro i massi duri
del cuore ferito.

C'è il soffio
c'è il sussurro
l'ascolto dolce e tranquillo.
Vento pacato di montagna
dolcemente accarezza
gote arrossate mentre racconta
delle profonde valli del vuoto dentro
da attraversare, delle inutili tempeste
di tristezza e solitudini che marciano

le profondità del tempo vissuto.
La sua leggerezza non cancella
non consola, avvolge prudente,
protettivo sciogliendo le cupe nuvole.

C'è il soffio
c'è il sussurro
l'ascolto dolce e tranquillo.
Sciabordio di onde
sulle spiagge del mare,
ritmo ipnotico che la mente
porta lontano dalle assenze
nella vita, profonde come
abissi incolmabili appaiono,
ma il mare tutto riempie, come
una vita intensamente vissuta.

C'è il soffio del vento
c'è il sussurro del fiume
l'ascolto dolce e tranquillo del mare
c'è la pace da conquistare
senza guerra da combattere.

AMORE AMARO

Sgangherata forma.
Metallo deformato.
Riflessi di luce abbaglianti.

Notte senza poesia.
Camminando su asfalto
traslucido dalla pioggia.
Luminarie dai colori sbiaditi.
Bar di pochi avventori
silenziosi.

Pensieri scorrono a scatti
inceppati come vecchie serrature.

Notte senza poesia.

In una periferia abbandonata
da ogni dio possibile
dove i miracoli sono,
ogni secondo,
chiamati vita.
Qualcuno corre tra le pozzanghere
bestemmiando.

Notte senza poesia.

Un sussurro diffuso nell'aria
di mille dialetti
di mille lingue.
Ritmi sonori
appena percepibili
in mille direzioni.
Notte fonda ormai
al riparo di un
balcone sporgente.
Palpebre pesanti.

Notte senza poesia.

Dopo lo schiaffo al cuore
che ha chiuso ogni speranza,
aperto la via ad ogni dolore.
Prigioniero tra le lamiere
dell'animo abbandonato,
mentre albeggia.
La pioggia smette appena in tempo
per sfuggire alla tenaglia
dei ricordi.
Verso dove non sa
avvia il passo.
Io spettatore alla finestra
di questo scorrere del tempo,
di questa notte senza poesia.

ALDO SISTO



Nato nel 1943 a Palagianello, provincia di Taranto, laureato in Giurisprudenza, è stato Dirigente dell'Inail in prestigiose sedi regionali, ha chiuso la carriera in Piemonte, a Torino, ove attualmente risiede. Per tutta la lunga e operosa vita si è dedicato allo studio del diritto, della filosofia, delle religioni, della letteratura e del teatro. Ha pubblicato il suo primo saggio di diritto nel 1967, *L'origine storica del diritto*. In Poesia ha pubblicato la silloge *Cinquanta emozioni* (2010); *Viaggiando con l'ippogrifo* (2013); *A passeggio con la vita* (2017); *L'alcova tra le pietre* (2019). È stato curatore degli eventi di Poesia religiosa *Via Crucis del poeta* (2015); *Mysteria Christi* (2015); *Via Lucis del poeta* (2016); *Natale del Poeta* (2017). In narrativa ha pubblicato il romanzo *Quanti Gesù?* In saggistica ha pubblicato *Riflessioni su un percorso. Dal cervello allo spirito* (2016); *Dio assoluto e Dio persona* (2021). Sue poesie sono tradotte in spagnolo, tedesco, portoghese, rumeno, albanese e arabo. È vicepresidente dell'Associazione *Poesia attiva*, redattore di *Vernice*, collaboratore di *Talento*. Numerosi i premi vinti, tra i quali *Premio I Murazzi*. È presente nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 7.

La poesia di Aldo Sisto rappresenta un mondo di libertà e di alternativa alle logiche stringenti della ragione e della deduzione ovvero si può anche dire che vi si applica una logica sorprendente e talvolta rovesciata, come capita nei migliori aforismi che invertono il senso delle cose, tipo Oscar Wilde che definiva "superflue le cose cui non si può assolutamente rinunciare". Così accade che sia il tempo a lamentarsi di progredire indefinitamente, e non noi a dolerci di finire la vita entro spazi temporali limitati. Similmente, accadrà che le nuvole stiano nel palmo delle nostre mani, mentre noi vorremmo stare *nell'infinito del cielo*. Aldo Sisto applica alla lettera in Poesia il criterio che ne è il fondamento: il discorso poetico *deve* sempre essere analogico, cioè libero dai limiti della logica, per innescare le forme e i contenuti del *canto libero*.

IL TEMPO PIANGE

Quando piango
non son io che piango
ma il tempo dentro di me.

Piange perché sa
di essere l'omicida di sé stesso
e della vita di ognuno di noi.

Piange perché s'accorge
d'aver distrutto
la nostra giovinezza e bellezza.

Piange perché sa
che i suoi figli,
cioè secoli e millenni,
cancelleranno per sempre
ogni traccia, ogni memoria
della nostra esistenza
e delle nostre opere.

Sarà tutto finito
o vivrà ancora qualcosa
nell'immobilità dell'eterno?
Io posso dire
che il tempo, vincente di tutto,
sarà sconfitto dall'eternità.

AVVINTO ALLA VITA

Ed è passata così
come un romanzo
o come una fiaba
quell'aura d'infinita bellezza
che cavalca il mondo
sfiorando alberi e fiori
or nascosta tra le nubi
or chiara e luminosa al sole.
Ho provato a distaccarmi da lei
ma essa sempre più forte
m'ha avvinto a sé
fino ad esser io e lei
una sola persona
una sola cosa
un solo essere.
Uno che come ogni essere
ha un inizio ed ha una fine
ma come ogni cosa che è stata
rimane e niente la cancella.
Come fosse eterna
essa È
ed io sempre a lei avvinto
ne divido il mio destino
ed io, io pure SONO.

NUVOLETTA

Nuvoletta piccina piccina
che ruzzoli nel cielo
e invano ti sforzi
di nascondere ora il sole
ora la luna ora le stelle,
come vorrei che fossi mia
e potessi stare racchiusa nella mia mano
e venire con me ovunque io vada
e sostituire la mia solitudine
con la tua compagnia.
Sei leggera, non pesi,
quasi non mi accorgerei di averti
eppure ne sarei felice.
Ma la mia felicità
non sarebbe la tua;
la tua vita è nel volo,
la tua casa è il cielo,
ti mancherebbe la carezza del vento
e il bacio caldo del sole.
E allora spingi, implori di uscire.
Ti amo e cedo ai tuoi lamenti
ma non alzarti al cielo,
non fuggire da sola,
portami con te,
rendimi puro e leggero,
insegnami a volare
e, anche se so che un giorno mi dissolverò
come ogni nuvola,
sarò felice che la mia fine
sia là nell'infinito del cielo.

EMANUELE STOCHINO



Vive a Quartu Sant'Elena in Provincia di Cagliari, autore di poesie e di prose sia in dialetto sardo sia in Italiano. Vincitore di più premi, si ricordano gli ultimi assegnati, precisamente *Premio Letterario Nazionale di Poesia a Chiaromonte 2022*; *Il Giro d'Italia delle Poesie in Cornice* Edizione XXIX 2022; *Premio Letterario Internazionale "Massa, città fiabesca di mare e di marmo* Edizione XVI 2022; *Premio Natale Città di Tremestieri Etneo 2022*. L'ultimo libro pubblicato e premiato è *Resilienza* (2021).

Poesia lirica che sommuove un'atmosfera di melanconica nostalgia del tempo passato, ma anche di luminosa speranza e di fede per il futuro. La Luna è simbolo degli innamorati, mentre le comete e le stelle simboleggiano un amore universale ovvero una soglia del metafisico.

CON QUESTA LUNA CRESCENTE

Con questa luna crescente
Voglio parlarti, guardare lontano.
Ripensare al tempo che ormai
Non ci abbracciamo, mi manchi
Sotto questa oscurità traforata
Di stelle accese per noi, brillanti
Eppure, non riusciamo più a scovarle.

Lo spettacolo muto, che abbiamo
Davanti toglie il fiato ma non muta

I nostri argomenti, sul futuro e i sogni attesi
Mai dimenticati, anche se da troppe lune
Non sentiamo più niente, o quasi
Oltre quel ghiaccio paralizzante
Che ci batte fra i denti

Mi mancano ancor di più
I tuoi baci, benefici, il fatto che
Dobbiamo accontentarci, e il dover
Rintanarci, punizione universale
Stanarci dalle dimore, a forza costretti a
Nascondere una sorte ironica che tu vedi
Maldestra, non certo buona e amara la nostra

Vorrei cercare di sfiorarti ancora con le mani protese
Intrecciare le dita e il mio destino a te
Affatto figurarmi legami che sfioriscono, bruciati
Da questo gelo, del suo perpetuarsi senza
Accorgerci che così si sfibrano le poche
Risorse, ultime avanguardie a
Sostenere le anime perse, ad aspettarti

Ecco: sei arrivata ancora una volta, sera
A riempire il contorno di questa luna
Facendola risaltare d'atmosfera
Prima che sparisca un'altra volta
Dietro queste porte e queste mura
Mi rivolgo di nuovo a te, Cielo scuro
E ti invoco nella mia ultima preghiera.

SCIVOLA UN BAGLIORE

[Presepe vivente a Kiev, 2022]

Scivola un bagliore
Lungo il pendio manifesto
Nello stupore riflesso

Di un bambino incantato.

Con un vecchio montone
Cammina di scricchioli
Un vegliardo strisciando
Lo scarpone bagnato

Da un eremo di dolore
Sotto i piedi di ghiaccio
Si muove solo finché
Stropiccia un suono beffardo

E si ferma affannato.

Guarda lassù in alto
Una stella d'acanto
Di speranza brillanti
Staglia punti e note sul Canto.

Due scoiattoli volanti
Su un pino candido
Si lanciano nel manto
Di questa Notte Magica

Con la stessa leggerezza
D'un Cherubino volo d'ali
Che li osserva dal prossimo
Epicentrico fulgore polare.

I ninnoli di carta pesta
Abbracciano la dote certa
Portata in seno
Dalla Famiglia Santa
D'attesa
Che sia
Pace!

Gioia
Che
Sia Nato
Un lumicino

E scioglie cera...

E tutti intorno
Col naso paonazzo
Si stringono ad attendere
Trepidanti questo abbraccio.

Dalle bocche semichiusse
Nuvole d'atmosfera fuse
Osservano, i più seri
I movimenti d'altri mestieri.

Dai più buoni, Favole di stupore:
Che c'era sul coniglietto?
Bianco e a salti solleva
Briciole, senza colore

Un ditino si alza, indica attorno
Il bambino: Guarda, Che bello!
La distesa di bianco splendore
S'illumina di un nuovo fragore

L'incontro di altri occhi oltre confine
Ha del sublime: Fratelli
Dal tugurio un vagito!
Stanotte si nasce non si muore.

Grandi e piccini in ginocchio
Aprono le braccia al Cielo gonfio
Scende ora a fiocchi Nuova Vita.

È tardi: il decano riprende il suo cammino...

Interroga le stelle sopra sé:
Quando finirà questa mattanza?
Tutto è pronto: già nevicata sul Cuore
Un soffio di Vera Speranza.

ALESSIA TARANTINO



Nata a Milano e cresciuta a Tropea (Vibo Valentia), vive all'estero. Insegnante di Lingua Italiana in ambito universitario, da sempre appassionata di scrittura e lettura e affascinata dal suono della parola, si occupa anche di stesura di materiali didattici.

Si è accostata da poco tempo al mondo della poesia diffondendo i propri componimenti attraverso Instagram sotto lo pseudonimo di santAlessia_autrice

Alessia Tarantino possiede ricchezza di forme letterarie e di registri stilistici anche differenziati, con una buona confidenza nella corretta costruzione dell'endecasillabo – il verso principale della Poesia italiana – in forma libera, senza ricorso a strofe predeterminate e neppure a rime, ma con un buon controllo delle misure e delle armonie interne del verso, nonché un senso delle proporzioni della composizione. Oltre a ciò, c'è una eccellente spigliatezza di incatenamento nell'uso dei versi brevi, canterini, tra quinari, senari e al limite settenari, ma in controcanto anche versi monosillabici di stacco e di pausa. Le tematiche spaziano con eleganza tra il Sacro e il Profano, come si confà a chi possiede vasti orizzonti.

ALLA PIEVE

Fortezza mite di pace sussurrata
ai ripidi cipressi e alle campagne,
innalzi come prece verso il cielo,
emblema tuo, un campanile aprico
a torre frastagliata di castello.

Tu nobile custode della fede,
eterno scudo e fervido vessillo
d'un misticismo vivo quanto antico
che oggi ancor possibile si crede.

Atavico riecheggia, e senza fine,
del silenzio l'urlo fra le tue navate,
sorreggono le nude tue colonne,
l'immensa tua ricchezza, povertà.

Lente e copiose lacrime di cera
piangono lumi ai piedi dell'altare
in morte cruda del Divino Figlio,
amato eppur squartato come agnello.

Le nari e il cuor pervasi dall'incenso,
mi prostro implorandovi perdono
ché il mondo, ahimè, terra non è lieve,
pace giammai non fu, e non è ancora,
oltre la quiete tua, o dolce pieve.

Alla pieve di San Donato in Poggio, Tavarnelle Val di Pesa, Firenze

AMNESIA

Di grani caldi
di sabbia
e di conchiglie

vibrava la vita,
arenale colmo
di meraviglie.
Ad uno ad uno
vetri colorati,
levigati,
serbavo al cuore,
al corpo
ed alla mente,
poi,
repente,
un'onda
sovrumana,
possente,
lacerante
e il silenzio
assordante
della rena
deserta alla memoria
mi sommerse
un mare senza storia
o forse
il mare tempestoso
del mio io
sommerse il tempo
per ingannare Dio.

UN CLEPTOMANE

Io rubo.
Se rubo, sono.
Confesso,
ma non chiedo perdono:
mi approprio con destrezza
di tesori trascurati,
svalutati

da voi privilegiati
senza consapevolezza
Gazza ladra di ninnoli lucenti,
stringo in becco albe dorate
dopo notturni spenti.
Sottraggo al viavai distratto, quotidiano,
l'odore di pane, di dolci e caffè
delle vie di Milano.
Arraffo scintille di passioni
nascenti
fra i bar sui Navigli,
vecchi dagli occhi buoni,
sulle panchine,
sguardi splendenti
di madri verso i figli.
Rubo a mia moglie il fiato
mentre dorme,
le sue lacrime rapprese,
appese
alle ciglia,
preziosi diamanti
di dolore e meraviglia
colleziono.
Ebbene, io rubo.
Se rubo, sono.
Confesso,
ma non chiedo perdono:
strappa attimi di vita,
combattendo con l'eterno,
questa mia cleptomania,
contro il maledetto inferno
di un infame male ladro
che la vita porta via,
questa vita,
la mia.

ELVIRA TRAP



Nata a Genova nel 1957. Per oltre sette lustri è stata docente e ha fatto della scuola la sua seconda famiglia. Raggiunta la gioventù della quiescenza, ha fatto della sua passione per la scrittura una seconda attività a tempo pieno. Elvira Trap è lo pseudonimo con cui pubblica. Ha esordito in narrativa con *A volte basta una piuma*, romanzo, che è stato premiato al concorso “Raffaele Crovi”. Di seguito ha pubblicato *La festa di Alice* (2019), *Quella rompiballe in carrozzina* (2020), *Storia di un cercatore d’oro* (2020), *Le mele rosse sono velenose* (2020), *Favole di codine e di piume* (2021), *Lei era così* (2021), romanzo autobiografico premiato al Concorso internazionale “Città di Cefalù”, *Storie un po’ svitate* (2022). In Poesia, fra l’altro, ha vinto il Premio Letterario “Amarganta” Edizione VIII. Ama la natura, le camicie scozzesi, la musica country, il volo in ultraleggero, l’Emilia-Romagna e l’Alaska. È presente nell’antologia *Voci dai Murazzi*, n. 7.

Una gioiosa rincorsa della vita e dei momenti di dolcezza, tenerezza, amore e solidarietà, ma anche di accettazione consapevole delle stasi di solitudine, di grigiore, quasi di abulia, quando la scrivania della scrittrice pare un “vortice impazzito di fogli” tale da diffidare di prendere, per quei giorni, il mare della scrittura, così come i pescatori diffidano di inoltrarsi in un pelago troppo tempestoso. Elvira Trap compone una poesia piana e confidente, come fosse un racconto riguardante le proprie esperienze e i percorsi del cuore e della mente, trasmessi a un amico fidato – il libro – che possiede i mille e mille occhi dei suoi lettori.

LA REGINA DEL NULLA

Viene il momento in cui tutto si ferma.
Si allontana la vita.
Ti fa l'occholino e se ne va.
E arrivano loro.
I giorni gemelli vestiti di ragnatela.
Lunatici e stropicciati.
Immobili e sbiaditi.
Ascolto il silenzio invadente delle stanze
e la mia testa graffiata di pensieri
come gridi di gabbiano.
Guardo il vortice impazzito di fogli e quaderni sul tavolo.
Cerco emozioni perdute nell'aria frantumata.
Eppure amo questo mondo minuscolo,
luccicante di piccole cose gigantesche.
E amo il mio terrazzino rosso di begonie.
Sospeso sopra il mare
e col profumo del cielo addosso.

UNA STORIA D'ESTATE

Ti amo all'alba quando il giorno s'accende.
I tuoi occhi blu sono luminosi e brillanti.
Mi guardi con dolcezza, mi sfiori, mi prendi la
mano sfumata dal vento e danziamo così
sotto il sole cocente con voce limpida e
risate spumeggianti.
Ti amo al tramonto quando la brezza ti spettina.
Il volto è più imbronciato,
ma mi vizi, mi baci la pelle, mi accarezzi
e strappi via ogni paura.
Sento il tuo respiro e i tuoi sussurri sommersi.
Mi corteggi e mi trascini impetuoso.
Ti dò un altro abbraccio
liquido come il tuo.
Mi intreccio con te
e divento te.
Divento mare.
Divento pesce colorato, alga e conchiglia.
Ti innamorì di me
mi catturi e riempi di vita il mio cuore.
Finalmente senza zavorra
finalmente leggera e trasparente, palpitante e increspata.
Poi, sorrido
mi appoggio alla tua onda
e mi godo l'orizzonte piena del sapore della risacca.

VOGLIA DI TE

Rami che si intrecciano imbevuti di sole
lunghi colli che si annodano
mani e zampe che si stringono
occhi sciolti e cuori che si toccano.

È qualcosa che sa di davanzali fioriti,
di avidi morsi di focaccia,
di respiri di bosco, di giochi tra le onde.
C'è dentro tutto questo in un abbraccio
e anche di più.

E io desidero questi abbracci per me,
perché sono ali, sono pugni di sogni,
sono polmoni e occhi luminosi.
Sono l'argento di una luna tonda.
Sono il posto perfetto per stare bene.

M. IVANA TREVISANI BACH



Nata ad Albissola, laureata in biologia, ha lavorato all'Università di Genova e ha insegnato nei Licei di Savona. Già Consigliera del Parco del Beigua, presso Arenzano ha rivolto professionalmente le sue attenzioni agli animali, la natura e l'ambiente. Aderente al movimento letterario *Ecopoetry* ha formulato nel 2005 il *Manifesto Italiano di Ecopoesia*. In Poesia ha pubblicato *Ecopoesie nello Spazio-Tempo* (2005); *Un treno per tutte le stazioni* (2020). In prosa ha pubblicato gli eco-romanzi *La felina Commedia di Mozòt* (2011); *Inquietante crociera* (2017); *Utòpolis* (2021). Ha vinto, fra gli altri, il *Premio per l'Ecopoesia* al *Lerici Pea*. Collabora sia a riviste di letteratura sia a pubblicazioni scientifiche riguardanti tematiche di biologia e specificamente di ecologia, con partecipazione a convegni non solo in Italia, ma svoltisi anche alla University di Oneonta, negli Usa, all'Università Federale di Paraíba, in Brasile, all'Università di Worcester, nel Regno Unito e a Valladolid, in Spagna.

Nel 2022 pubblica il libro di poesie *Antropocene* e il libro di racconti *Parlare come uomo che sogna*, entrambi in edizione Genesi. È presente nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 7.

Maria Trevisani Bach ha elaborato una poesia consistente in formule volutamente criptiche, quasi epigrafiche, come avvisi, ammonimenti, indicazioni lapidarie come si trovavano nell'antichità romana, scolpite nella pietra lungo le arterie di grande passaggio, valide come *memento* per i pellegrini. Sono formule di poesia e di sogno, che in pochi versi racchiudono una vasta riflessione sul misconoscimento dei tempi passati e sull'incertezza del futuro che ci attende: la bellezza sta nello stupore che ci attornia per ogni dove.

Coperti da fotosintetici mantelli

Coperti da fotosintetici mantelli
ci aggiriamo per foreste sconosciute
alla ricerca di città leggendarie
da tempo morte e ormai perdute.

Ma, dopo il bosco, un grande mare.
La città cercata,
è ormai sparita,
forse,
per sempre.

Ognuno stringe al petto

Ognuno stringe al petto
il fardello,
invisibile,
del proprio destino.

I suoi segni segreti
nel turbine degli eventi quotidiani
non si palesano.

Verso la fine,
ci saranno piccoli segnali
solo per chi li sa vedere.

Restare sulla soglia

Restare sulla soglia
a guardare un passato distante.

Restare sulla soglia
e vedere un bosco misterioso,
strano, differente.

Restare sulla soglia
in attesa
del futuro.

LAURA TRIMARCHI



Nasce e vive a Napoli fino al 1987. Circondata da una famiglia di artisti, sviluppa molto presto l'interesse per la musica, la danza e il teatro. Il padre pianista e lo zio baritono ispirano un cammino musicale al Conservatorio S. Pietro a Majella. S'impegna anche nella danza contemporanea, frequentando la scuola di Greta Bittner e dedicandosi in seguito alla danza jazz come allieva e collaboratrice. Nel 1987 si trasferisce nel Principato di Monaco, dove intraprende la professione di Agente Artistica, in campo musicale e teatrale, con la "Trimarchi International Events" ed entra nel "Consiglio di Amministrazione" e nel "Comitato culturale" della Dante Alighieri di Monaco, partecipando all'organizzazione di eventi di prestigioso interesse. Pur continuando questa sua attività, nel 2020 si è trasferita nel suggestivo borgo medievale di Dolceacqua (IM).

Laura Trimarchi compone poesie come fossero testi teatrali, ciascuno rappresenta una scena del mondo in cui viviamo: un percorso cittadino in bus sui traballanti sanpietrini romani, il capriccio di un neonato che costringe la madre ad offrirgli il seno in pubblico e il gesto diffonde nell'ambiente una carica di sensualità che tuttavia non ha nulla di morboso oppure il chiacchiericcio inteso e pettegolo di un crocchio di comari che solo per sbaglio e a voce bassa sussurrano fra loro qualche verità. C'è una sapidità intensa di conoscitrice esperta della commedia umana; Laura Trimarchi è osservatrice inquirente, ma tutto sommato benevola, paziente e conciliante, con uno stile del dire che è nel contempo di animo nobile e di linguaggio comunicativo e popolare.

AUTOBUS

Occhi persi nel niente
di chi siede snervato,
pronto ad aggrapparsi
al primo soccorso trovato
come liana del risveglio.

Com'è segnato lo sguardo
di chi regge il cielo per anni,
come dondola il capo
tra pietrini e buche insolite
nelle gole di città perenne.

All'andar delle ruote
è tutto un lamento
silente e mansueto.

CAPRICCIO

Come serenata dall'eco indomabile
rumoreggia il pianto del figliolo,
sempre aggrappato alla veste molle
della mamma sorridente e stanca.

Un gancio mal ancorato
pare la sua rossa manina
che accartocciata
non lascia presa mai.

Sotto la vista dei presenti muti
cigola scomodo un pensiero
che accarezza lento la madre
premurosa creatura spoglia.

Niente può scalfire la sua
dolce apprensione esausta.
Niente può fallire.
Tutto è primitiva clemenza.

CIANCE

Le comari, in cerchio,
nel chiasso di folla
farneticanti stanno.

Come in uno stabbio isolato
occupano il campo
di dense dicerie mortificanti
gesticolando, mimando.

Pungenti, ironiche, sarcastiche
argute come conversatrici
di filosofia tramandata,
conservatrici di ingegno.

Le pettegole linguacciate
si attraversano tra loro,
diventano un'unica fune
intrecciata di urla.

Vezzeggianti smorzano,
tra sogghigno, beffe
e qualche celata verità.

LUISA TRIMARCHI

Si laurea con lode in Lettere all'Università "La Sapienza" di Roma. Le lezioni e la tesi con la poetessa Biancamaria Frabotta la incoraggiano alla scrittura, una passione coltivata già dall'adolescenza. Segue corsi di perfezionamento e Master. Nel 2017 frequenta la "Bottega di narrazione" di Giulio Mozzi. Nell'aprile 2021 pubblica la silloge *Versi della dimenticanza* (Transeuropa); nel marzo 2022, *Le stanze vuote* (Controluna).



Ottiene importanti riconoscimenti in rassegne nazionali e internazionali. Nel 2022 si aggiudica il secondo premio assoluto al concorso *L'arte in versi*, dell'Associazione Euterpe e tre suoi testi (tratti dalla raccolta inedita *Storia della bambina infranta*) sono selezionati e pubblicati in *Singolare/Molteplice* (Ed. *puntoacapo*), antologia ufficiale del Premio "Bologna in Lettere", a cura di Enzo Campi ed Enea Roversi.

Le stanze vuote (Controluna) è stato selezionato fra i finalisti dell'VIII premio internazionale "Città di Latina". La stessa silloge ha poi di recente ricevuto la segnalazione della critica nel XVI Premio Internazionale "Massa, città fiabesca di mare e di marmo". Il suo racconto *Lettera per una donna* è risultato tra i selezionati al XXXVI Premio Internazionale Montano (2022). Il 29 ottobre su "la Lettura" del *Corriere della Sera* è uscita una breve recensione sull'ultima silloge, *Le stanze vuote*.

Partecipa a Poetry Slam, reading poetici e incontri, realizza podcast e gestisce un breve spazio settimanale, di tre minuti, su una radio web, trasmissione di intrattenimento (*Il Radionauta*), con una rubrica di poesie *Coordinate poetiche* dove legge i propri testi. Insegna letteratura in un liceo scientifico, a Cremona.

Poesia costruita con immagini fulminee e traccianti, come le stelle filanti nella notte di San Lorenzo, con una grande capacità di creare stupore nei versi per l'ideazione di connessioni borderline tra i significanti e i significati, in modo da suscitare – come recita una delle poesie proposte – uno *sfarfallio di emotività e sensualità*, che insieme all'*immaginazione* sono le tre corde principali su cui insiste la poetessa per creare i suoi componimenti poetici. Nel complesso è una Poesia della mente o meglio della psiche: fatta di paesaggi, situazioni, connessioni di natura psicologica.

CRESCE

Cresce il tempo dei morti
dentro la carne dei vivi:
contano le costole gli anni
di assenza senza più corpo
in pensieri – maldestri –
che vivono di silenzi – lunghi –
lungo una riva – immaginaria –
tra il vero e l'indicibile.

(non resta che raccontare)

SFARFALLIO

Il mio cuore scoppia di cuori –
che sfarfallano – perde colpi –
da troppo amore – martoriato –
si accalora tra spazi convessi –
tra claustrofobia e aritmia –
fra sapori mai abbandonati e
sospiri disattesi.

Mite – tace – rotolante
fra gelsomini ridenti –
speranza di ritorni
inattesi.

OMBRE

Ombrosa immagine
inaspettata – nuda -
senza possibilità
di fuga: io e te –
uno di fronte l'altro –
annodati – denudati
di menzogne – vestiti
d'incanto.

Dunque – viviamo.

ALESSANDRA VASCONI



Nata nel 1965 a Torino, vi risiede. Dottore Commercialista da trent'anni, ha una consolidata esperienza di scrittura sia in Poesia sia in racconti brevi. Il suo primo libro pubblicato tratta il tema dell'adozione in chiave di favola adatta ai anche ai piccoli. Sta preparando il secondo libro presso il suo editore.

Alessandra Vasconi compone una poesia ricca di emozioni, sensazioni e anche di stupori per la bellezza della sua città, Torino, con i viali alberati e i parchi ricoperti in autunno dalle foglie cadute, che portano a rammemorare chi si è per sempre allontanato; tuttavia, rimane presente nel pensiero e nel ricordo del tempo trascorso insieme con grande foga e voglia di vivere. Sono poesie di nostalgia e bellezza, venate anche da una certa intonatura di scetticismo, quasi in forma di rassegnazione nei confronti della ricerca di un *Alterego* che poi si rivela essere solo un progetto ostinato della mente, ma non una realtà concreta e mondana, come forse potrebbero apparire effimeri i tanti brindisi emotivi che innalziamo con i calici a Capodanno, e che esalano nel bicchiere come bollicine.

NOTTE DI CAPODANNO

Vorrei brindare alle emozioni.
Quelle che arrivano inaspettate,
piccoli turbamenti dell'anima.
Quelle che travolgono
e quelle lievi come un soffio di vento.
Quelle che commuovono
e quelle che rallegrano.
Quelle che vorremmo tenere dentro,
ma che non riusciamo a dominare.
Quelle che ci fanno sentire fragili
e quelle che ci illudono di essere forti.
Vorrei brindare alle emozioni
perché sono loro, solamente loro,
che nello scorrere del tempo
quel tempo vuoto colmano di vita
la nostra vita.

SOLA AL TRAMONTO

Ho sempre preferito l'alba al tramonto.
C'è una promessa di rinascita nell'alba
e di speranza.
Ma adesso
so che ogni cosa che inizia
porta dentro di sé la propria fine.
Quella stessa fine che ti ha portato via da me.
Cammino da sola, sotto un cielo infuocato
che tinge Torino di amore e di passione.
Ti cerco tra i colori caldi di questa tiepida sera di ottobre
nelle foglie che cadono dai rami dei platani
sfiorandomi il viso.
Mi piace immaginare che siano le tue mani
che delicatamente mi cercano
e mi parlano ancora.
I miei passi segnano piccole orme
su un tappeto di foglie arrugginite.
Ripenso ai nostri giorni insieme.
Abbiamo cavalcato la vita a rotta di collo
senza fermarci mai.
Eravamo una forza.
Abbiamo vissuto tutte le nostre albe
fino all'ultimo giorno.
Forse avremmo dovuto fermarci, ogni tanto
e contemplare un tramonto.
Per godere di qualcosa di bello
e avere tutta la notte per renderlo nostro.
Per accarezzare il tempo trascorso
e stupirci del suo immenso splendore.
Il Monte dei Cappuccini è uno spettacolo stasera
vorrei che fossi qui ad ammirarlo insieme a me
incantato davanti a tanta bellezza
con la meraviglia di chi ha il corpo di un vecchio
e il cuore di un bambino.
Vorrei morire al tramonto
dissolvermi nei colori accesi del giorno che scompare

e in quell'istante dorato
ritrovare il fuoco dolce
del tuo dolce sorriso.

IO E TE

Cos'è questo continuo rincorrersi
e poi perdersi
e poi cercarsi ancora?
Siamo sogni senza pensieri
candele accese in un giorno di vento.
Ci inseguiamo instancabili
nello spazio infinito
con la speranza di trovarci
sempre
consapevoli
che non ci potremo incontrare mai.

MARIA ANGELA ZECCA



Nata a Taurisano, vive a Lecce. Assistente sociale specialista, ha dedicato gran parte della propria esistenza alla progettazione di servizi per Rom, bambini, anziani e migranti. Ha insegnato presso il corso di Sociologia dell'Immigrazione dell'Università di Lecce. Da sempre appassionata di letteratura e vincitrice di vari premi internazionali di poesia, utilizza i versi come strumento di sensibilizzazione e di lotta, universalizzando le emozioni suscitate dal suo costante impegno civico.

Tiene incontri di Poesia nelle scuole e ha pubblicato tre raccolte multimediali, che hanno ricevuto le congratulazioni del Presidente della Repubblica.

Numerose le sue poesie apparse su riviste specializzate.

Pubblicazioni recenti: *Porrajmos-Samudaripen* (L'Olocausto del Popolo Rom). CMYK Editore 2020, *Omaggio alla Costituzione Italiana. D'incanto e di Luce*, Genesi Editrice 2020; *Assolo d'amore*, idem, 2021.

È presente nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 7.

La Poesia di Maria Angela Zecca ha sempre sviluppato un contenuto di valori umani, sociali, civili orientati alla pacifica coabitazione con tutte le genti, nella consapevolezza di appartenere a un futuro condiviso e unitario per l'intera umanità. Nelle sue poesie l'immediatezza e l'urgenza dei valori della civiltà primeggiano nell'espressione netta e concisa e trascurano l'esornazione letteraria del linguaggio artificioso e pedante dei manieristi: i suoi sono, invece, versi brevi, taglienti, incisivi e palmari, per formulare un'indicazione che tocchi subito il centro dei problemi e il cuore degli uomini. È un proposito di amore ecumenico, che tuttavia non perdona e non ammette l'accettazione passiva della violenza, ma che al contrario giunge ad ammonire i reprobri circa il *Dies Irae* di Tommaso da Celano, il quale avverte come per tutti giunga il giorno del giudizio in cui gli uomini meritevoli saranno salvati e i malvagi verranno condannati al fuoco eterno.

L'ALBA: AD EST DI UN SOGNO DI PACE

Aspri,
i sentieri
dell'anima
segnano passi
deboli
e incerti.
La speranza
è piatta distesa
di ordinaria follia.
Ma, il battito del cuore
insegue all'alba
le note struggenti della balalaika,
ad Est di un sogno di pace.

NOTTE D'INCANTO

Se
nella notte
le stelle
illuminassero
i tuoi occhi
e la luna
splendesse
il tuo volto,
il cielo
accenderebbe
di azzurro
i nostri sguardi.
Il caldo dell'estate
stringerebbe
d'incanto
i nostri sogni.

DIES IRAE

Che siano maledetti
il seme che vi ha generato
e il ventre
che vi ha dato alla luce.

Che siano maledetti
il pane che vi ha sfamato
e l'acqua
che vi ha dissetato.

Che sia maledetta
la grazia
piovuta dal cielo.
Che un Dio Giusto
e Misericordioso
punti il Suo dito
contro chi uccide
ancora Abele
e i suoi fratelli.

MARIAN CIPRIAN ZISU



Nato a Focșani in Romania nel 1980 e vive a Roma dal 2000. È laureato in Lingue e letterature straniere e in Editoria e scrittura all'Università *La Sapienza* di Roma. Appassionato di letteratura, filosofia, arte e storia delle religioni, inizia a scrivere poesie dal 2019.

Vincitore nel 2021 del Premio *Giuseppe Gioachino Belli* di Roma; l'anno successivo del Premio *Giovanni Bertacchi* di Sondrio e del Premio *Repubblica dei poeti* nel Salento; nel 2020 ha pubblicato la silloge d'esordio, *La Poesia non ha un algoritmo* (Porto Seguro) e nel 2022 la raccolta di poesie *Ch'a nullo amato* (Montedit).

Potente evocazione biblica tratta dell'episodio di Betsabea – di cui si riferisce nel *Cantico dei cantici* – moglie del fedele soldato ittita Uria, ma di lei si invaghisce perdutamente re David, per cui deriverà al guerriero un infausto destino, affinché il re possa maritarsi con la donna: Marian Ciprian Zisu tocca il fulcro delle passioni umane, congegnate con i dettami di Geova, base religiosa confinante con il mito e con le leggende della civiltà Occidentale, che poi si espanderà per oltre la metà del Pianeta. Sia nella storia universale che riguarda l'intero collettivo umano sia nella storia degli amori individuali che potrebbero riguardare unicamente le vicende del Nostro Poeta, c'è comunque un avvicinarsi di "luce che viene e che va" cioè di acquisizione della saviezza e dello smarrimento della ragione che rappresenta più di ogni altra cosa il funzionamento a intermittenza, per non dire ad arbitrio, del comportamento degli uomini, un demerito per tutti, ma per alcuni è più grave che in altri.

CANTICO INVERSO

Cessata ogni pioggia,
andati via i venti,
davanti ad ogni passo

ritrovo le mie orme
che rinascono all'indietro
ad inseguire tempi non ancora nati.

Cammino lento
fra le vigne di Engaddi,
torno a salire rapidi scalini

fino alla cima di una terrazza
per osservare
i rovi un giglio circondare.

*Non ti alzare, amica mia,
mia bella,
non venire.*

Uria l'hittita non andrà
dove più forte infuria
la lotta per morire.

Il tuo viso incanta
e dolce è la tua voce.
Non mi cercare,

io non sarò nelle città,
in ogni piazza o nelle strade.
Il mio respiro seguirà

ogni fruscio fra le fronde
e il mio sguardo oserà
più in alto

di ogni frullo in alto
sopra gazzelle
e sopra tutte le cervice del campo.

*Non ti alzare, amica mia,
mia bella,
non venire.*

Vedo ancora i tuoi occhi:
quanto sei bella!
La mia mano sinistra

il tuo capo non potrà sfiorare
e la mia destra
non ti abbraccerà.

Amica mia,
narciso bianco di Saron,
la tua guancia dietro il velo

offusca ogni melagrana che conosco,
poiché con uno dei tuoi sguardi
il cuore mi hai ferito.

Giardino chiuso,
fonte sigillata,
i tuoi germogli sono un paradiso!
Esaltalo, delizia il balsamo e la mirra,
conserva il miele, proteggi il favo,
latte e vino porta al tuo amato!

Cessata ogni pioggia,
andati via i venti,
ti vedo ancora stringerti nella tua
[tunica leggera.

Non mi cercare, non mi troverai.
Non mi chiamare, non risponderò.

Più stretta avvolgiti nel tuo mantello,
ma, ti prego,
distogli i tuoi occhi ora da me,
tempesta che sconvolge il mio
[profondo.

*Non ti alzare, amica mia,
mia bella,
non venire.*

Ritorna come un'aurora,
bella tu sei, come una luna
e splendi come un sole.

Non ti voltare, Betsabea,
non farlo, Sulamina!
Porta soave i tuoi passi

in quei tuoi sandali leggeri.
Quanto sei bella,
figlia di delizie!

Io mi nasconderò nel mio giardino
delle noci,

non uscirò in campagna,
non passerò la notte nei villaggi.
Insaziabile come una morte è l'amore,
insaziato come il demone è l'ardore.
Quanti universi di sicli d'argento

ogni tuo sguardo vale?
Quanti orizzonti di Kedar?
Quanti colori sulle cortine di Salma?

Dove più infuria la battaglia,
Ioab mi guiderà.
Alla città in lotta io andrò

insieme ai miei compagni della vita.
Oltre le frecce di veleno
proteggerò Abimelech,

la mola superiore ci cadrà accanto.
Ogni nemico vincerò
in campo aperto.

E poi la pioggia tornerà
e giungeranno anche i venti
davanti alla casa di Eliam.

LA LUCE CHE VIENE E CHE VA

Ricordo ogni parola
di tutto quello che non ti ho detto.
Il tuo viso d'attesa
fu anch'esso inganno.
C'era una paura di guardare
le distanze del mare.

Ricordo quello che la mattina
dimenticò di confessare.
La scia di una barca spostava il confine
fra la tesa del turchese
e le strie del blu più lontano
verso noi, verso le desolate attese.

Ricordo la fine dell'estate
e tutto quello che il sole avrebbe potuto svelare.
Fu la risacca a ingigantire e a consumare
la corrente di un pensiero che continua a balenare
in un riflesso onnipresente
di una luce che viene e che va.

Quel che rimane si frange
con voci di campane
contro un Silenzio
che credevamo di graffiare,
mentre il bianco delle spume s'inabissa
nell'inganno di questo mare.

INDICE

- 7 *Introduzione del Curatore*
- 13 **ISABELLA MICHELA AFFINITO**
Non capisco Turner
S'ipotizzò la luna...
Eloquio
- 17 **STEFANO BALDINU**
Verso un altro paradiso
Fa la rondine
Una nostalgia di pioggia
- 21 **JOSEPH BARNATO**
Né in metrica né in prosa
Microscopia
Fenwick House
Alla Berio
- 25 **RENATA BENEDETTO BATTEZZATO**
Luna
Burattinaio matto
Baratro
- 29 **ELDA AUGUSTA BIAGI**
Trittico 24 febbraio 2022
- 33 **ERIKA BIANCHIN**
Dischiudere
Boschi
Afrodite
- 37 **GIUSEPPE BLANDINO**
Verso Occidente
Cos'è la poesia?
Il canto del poeta
- 41 **LIVIO BOTTANI**
Angeli biblici
Verso l'Eden
Nel giardino
La cacciata

- 45 **PATRIZIA CAFFARATTI**
Spazi
Sospesa
Metà di me
Slegami
Briciole di tempo
- 49 **PIERA CARBONE**
Entrare nelle parole
Rococò
C'era un punto
- 53 **ROBERTO CASATI**
Bruciano i fuochi nella notte
Chi sarà dopo di me?
Erano giovani i tuoi occhi
- 57 **GUIDO CIAVATTONE**
Vorrei poter dimenticare la mia lingua
Tra le mani rigiro una palla
Leggerò queste righe decine di volte
- 61 **ROBERTA SEBASTIANA CIMINO**
Baciata dal sole
Tempesta
Cresciuta tra le onde
- 65 **BRUNO CIVARDI**
L'amore
Il Rosario
Dio
- 69 **VILMA COLOMBINI**
Bilia magica
Leggerezza del perdono
La realtà speculare
- 73 **GIORGIO COLOMBO**
Aurora
Messaggeri
Ho deciso
Amata montagna
- 77 **ORNELLA CLELIA COLOMBO**
Rivernicerò il mio cuore
È una rosa nata in collina
Appartengo al sogno

- 81 **ALBA ROSARIA CONTINO**
Pace sulla terra
Nel meraviglioso l'anima
Nel suono del silenzio
- 85 **ALESSANDRO CORSI**
Quando la vita
Siamo ancora
Nessuno ascoltava
- 89 **ROBERTO COSTANTINI**
Sorgono i lividi bisbigli
Le scaltre mani tessono
Palustri peucedani elastici
- 93 **SABINA DE MORI**
Bagliori
La lotta
Notte
- 97 **CORRADO DELL'OGGIO**
Maestri e discepoli
Educazione alla vita
L'ultima campanella
- 101 **STEFANO DELLA TORRE**
Dinnanzi
Dolce
Tempus fugit
- 105 **LUISA DI FRANCESCO**
Seppur lontano
In un qualunque giorno
Nel palmo della mano
- 109 **FRANCA DONÀ**
Il primo di gennaio
Nagori
Stanno tremando i fiori
- 113 **ANGELA DONNA**
Tre poesie senza fissa dimora
Le case dei poveri
Clara del fiume
Dialogo

- 117 **MARIA EROVERETI**
Poesie dedicate al padre
Ci perdoneremo?
La fisarmonica
In altra terra
- 121 **EDI FABRIS**
Tu, la notte di Natale
Notturmo antico
Mare d'inverno
- 125 **VINCENZO FAUSTINELLA**
Il calice truce della storia
Le tue mani
Figlio della guerra
- 129 **LIONELLA FAVRETTO**
I. *Ho avuto timore del tuo silenzio*
II. *Troppa luce*
III. *Diametralmente*
- 133 **GIANCARMINE FIUME**
Nessuno tocchi Caino
Il buio non esiste
Falena
- 137 **ADELFO MAURIZIO FORNI**
Il vento
La Regina
Tredici agosto
- 141 **GIANNI GIOLO**
La vita ignota
L'ambasciata
Lo sposalizio
- 145 **SILVIO GIONO-CALVETTO**
Quasi un addio
Ivrea
Questo nostro oggi
- 149 **POTITO GUADAGNO**
Riflessioni op. 4
Oltre il blu
È tempo ormai...

- 153 **RITA IMPERATORI**
Aprire il tempo
Io sono le parole che ho già scritto
Scoprire che si è vivi per la carne
- 157 **ALESSANDRO IZZI**
Offerte speciali
Quasi fossi un film di Méliès
Esserti la lacrima
- 161 **FABIO LAGOMARSINI**
L'inverno alle porte: il vuoto necessario
Rapida
Le foglie muoiono integre
- 165 **ELISABETTA LIBERATORE**
Trilogia familiare
Sorelle
Le foto di mio padre
Mia madre
- 169 **ALDO MAGGIOTTI**
I. *Guarda come passa il tempo*
II. *Avevo in mano un biglietto di sola andata*
III. *Triste ricordo di un freddo mattino*
- 173 **SALVATORE MAMMONE**
Chiaro di luna
Le foglie di autunno
Paesaggio mio
- 177 **ASSUNTINA MARZOTTA**
Gli ulivi respiravano d'argento
Si frange in crolli silenziosi il cuore
Tu pensami altrove
- 181 **ORAZIO MILAZZO**
La stanza fiorita
Mi è cara la sua bellezza
Voci segrete
- 185 **WILMA MINOTTI CERINI**
Pensiero senza tempo
Solo quell'affidarci
Gioventù in pugno

- 189 **GIUSEPPE MODICA**
Il treno che non vedo
Nei giorni di fasto
Semplicemente
- 193 **ADRIANA MONDO**
Terzo tempo
Il giocoliere
Lo specchio
- 197 **ANTONIETTA NATALIZIO**
Infiorescenza
Donna
Un bacio
- 201 **GIOVANNA NOSARTI**
Al bar paradiso era sempre natale
Lo stagno
Arrangiamenti
- 205 **STEFANIA PERNO**
Ai Murazzi
Collina
L'amore
- 209 **FIORENZA PEROTTO**
L'ombra si fa luce
Le luci
Le donne
- 213 **PIETRO PETRONI**
Liocorno
Madre
Ele
- 217 **ELISABETTA PICCO**
Lessico d'amore
Il silenzio parla
Farfalla
- 221 **VANDA PIRONE**
Vele
Fragile tempo
Grazie Italia
- 225 **GASTONE PIZZIRANI**
Jazz
Mobile
Caduti

- 229 **VALERIA RECALENDIA**
Con tutta me stessa
In trincea
La strada che mi abita
- 233 **GIUSEPPE ROMANO**
Concerto ucraino
Il velo
Finestra sull'ignoto
- 237 **GIOVANNI RONZONI**
Sud
Sei
Nel cielo infinito
- 241 **SAVERIO ROSSO**
Il treno nella neve
Lune di carta
Il paese delle streghe
- 245 **GIUSEPPE RUGGERI**
Faro d'autunno
Vulcano
San Lorenzo
- 249 **ANNACHIARA SALVATORE**
Ombre
Immaginazione eretica
L'amore di una madre
- 253 **ANDREA SANTORO**
Al mio fianco
Soffio
Amore amaro
- 257 **ALDO SISTO**
Il tempo piange
Avvinto alla vita
Nuvoletta
- 261 **EMANUELE STOCHINO**
Con questa luna crescente
Scivola un bagliore
- 265 **ALESSIA TARANTINO**
Alla pieve
Amnesia
Un cleptomane

- 269 **ELVIRA TRAP**
La regina del nulla
Una storia d'estate
Voglia di te
- 273 **M. IVANA TREVISANI BACH**
Coperti da fotosintetici mantelli
Ognuno stringe al petto
Restare sulla soglia
- 277 **LAURA TRIMARCHI**
Autobus
Capriccio
Ciance
- 281 **LUISA TRIMARCHI**
Cresce
Sfarfallio
Ombre
- 285 **ALESSANDRA VASCONI**
Notte di Capodanno
Sola al tramonto
Io e te
- 289 **MARIA ANGELA ZECCA**
L'alba: ad est di un sogno di pace
Notte d'incanto
Dies irae
- 293 **MARIAN CIPRIAN ZISU**
Cantico inverso
La luce che viene e che va

VOCI DAI MURAZZI

1. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. I, 2013
2. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. II, 2015
3. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. III, 2016
4. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. IV, 2018
5. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. V, 2019
6. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. VI, 2020
7. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. VII, 2022

- 8. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. VIII, 2023**

FINITO DI STAMPARE
MAGGIO 2023
GENESI EDITRICE S. A. S.
TORINO